



# *Apocalisse*

**LETTURA E COMMENTO ESEGETICO**

***Pro - Manoscritto  
di don Guglielmo Pozzi***

*“Apocalisse  
Il libro della  
speranza”*

## NOTE INTRODUTTIVE AL LIBRO DELL' APOCALISSE

Il libro dell'Apocalisse è un grido di ferma speranza per la vittoria che Gesù Risorto ha conseguito su tutte le potenze del male.

L'Apocalisse **proclama il compimento del progetto di Dio** per la salvezza della umanità. Un evento di salvezza, che sostanzialmente si compone di due fasi:

- A. L'Avvento sulla terra del Regno di Cristo (Fase della salvezza messianica);
- B. L'Avvento dei "Cieli nuovi e terra nuova" (Fase della salvezza escatologica).

## L'Apocalisse proclama Dio Autore della salvezza

La realtà di Dio **Trascendente** è la figura che domina tutta l'azione salvifica descritta dall'Apocalisse.

**"EGLI È COLUI CHE È CHE ERA E CHE VIENE"** (Apocalisse 1 ,4) formula che rievoca la teofania del rovetto ardente (Es.3,14).

- Egli è il Dio che fu attivo nel passato, lo è nel presente e lo sarà (Verrà, interverrà) nella storia futura per la salvezza finale del suo popolo.
- Egli è " l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine" (Apocalisse 1,8). Il Principio da cui tutte le cose traggono l'essere (cf. Apocalisse 4,11) e la fine in cui tutto "si compie" (cf. Apocalisse 21,6).
- Egli è l'Immortale: "**Colui che vive nei secoli.**"(Apocalisse 4,9 e 7,2).
- Egli è il "Pantocrator" (Apocalisse 1,8 e 4,8), cioè il **Signore dell'universo**, nelle cui mani sono i destini del mondo.
- Egli è il Giudice, alla cui "ira" nessuno potrà sfuggire (cf. Apocalisse 6,17).
- Egli è soprattutto il Dio che "**salva**". Colui che, come già nell'Esodo, "**con braccio forte**" strappa i suoi eletti da tutte le insidie del male e debella con ogni potenza il regno di satana.
- Egli è, infine, l'Autore del totale " rinnovamento " che si verificherà alla fine dei tempi (cf. Apocalisse 21,5), quando "distenderà" la sua luce e la sua Gloria sugli eletti e sarà per sempre il "**DIO-CON-LORO**" (Apocalisse 21,3).

## L'Apocalisse proclama Gesù Cristo, Mediatore della salvezza

- Già nelle prime parole, l'Apocalisse parla della manifestazione attuale e profetica di Gesù Cristo e della sua mistica **Presenza** nella Chiesa.
- Cristo appare in primo luogo come il "**Figlio dell'uomo**", destinato a ricevere "Dominio, Gloria e Potestà" su tutti i "**popoli, nazioni e lingue**"(Cf.Ap.1,13--16).
- Gesù è l'**Agnello Immolato**, che con il Suo Sacrificio cruento ha redento uomini di "**ogni tribù, lingua e popolo**" (Apocalisse 5,9).
- Egli è il "**Guerriero Vittorioso**" che, come Jahvè (cf. Is.63,1-6), ritorna dalla battaglia con le vesti intrise del sangue dei nemici debellati. (Cf. Ap. 9,11-16).
- Il Cristo dell'Apocalisse, come il Logos del prologo del Vangelo di Giovanni, è **PRESSO DIO**. Il suo Nome nuovo è scritto sulla fronte dei suoi seguaci (Ap.14,1).
- Il Trono di Dio è anche il Trono dell'Agnello (Apocalisse 5,13 e 22,1).
- La regalità sul mondo che compete a Dio, è anche del Cristo (Apocalisse 11 ,15).
- L'ira di Dio Giudice è nello stesso tempo, l'ira dell'Agnello (Apocalisse 6,16).
- I Santi, che prendono parte alla prima resurrezione, sono chiamati "**sacerdoti di Dio e del Cristo**" (Apocalisse 20,6).
- Come Dio, l'Agnello sarà il "**Tempio**" della celeste Gerusalemme (Apocalisse. 21, 22) e l'Agnello, come "La Gloria" di Dio, ne sarà la "LAMPADA" (Apocalisse 22,23).
- Il Cristo è, come negli altri scritti Giovannei, il LOGOS DI DIO (Apocalisse 19, 13) il Principio della creazione. (Apocalisse 3,14).
- Le prerogative, che l'Apocalisse attribuisce a Cristo, sono esattamente quelle che l'Antico Testamento riservava a Dio: Cristo è "**Colui che scruta i reni e i cuori**" (Apocalisse 2,23).
- Colui che "**giudica con giustizia**" (Apocalisse 19, 11).
- Colui che "**retribuisce a ciascuno secondo le sue opere**" (Apocalisse 2,23).
- Cristo è il "**Pastore**" che conduce alle sorgenti della vita (Apocalisse 7,17).
- Egli è il detentore del "**libro della vita**" (Apocalisse 21,27).
- Infine, gli attributi del Cristo dell'Apocalisse sono specificamente divini.
- Egli è il "**Primo e l'Ultimo**" (Apocalisse 1,17).
- "**L'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine**" (Apocalisse 22,14). È il "**Vivente per i secoli dei secoli**".
- Cristo è il "**Santo**" (Apocalisse 3, 7) e il "**fedele e Verace**" (Apocalisse 19, 11).
- Ma soprattutto il Cristo dell'Apocalisse si presenta come il KYRIOS "Signore", cioè con lo stesso nome con cui Jahvé--Adonaj appare nell'Antico Testamento.

- Oltre a tutto il fulgore della sua natura divina, il Cristo dell'Apocalisse, è nello stesso tempo il Gesù che ebbe una vita concreta sulla terra, che fu crocifisso a Gerusalemme, che giacque, cadavere, nel sepolcro e poi risuscitò (cf. Ap.2,8). E', in una sola parola, il Gesù della storia, oltre che il Cristo della fede.
- Tutte queste affermazioni su Cristo Gesù fanno comprendere come l'argomento principale del' Apocalisse, sia proprio Lui e la sua opera.

## L'Apocalisse proclama la Chiesa, il nuovo Israele

- L'Apocalisse, che celebra il "compimento" delle antiche promesse, vede nella Chiesa, la comunità dei "redenti" (cf Ap.1,5-6). L'antica realtà "Jahvé-Israele," è confluita nella nuova "Cristo-Chiesa".
- Nella Chiesa si concretizzano i termini della vera alleanza che Dio intende stabilire con l'umanità: **"Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo, ed Egli sarà il Dio-con-loro"** (Ap.21,3).
- La Chiesa, come l'antico Israele, è il "popolo di acquisto". Cristo, l'Agnello Immolato, l'ha riscattata con il proprio sangue e ne ha fatto un **"regno di sacerdoti per il Suo Dio e Padre"** (Ap. 1,5-6). Le ha dato un rifugio nel de-serto (Ap.12,6) dopo aver colpito con ogni genere di flagelli i suoi persecutori. (Ap.8,9).
- La Chiesa, come già la nazione eletta, è il **"Regno di Dio"** il cui avvento è celebrato nelle acclamazioni celesti, che risuonano da un capo all'altro della Apocalisse (Cf. Ap. 5,10; 11,17; 19,6).
- Infine, la Chiesa è presentata come **"la sposa dell'Agnello"** (Ap. 19, 7). Essa è la **"Città Santa, la Gerusalemme nuova, discesa dal Cielo presso Dio, preparata come una sposa adorna per il Suo Sposo"** (Ap. 21,2).

## L'Apocalisse indica satana, come il grande avversario della storia della salvezza, e non ancora completamente "disarmato".

- Il Regno di Dio è aspramente contrastato dal regno delle tenebre (Ap.16,10). "Il regno del "dragone", il "serpente antico, quello che è chiamato diavolo o satana", oltre ad aver portato alla rovina nel Paradiso Terrestre l'umanità nascente, ora continua la sua opera seduttrice in " tutto il mondo abitato" (Ap. 12,9).
- Fallito il tentativo di "divorare" il figlio della "donna", (Ap. 12,6), il grande avversario dell'opera di Dio, si è messo a "far guerra contro i rimanenti della discendenza di lei, quelli cioè che osservano i Comandamenti di Dio e che posseggono la testimonianza di Gesù" (Ap. 12, 17).
- Per la sua azione, si avvale dell'opera di potenti emissari, quali il "potere politico di Roma" simboleggiato nella "**bestia che sale dal mare**" (Ap. 13,1).
- La Chiesa, quindi, in questa fase terrestre della sua esistenza, di fatto viene a trovarsi in uno stato di guerra permanente, ma una grande nota di speranza emerge da tutto il testo sacro: il demonio, con tutti i suoi emissari, nel tempo previsto dal piano divino (che nessuno però conosce), sarà vinto e gettato per sempre nello "**stagno di fuoco**" (Ap. 20, 10) e ciò segnerà la vittoria definitiva di Dio sul male e il "compimento" del suo disegno di salvezza. (cf. Ap. dal 2,11 fino al 22,5).
- A conclusione, si può dire che il messaggio dell'Apocalisse, è una profezia cristiana che trova il suo fondamento, non in una nuova rivelazione, ma nel ricordo e nella ripresentazione delle "parole" di Cristo Gesù Risorto!

## L'AUTORE DELL'APOCALISSE

- L'autore dell'Apocalisse presentato all'inizio del libro (Ap.1,1-4 e 9) e alla fine (Ap.22,8), con il nome di "Giovanni"; senz'altro appellativo che quello di "servo" di Cristo (Ap.1, 1) o di "fratello" e associato nella tribolazione ai fedeli a cui è diretto il messaggio: **"Io Giovanni, vostro fratello e a voi associato nella tribolazione, nel Regno e nella costanza in Gesù Cristo"** (Ap. 1,9).
- Giovanni l'Apostolo era stato arrestato a Efeso e suppliziato a Roma, miracolosamente scampato, era stato deportato nell'isola di Patmos sul finire dell'impero di Domiziano. Separato da tutti, ma sempre più intimamente unito a Dio, egli volgeva le sue cure apostoliche alle Chiese dell'Asia, che riconoscevano in lui, la sua alta paternità e trovavano in lui una sorgente purissima di vita cristiana. - Dalle testimonianze antiche che abbiamo, appare scontata l'attribuzione della Apocalisse a Giovanni l'Apostolo, autore del quarto Vangelo. In seguito, i consensi sulla paternità giovannea non sono più così unanimi, ma il problema dell'autore, non è di per sé essenziale ai fini di una retta esegesi e, qualunque sia la soluzione che si voglia dare al problema, rimane il fatto che l'Apocalisse appartiene sicuramente a quel gruppo di scritti del Nuovo Testamento, che va sotto il nome di "letteratura giovannea".

## LUOGO E DATA DI COMPOSIZIONE

- In Apocalisse 1,9, si parla esplicitamente dell'isola di Patmos, come luogo in cui il "Veggente" ebbe la comunicazione ·dall'alto e, insieme, l'ordine di scrivere un libro da inviare alle Chiese dell'Asia. È probabile, però, che almeno nella stesura definitiva, si debba pensare alla sede di Efeso.
- Quanto alla data di composizione, la tradizione ecclesiastica indica il regno di Domiziano (81-96) e più esattamente negli ultimi anni. Vi sono altre ipotesi di una datazione anteriore, tra il 69 e il 70, cioè sotto il regno di Vespasiano; oppure di una prima stesura dell'opera al tempo di Vespasiano e la redazione definitiva sotto Domiziano. Non sembra, tuttavia, che gli argomenti portati a sostenere queste ipotesi, siano tali da controbilanciare il peso della testimonianza quasi unanime, della tradizione patristica.

## DESTINATARI E SCOPI

- L'Apocalisse redatta nella forma esterna di un messaggio ha una destinazione ben chiara: "**Alle sette Chiese dell'Asia**" (Ap.1, 4). Sono le Chiese dell'Asia proconsolare che più delle altre erano legate a Giovanni e affidate alle sue cure.
- È da notare, comunque, che il messaggio ha un carattere universale e, quindi, riguarda tutta la Chiesa.
- I motivi che hanno spinto Giovanni a scrivere l'Apocalisse, si deducono facilmente dai messaggi inviati alle sette Chiese (cap.2 e 3) e, indirettamente, dalla parte propriamente profetica (cap.4-22). Sostanzialmente, due sono i motivi:
  - 1) Mettere in guardia le comunità cristiane contro i pericoli che le minacciavano.
  - 2) Far giungere loro una parola di conforto e di consolazione, come sostegno nelle angustie e nelle sofferenze di ogni genere a cui erano esposte per la loro fede in Cristo Gesù.

### I pericoli enunciati erano in parte interni e altri esterni

- A. **All'interno**, il sorgere di movimenti ereticali come la setta dei "Nicolaiti" (Cf.2,6), che portava a forme di compromesso con l'idolatria e a forme di lassismo morale. (Cf. Ap. 2,14).
- Un altro pericolo era un certo rilassamento della vita religiosa e quindi il raffreddamento della carità. (Cf. Ap.3,2) e non meno la perdita del fervore (Cf. Ap. 2,4).
- B. **I pericoli esterni** erano soprattutto due:
- 1) La tradizionale ostilità dei Giudei (Allusione in Ap.2,9-10).
  - 2) La persecuzione da parte delle autorità romane: prima Nerone (Cf. Ap. 6,9-11) e poi Domiziano, in modo generale e sistematico.

## IL PIANO DELL'OPERA:

Il Libro dell'Apocalisse, se si esamina attentamente, risulta ben elaborato e con una unità di composizione, di stile e di concetti.

In primo luogo, si nota la divisione classica di ogni opera:

**A) INTRODUZIONE**, che comprende:

- 1) L'intestazione (Ap. 1,1-3)
- 2) La destinazione con una prima lode a Cristo (Ap. 1,4-8)
- 3) La visione inaugurale (Ap. 1,9-20).

**B) IL CORPO DEL LIBRO** che si compone di due parti:

- 1) La sezione pastorale (capitoli 2 e 3) con le sette lettere alle Chiese, praticamente tratta le cose che riguardano il presente.
- 2) La sezione profetica (capitoli 4,1-22,5) che riguarda le cose che accadranno dopo.

**C) L'EPILOGO** (Ap. 22,6-21) comprende ammonizioni varie e il saluto finale. Più difficile; anche se più importante ai fini di una retta interpretazione, è individuare l'esatta struttura della sezione profetica. Sembra, comunque, che questa sezione si possa dividere in due parti parallele se pur distinte.

- 1) La prima parte (Ap. 4,1-11,18) riguarda i destini del mondo in genere.
- 2) La seconda (Ap. 11,19-22,5) tratta dei destini della Chiesa in particolare.

## PRIMA PARTE: I DESTINI DEL MONDO

### 1) **VISIONE INTRODUTTIVA:**

- Il Trono di Dio (Ap.4)
- L'Agnello (Ap.5)

### 2) **I SETTE SIGILLI** (preparazione in Cielo)

- I primi quattro sigilli: flagelli dei quattro cavalieri (Ap. 6,1-8)
- Il quinto sigillo: le preghiere dei Martiri (Ap. 6,9-11)
- Sesto sigillo: sconvolgimenti cosmici (Ap. 6,12-17)
- Settimo sigillo: silenzio in Cielo (Ap. 8,1).

### 3) **LE SETTE TROMBE** (esecuzione sulla terra).

- Il fuoco gettato sulla terra (Ap. 8,2-6)
- **Le prime quattro trombe**: flagelli che colpiscono ogni parte dell'universo (Ap. 8,7-12) e annuncio dei tre guai (Ap. 8,13)
- **Quinta tromba** (primo guai): le cavallette (Ap. 9,1-12)
- **Sesta tromba** (secondo guai): i cavalieri diabolici (Ap. 9,13-21)  
Anticipazione della seconda parte: **il libro dolce amaro** (cf. Ap. 10,8-11). Antitesi:  
·preservazione del resto di Israele (Ap. 11,1-14).
- **Settima tromba** (terzo guai): inaugurazione del Regno (Ap. 11,15).

## PARTE SECONDA: I DESTINI DELLA CHIESA

### 1) VISIONE INTRODUTTIVA:

- In Cielo la donna (la Chiesa) e il dragone (satana) (Ap. 12).
- In terra: le due bestie (Ap:13). L'Agnello sul monte Sion (Ap. 14,1-5)

### 2) PREPARAZIONE DEL GIUDIZIO:

- L'annuncio dei tre angeli (Ap. 14,6-13)
- Mietitura e vendemmia (Ap. 14,14-20)

### 3) IL GIUDIZIO ESCATOLOGICO:

- Visione celeste introduttiva (Ap.15)
- Le sette coppe (Ap.16)
- Ricompensa dei buoni (Ap.16, 15)
- La caduta di Babilonia (Ap. 17-18)
- Trionfo in Cielo (Ap.19,1-10)
- Vittoria sulle bestie (Ap. 19,11-21)
- Vittoria sul dragone (Ap. 20,1-10)
- Prima resurrezione e regno millenario (Ap. 20,4-6)
- Il giudizio finale (Ap. 20,11-15)

### 4) LA NUOVA GERUSALEMME (Ap. 21,1-22,5):

**NB.** Come si può vedere, dal piano dell'opera nella composizione dell'Apocalisse, l'autore si è servito di un linguaggio (procedimento letterario) molto particolare e comunque, caratteristico della letteratura giovannea, che bisogna però conoscere per poter interpretare bene il testo. Sono, praticamente, delle "leggi" che stanno alla base di una certa letteratura del tempo.

Senza una sufficiente conoscenza di questo genere letterario, non solo rimane difficile la comprensione del testo, ma facilmente il messaggio contenuto viene frainteso e pertanto, non emerge tutto il potenziale che porta in sé.

## II SIMBOLISMO DELL'APOCALISSE

Il simbolismo presenta delle idee, annuncia messaggi, servendosi di qualcosa che non è direttamente la realtà concreta che si vuol rappresentare.

Al simbolismo si ricorre per tradurre certe espressioni intense e certe emozioni che diversamente, solo con le parole non si potrebbero sufficientemente esprimere. Nell'Apocalisse il discorso simbolico si presenta particolarmente arduo. Lo rendono tale la molteplicità delle immagini usate, e non meno, il fatto che accanto ad una espressione compiuta e aderente al significato che possiamo chiamare "realista", ne esista un'altra, ottenuta mediante una trasposizione mentale e che normalmente viene denominata: "**espressione simbolica**". Se, ad esempio, noi diciamo che Cristo ha "potenza ... e energia", (Ap. 5, 12), usiamo un'espressione "realistica". Se invece lo denominiamo: "**il Leone di Giuda**"(Ap.5,5), usiamo una "espressione simbolica", con lo stesso significato di fondo.

Il problema poi si complica perché l'autore arriva ad una grande concentrazione del materiale teologico, allo stesso tempo accumula simbolo su simbolo, dando la sensazione di una costruzione in verticale a più livelli, distinti fra di loro.

Stando queste situazioni di fatto, diventa indispensabile, per una retta comprensione del testo, procedere con un ritmo di lettura lento e ben ponderato.

Il materiale "grezzo", fornito dal simbolo, dovrà, ogni volta essere sufficientemente elaborato e assimilato, facendo però attenzione ad alcune cose:

- 1) Il "simbolo", non va considerato una "brutta copia" del discorso realistico. Il simbolo ha un suo contenuto specifico, una sua dimensione propria, un suo modo di dire che non è quasi **mai riducibile** a un equivalente realistico. È proprio questa **irriducibilità**, che permette al simbolo di esprimere realtà che superano certi livelli umani.
- 2) La comprensione vera dei simboli usati, dovrà essere fatta da una elaborazione completa del testo e dalla sintesi intuitiva che ne deriva.

## UN ESEMPIO

In Apocalisse 5-6, viene presentato: "**L'AGNELLO in piedi, come sgozzato. Egli aveva sette corna e sette occhi.**"

Abbiamo in questo simbolo evidenziata l'equivalenza tra l'Agnello e Cristo. Su questa intuizione di fondo, l'autore costruisce la sua verticale simbolica:

- **IL PRIMO LIVELLO SIMBOLICO** presenta l'Agnello "**In piedi come, sgozzato**". Di questa immagine, il termine "sgozzato", esprime il **Sacrificio cruento** di Cristo. Il termine "in piedi" indica la sua **resurrezione**. L'unione di queste due parole, "sgozzato, in piedi", suggerisce che i due aspetti, morte e resurrezione, coesistono nell'Agnello che è Cristo.
- **IL SECONDO LIVELLO** è nelle parole: "**Avente sette corna**". "Sette" indica totalità e "corna" indica potenza; il tutto sta a significare che la totalità della potenza viene attribuita a Cristo-Agnello.
- **IL TERZO LIVELLO SIMBOLICO** "I **sette occhi**" stanno a indicare che la pienezza dei doni dello Spirito, appartiene a Cristo. In sintesi, questo simbolo si può così ricostruire: di Cristo-Agnello, intuizione base, viene messa in risalto la morte e la resurrezione redentrica, la concretezza della potenza messianica, la pienezza dello Spirito che Egli possiede e che comunica agli altri.

Questo è il messaggio "teologico" dell'autore, espresso nel suo equivalente realistico.

# FORME SIMBOLICHE RICORRENTI NELL'APOCALISSE

## **1) SIMBOLISMO BIBLICO**

Il contatto molto stretto che ha l'Apocalisse con il Vecchio Testamento, porta a far uso di quel simbolismo che è patrimonio comune dei libri sacri del Vecchio Testamento; eccone alcuni esempi:

- "CIELO" indica nell'Apocalisse, la zona della trascendenza divina.
- "TERRA" indica la zona propria dell'uomo, il livello umano.
- "CORNO" esprime la potenza.
- "VENDEMMIA" indica il giudizio ultimo, escatologico, ecc ...
- "IL MONTE SION" e "GERUSALEMME", rappresentano il luogo ideale dove si realizza la salvezza.

## **2) SCONVOLGIMENTI COSMICI**

(Sole oscuro, luna color sangue, stelle che cadono, terremoti, ecc.) Il loro equivalente realistico, è la PRESENZA incisiva di Dio, unico Padrone della natura nella storia degli uomini.

## **3) IL SIMBOLISMO TERIOMORFO**

È un simbolismo che introduce gli "animali" come protagonisti. Si parla di Agnello, leone, cavalli, esseri viventi, cavallette, di due bestie, ecc. L'equivalente realistico di tutta questa fascia simbolica, sono realtà e caratteristiche che, direttamente o indirettamente, fanno parte della storia dell'uomo.

## **4) IL SIMBOLISMO ARITMETICO**

Si tratta di rendere delle idee attraverso i numeri. Il gioco dei numeri diventa così, un modo intellettualistico di indicare i vari tipi di rapporto, che si verificano nella realtà e che sono in qualche modo misurabili.

Così, ad esempio, il numero "sette", che come già detto indica **totalità**. Lo stesso vale per i multipli di sette. Per conseguenza, la metà di sette o altre fazioni (1/3), indicano una parzialità o comunque un qualcosa che non è più completo, totale.

## **5) IL SIMBOLISMO CROMATICO**

Qui, le idee vengono trasmesse a secondo del significato di alcuni "colori". Sono naturalmente, dei significati convenzionali e delle equivalenze, che trascendono la "materialità" del colore stesso, è un po' la stessa cosa dei "numeri". Il colore **bianco**

significa realtà trascendente soprannaturale. Il colore **rosso**, a secondo del contesto, significa azione sanguinaria, oppure il martirio subito. La stessa cosa è per altri colori che verranno interpretati volta per volta.

**NB.** Tutto questo fa comprendere come nella interpretazione dei "simboli", bisogna in tutti i modi, adeguarsi alla mentalità ebraica che li ha generati. Bisogna, cioè, tenere sotto controllo la "fantasia", non lasciarla correre come vuole, alla ricerca di significati che corrispondono soltanto alla nostra mentalità occidentale. Bisogna dare importanza al significato **convenzionale** che gli Ebrei hanno collegato ai vari simboli. Bisogna chiedersi, sempre e rettamente, (cioè senza schemi prefissati) **che cosa si nasconde dietro un linguaggio così fatto**. Chiedersi che cosa **rappresenti** "per loro" questo o quel particolare; in concreto, cosa voglia dire il **nero** o il **bianco**, la **stella**, la **tromba**, la **coppa**, la **voce**, la **bestia**, il **drago**, il **libro** ecc.

## ALTRI ESPEDIENTI LETTERARI

L'ampiezza del linguaggio simbolico è difficilmente controllabile, perchè si intreccia con la cultura e la storia di un popolo. Il testo dell'Apocalisse, ci fa conoscere anche altri espedienti:

### **a) LE AZIONI SIMBOLICHE:**

- L'impressione del sigillo di Dio sulla fronte dei suoi servi (Ap.7,3).
- La deglutizione del "**piccolo libro**" dolce e amaro, contenente il messaggio profetico "**dolce**" per la salvezza che annuncia; "**amaro**" per i castighi che minaccia (Ap. 10,8-11).
- Il fuoco preso dall'altare è gettato sulla terra per indicare l'imminente rovesciamento dei castighi di Dio sull'umanità peccatrice (Ap. 8,5).
- La misurazione del Tempio (Ap.11,1) e della celeste Gerusalemme (Ap.21,15), che, richiamando il testo di Ezechiele 40,41, diventa simbolo di speciale appartenenza a Dio.
- L'immersione, nel mare di una grande pietra, per indicare la rovina di Babilonia, (Ap. 18,21).

### **b) PERSONAGGI che sono assunti come "simboli":**

- Gog e Magog che, anche secondo la tradizione rabbinica, rappresentano le potenze nemiche, cioè le nazioni idolatriche convocate da satana per l'estremo attacco all'accampamento dei "santi" è alla "città" eletta (Ap. 20,8). È l'ultimo attacco che la Chiesa subirà prima della fine dei tempi.

### **c) LE LETTERE DELL'ALFABETO GRECO "Alfa "e "omega", per indicare Dio come il "Primo e l'Ultimo" (Ap.1,8 e 21,6).**

### **d) SIMBOLI VARI:**

- **Il candelabro d'oro a sette braccia** (Ap.1,12); il significato dei candelabri è quello di riflettere la luce di Dio e di irradiarla sulla terra.
- **Il libro dei sette sigilli** contenente i segreti divini (Ap.5,1); si tratta di un "rotolo" scritto su tutte e due le parti e chiuso con "**sette sigilli**", perchè i divini decreti riguardanti i destini dell'uomo e del mondo in essi contenuti, sono un profondo "segreto" che non può essere svelato, se non con la mediazione dell'Agnello.
- I **due ulivi**, cioè i due testimoni che sono come due lampade che stanno davanti al Signore della terra (Ap. 11,4).

- **Le dieci corna**, che rappresentano i dieci re (Ap. 17,12); si tratta forse, di re vassalli dell'Impero Romano i quali, all'apparire dell'imperatore-anticristo, faranno causa comune con lui nella guerra contro l'Agnello e il suo esercito.
- I **libri aperti** davanti al Trono di Dio, in base ai quali verrà fatto il giudizio (Ap. 20,12); era corrente nella tradizione giudaica, che le buone e le cattive azioni, venissero quasi "registrate" su dei libri "mistici", in vista della remunerazione finale.
- **Il libro della vita**, contenente il nome di coloro che dovranno essere preservati dallo "**stagno del fuoco**" (Ap. 20,12 e 15); indica, praticamente, la sorte di coloro che non saranno stati perseveranti nella "**giustizia**, nella **misericordia**, nella **fedeltà**".
- **Il fiume d'acqua viva** che scaturisce dal Trono di Dio e dall'Agnello (Ap. 22,1).
- L'immagine del fiume, sulle cui rive crescono simbolici alberi "della vita", dalla straordinaria produttività, ci riporta chiaramente alle prime pagine della Bibbia. È il tema della "**Nuova Creazione**" e del "**Nuovo Paradiso Terrestre**".
- Questo simbolo riprende anche l'immagine propria del Profeta Ezechiele (c.47), nella quale descrive lo scaturire dalla soglia del Tempio, di una sorgente "**d'acqua viva**", che cresce fino a diventare un fiume maestoso e lungo il suo percorso, sorgono alberi sempre verdi, perennemente carichi di frutti e ricchi di "foglie" che hanno virtù curative.
- **L'albero** (o gli alberi) della vita, le cui foglie hanno la virtù di guarire le nazioni (Ap.22,2) è praticamente il "**simbolo conclusivo**" del libro della Apocalisse.

## PARTICOLARI PROCEDIMENTI NELLA COMPOSIZIONE DEL TESTO

Oltre al vasto e complicato messaggio "simbolico", nella composizione dell'Apocalisse sono stati messi in atto volutamente, dei particolari procedimenti letterari - o leggi - che è importante conoscere per una lettura del testo che non sia soggettiva, ma che il più possibile faccia emergere le intenzioni e le idee dell'autore. Osserviamone insieme alcuni fra i più significativi:

### **1) IL RAGGRUPPAMENTO PER SETTE**

Le sette lettere (cc. 2-3); i sette sigilli, (cc. 6-7); le sette trombe (cc.8-11); i sette angeli con i sette flagelli, (cc.15); le sette coppe (cc.16); altri settenari sono latenti e altri ancora sono particolari di simboli già evidenziati, es. le sette corna, i sette occhi. Non è poi da scartare l'opinione di alcuni studiosi, secondo i quali tutta la trama del libro, si basa sul numero "**sette**".

### **2) LA LEGGE DELLA RICAPITOLAZIONE E DELLA EVOLUZIONE CONCENTRICA**

L'autore, nello scrivere, ritorna più volte sugli stessi fatti, descrivendoli ogni volta; con forme e precisazioni nuove. Questo porta ad avere un pensiero che procede non in modo lineare, ma a "spirale", o come meglio. si può dire, a "onde concentriche". Non si tratta quindi di "doppioni", ma di un modo di far presente certe realtà sotto angolature e con riferimenti più precisi:

### **3) LA LEGGE DELL'ANTICIPAZIONE**

Consiste nell'annunciare un tema che verrà poi sviluppato in seguito. Esempio: l'annuncio della caduta di Babilonia in 14,8, di cui sarà data un'ampia descrizione nei capitoli 17 e 18. Così pure, la vittoria finale dei giusti, viene annunciata come compiuta, quando ancora ci si trova in mezzo a prove dolorose, proprie della fase terrestre del regno. Quando Giovanni scriveva queste cose, infuriava la persecuzione contro i cristiani e che continuò, praticamente, per altri due secoli.

### **4) LA LEGGE DELL'ANTITESI**

È un procedimento letterario che si impernia tutto sulla contrapposizione di due realtà diverse: il **Bene** ed il **male**. È un fenomeno che si ritrova anche nel "settenario".

**5) UN ALTRO PROCEDIMENTO LETTERARIO**, che trova riscontro nell'Apocalisse, è quello di articolare in tre momenti la presentazione profetica degli eventi:

- a)** La visione introduttiva.
- b)** La preparazione in Cielo dei decreti divini.
- c)** L'esecuzione di questi decreti sulla terra.

## MODI DIVERSI NELLA INTERPRETAZIONE DEL TESTO

L'interpretazione del libro è difficile, non solo per il linguaggio usato, ma perché **"oscura e impenetrabile per noi è la volontà divina."**

È certo, comunque, che il linguaggio fortemente simbolico e la complessità del messaggio, fanno sì che nessun libro ispirato conti tante e così varie interpretazioni, come l'Apocalisse. In generale, si possono comunque distinguere, quattro grandi sistemi interpretativi:

- 1) Tutto, o quasi tutto, viene interpretato in riferimento alla **"storia della Chiesa"**. Questo sistema vede nei simboli dell'Apocalisse, i grandi eventi della storia della Chiesa. Una storia che viene divisa in sette periodi, l'ultimo dei quali, dovrebbe coincidere con il **"regno millenario"**, che precederà immediatamente la fine del mondo. Fervido assertore di questa interpretazione, fu Gioacchino da Fiore, il quale attendeva l'inaugurazione del **"millennio"** per il 1260, cifra corrispondente ai giorni della missione profetica dei due testimoni (cfr. Ap. 11,3). Si tratta di una fantasiosa interpretazione, che oggi, tra l'altro, viene assunta dai "testimoni di Geova".
- 2) Il secondo modo: quello della **"storia contemporanea"**. Il contenuto della Apocalisse viene letto e interpretato come una descrizione della lotta che la Chiesa primitiva dovette sostenere, sia contro il giudaismo, sia contro il paganesimo, Si tratterebbe quindi, di una storia "simbolica" degli avvenimenti del primo secolo dopo Cristo.
- 3) Un terzo modo viene chiamato ESCATOLOGICO. Il messaggio dell'Apocalisse viene visto soltanto come annuncio della fine del mondo e in riferimento a tutti gli elementi che la preparano. Questo modo era molto apprezzato nel sec. XVII.
- 4) Un quarto modo, infine, di interpretare l'Apocalisse, è quello che viene chiamato **"TEOLOGIA DELLA STORIA."** È un metodo che attribuisce, alle profezie dell'Apocalisse, un valore eminentemente religioso. Sono profezie che nel loro insieme, abbracciano di fatto l'eterna lotta fra il Bene e il male, fra la Chiesa e le **"potenze di questo mondo"**, il cui esito finale sarà la vittoria di Dio. Una vittoria, che secondo proprio la nota concezione biblica, ha già avuto il suo inizio con il prezioso dono della **Incarnazione** di Cristo Gesù e che si protrarrà fino alla sua gloriosa seconda **"parusia"** (Quest'ultimo metodo, incontra sempre più il favore della moderna esegesi cattolica).

## DIZIONARIO DI ALCUNI TERMINI E SIMBOLI DELL'APOCALISSE

### APOCALISSE

Dal greco "apokalypsis", significa letteralmente, l'azione di rimuovere; togliere il velo che copre qualcosa; svelare, quindi: rivelazione.

### "SETTE CHIESE CHE SONO IN ASIA" (1,4).

(Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea).

Si tratta di città collocate sull'antica strada imperiale che collegava i principali centri dell'Asia proconsolare, oggi è la parte della Turchia che dà sul mar Egeo. Il numero "SETTE", nella letteratura apocalittica, vuol dire "pienezza, perfezione".

### "Pace da COLUI CHE E', CHE ERA E CHE VIENE" (1,4).

È un nome che proclama Dio: Signore del presente, del passato e del futuro, cioè "Signore" di tutta la storia. È il nome che ricorda quello rivelato a Mosè sul Sinai (Esodo 3,14).

### "SETTE SPIRITI CHE STANNO DAVANTI AL SUO TRONO" (1, 4).

Questi sette Spiriti sono lo Spirito Santo, che qui compare come suddiviso nei suoi sette doni: "sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio".

### GESU' CRISTO,

viene chiamato con tre titoli che praticamente riassumono e, prendono in considerazione i momenti principali della sua vita:

- **"Testimone fedele"** (1,5): indica la Passione.
- **"Primogenito dei morti"**: sta ad indicare la sua Resurrezione.
- **"Principe dei re della terra"**: è la sua Glorificazione.

### "AMEN" (1, 7).

Così è! Così sia! Possa adempersi perfettamente! Credo!

### "IO SONO L'ALFA E L'OMEGA, dice il Signore" (1,8).

Dio è il principio e la fine. È Dio che pronuncia la prima e l'ultima parola. La storia dell'uomo è soltanto una vicenda intermedia: si parte da Dio e a Dio si ritorna.

### "Vidi SETTE CANDELABRI D'ORO" (1, 12).

Questi sette punti luce, rappresentano l'Onniscienza Divina che s'irradia sulla terra. È Dio che partecipa quello che è in Sé stesso (Luce e Amore) alla Chiesa.

## **"IN MEZZO AI CANDELABRI C'ERA UNO SIMILE AL FIGLIO D'UOMO"**

(1,13).

È la presenza attiva di Gesù Risorto nella Chiesa. Segue poi la descrizione di alcuni attributi fondamentali dell'essere e dell'agire di Cristo:

- **"Abito lungo fino ai piedi"**. Indica la funzione Sacerdotale.
- **"Cinto al petto con una fascia d'oro"**. Simbolo della Regalità.
- **"I capelli della testa erano candidi, come neve"**. Indica l'eternità.
- **"Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco"**. È l'Onniscienza Divina.
- **"I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente"**. Stabilità, forza.
- **"La voce era simile al fragore di grandi acque"**. Indica il multiforme ed inesauribile modo di esprimersi. È il misterioso linguaggio di Cristo.
- **"Nella destra teneva sette stelle"**. Come è spiegato in Ap. 1,20: "Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese", cioè i Vescovi. Da notare poi che la "destra" è la mano della preferenza, dell'interesse personale e della particolare sollecitudine amorosa.
- **"Dalla bocca usciva una spada affilata a doppio taglio"**. È il Cristo giudice. Indica il suo potere di giudicare le genti; tutte le genti.
- **"Il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza"**. È l'accecante fulgore del Messia.

## **"IO SONO IL PRIMO E L'ULTIMO E IL VIVENTE"** (1; 17-18).

È una triplice autodefinizione teologica, elevatissima, del Risorto. I tre termini stanno ad indicare: l'autorità, l'onnipotenza e l'eternità di Gesù Cristo.

## **"IO ERO MORTO, MA ORA VIVO PER SEMPRE"** (1,18/a)

È la "Risurrezione" di Gesù; è la perennità della vita conquistata: Il Risorto è l'Eterno Vivente!

## **"HO IL POTERE SOPRA LA MORTE E SOPRA GLI INFERI"** (1, 18/b)

Il Risorto ha spezzato l'ordine naturale, secondo il quale la storia degli uomini si perde nella morte. Con la Risurrezione di Gesù Cristo, è cominciata la risurrezione e la trasfigurazione dell'umanità e dell'intero cosmo.

## **"NICOLAITI"** (2,6)

Diverse sono le ipotesi sulla loro identità; la più attendibile è che i Nicolaiti rappresentino una setta delle origini, che ha introdotto, oppure ha sostenuto fortemente l'eresia del "docetismo", e cioè la mancanza di fede nell'Incarnazione di Gesù. Credevano in Cristo, Figlio di Dio, ma per loro era uno scandalo pensare che Gesù avesse un corpo come noi. Era assurdo quindi per loro pensare alla "morte in croce" di Gesù. Là sulla croce, è morto un uomo qualsiasi, non il Figlio di Dio, questa era la loro convinzione.

**"AL VINCITORE DARO' DA MANGIARE DELL'ALBERO DELLA VITA"** (2, 7). È una chiara reminiscenza dell'albero del Paradiso terrestre di cui si parla in Genesi 2,9. In questo contesto, però, l'indicazione assume un aspetto escatologico. È un messaggio di grande speranza, e fa capire che: dove c'è Cristo, c'è la vita del tempo e dell'eternità. Quindi, chi è unito a Cristo e *vive* nella fede, chi si affida a Lui: **"Non morrà in eterno"** (Gv.11,26).

**"IL VINCITORE NON SARA' COLPITO DA SECONDA MORTE"** (2,11).

La prima morte è quella fisica. Il riferimento è al "martirio" che molti cristiani avevano già subito e per altri minacciati dalla persecuzione in atto. La "seconda morte" è la "dannazione", l'incapacità di entrare per sempre nell'Intimità di Dio.

**"SEGUACI DELLA DOTTRINA DI BALAAM"** (2, 14).

Balaam era il famoso mago che era stato pagato da Balak perchè lanciasse maledizioni contro gli Ebrei (Libro dei Numeri, capitoli 23-24); ma egli, arrivato in vista dell'accampamento degli Ebrei, cominciò a cantare ed a pronunciare lodi e oracoli bellissimi. Qui nell'Apocalisse, Balaam diventa il simbolo di una "parola deformata", e cioè dire una cosa al posto di un'altra: è il simbolo della verità adattata secondo il proprio sentire.

**"CHI HA ORECCHI, ASCOLTI CIO' CHE, LO SPIRITO DICE ALLE CHIESE"**

(2, 17/a).

Questa esortazione, fa capire che non tutti hanno una eguale "sensibilità" spirituale. Per la comprensione di questa immagine, si pensi alla parabola del seminatore (Matteo 13,3-9), il seme gettato porta frutto a secondo del terreno che trova.

**"AL VINCITORE DARO' LA MANNA NASCOSTA"** (2,17/b).

Si tratta di un dono che favorisce particolarmente la comunione con Dio. La "manna" è quindi l'Eucaristia.

## **“E UNA PIETRUZZA BIANCA SULLA QUALE STA SCRITTO UN NOME NUOVO”.**

A quei tempi, al vincitore di una gara veniva data una "pietra bianca" oppure una tavoletta bianca sulla quale veniva inciso il suo nome.

- Il colore "bianco" indica appartenenza al mondo soprannaturale, eterno.
- Il "Nome nuovo", indica la nuova personalità del credente, rinnovata dalla salvezza operata dal Messia. A questo si può collegare il testo di Isaia 62,2.

Dice il profeta: “Ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del signore indicherà” (Is. 62,2). La “pietruzza bianca”, si può paragonare allora ad una specie di “tessera di riconoscimento”, data da Cristo a coloro che con il battesimo diventano “membri” di quell’unico Corpo Mistico di cui Lui è il Capo. Si tratta, quindi, di un rapporto personale e irripetibile con Cristo.

## **“JAZABELE” (2,20).**

Non si tratta soltanto di un nome storico (la moglie straniera del Re Achab, che indusse il marito all’idolatria e che perseguitò Elia (confronta uno re, 18:19); ma di una presunta signora del tempo, che spacciandosi come “profetessa” aveva portato scompiglio nella Comunità di Tiatira. Essa caldeggiava una forma di vita esaltata ed erotica.

## **“...Sapranno che IO SONO COLUI CHE SCRUTA GLI AFFETTI PENSIERI DEGLI UOMINI” (2,23).**

Al Signore tutto è presente. Dio vede! Nessuno più di lui sa valutare il valore oggettivo e soggettivo delle cose e di ogni evento che la storia registra.

## **“AL VINCITORE DARÒ LA STELLA DEL MATTINO” (2,28).**

La “stella”, nella profezia messianica (confronta Numeri 24,17), appare come il simbolo del “Re-Messia”. La “stella del mattino” promessa da Cristo al fedele vittorioso, significa la partecipazione alla vita e alla gloria di Cristo, che in Ap. 22,16 si autodefinisce: “stella radiosa del mattino”.

## **“IL VINCITORE SARÀ VESTITO DI VESTI BIANCHE” (3,5/a)**

La veste bianca è un’immagine dell’esistenza trasfigurata dei Giusti nel Paradiso. È una realtà nuova. E ciò che noi oggi chiamiamo “stato di Grazia”.

## **“NON CANCELLERÒ IL SUO NOME DAL LIBRO DELLA VITA”** (3, 5/b)

Avere il proprio nome scritto nel libro della città, già nell'antichità voleva dire avere il diritto di "cittadinanza" a tutti gli effetti. Questa immagine sta a significare l'appartenenza a Dio, alla sua comunità, ai beni messianici, al dono di essere preservati dalla "seconda morte". La cattiva condotta, invece, comporta il "cancellamento" da questo prezioso "libro della vita".

## **“COSÌ PARLA IL SANTO, IL VERACE, COLUI CHE ALLA CHIAVE DI DAVIDE QUANDO EGLI APRE NESSUNO CHIUDE QUANDO CHIUDE NESSUNO APRE”** (3,7).

Alla chiesa di Filadelfia, Gesù si presenta come il Santo e come Colui che riassume in sé e porta a compimento la storia della salvezza che nell'antico testamento aveva come figura emergente simbolica: Davide.

Ognuno dei tre nomi con i quali Gesù si auto rivela, ha un significato particolare, e cioè: "il Santo": È l'attributo che meglio corrisponde alla sua "natura Divina".

"il Verace": questo termine, nella lingua ebraica, indica: fermezza, solidità, certezza, massima garanzia. Da qui, l'importanza della piena fiducia in Lui.

"La chiave di Davide": a Lui, e dato di aprire chiudere con autorità e autorevolezza. Gesù, ha ricevuto dal Padre "pieni poteri" e nessuno ostacolo lo può fermare, nessun evento umano potrà modificare il suo progetto d'Amore.

## **“SINAGOGA DI SATANA”** (3,9)

Sono quelli che "si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono". Si tratta di persone che vivono nel "formalismo" e che fanno di tutto per mascherare il loro peccato.

## **“Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio”** (3,12/a).

Questo significa che il vincitore entrerà a far parte "stabilmente" della sfera Divina. La metafora, indica anche una posizione di rilievo nel Regno dei Cieli.

## **“INCIDERO' SU DI LUI”** (il vincitore) (cf. 3,12/b).

- **IL NOME DEL MIO DIO:** Questo primo nome indica la piena appartenenza di un uomo alla Divinità.
- **“E IL NOME DELLA CITTA' DEL MIO DIO, DELLA NUOVA GERUSALEMME CHE DISCENDE DAL CIELO, DA PRESSO IL MIO DIO”.**

Avere il nome della città, è come dire avere il pieno diritto di cittadinanza alla nuova Gerusalemme, chiamata anche: "Città del mio Dio".

..." **INSIEME CON IL MIO NOME NUOVO**". Il "nome nuovo" di Cristo, è simbolo della nuova gloria che Egli possiede in quanto "Risorto e Glorificato"; una gloria che verrà partecipata a tutti coloro che Lo seguono fedelmente.

## **“COSI’ PARLA L’AMEN, IL TESTIMONE FEDELE E VERACE, IL PRINCIPIO DELLA CREAZIONE DI DIO” (3,14).**

Alla Chiesa di Laodicea Gesù si presenta come l'AMEN; un termine che Lui stesso poi spiega con altri due appellativi: "Il Testimone fedele e verace". "L'AMEN" è l'attributo che, più di ogni altro, esprime in modo esaustivo l'intervento determinante e definitivo di Gesù Cristo nella storia della Salvezza.

- **“TESTIMONE FEDELE E VERACE”** è il Cristo, che si presenta nell'esercizio pieno della sua autorità Divina; infatti, soltanto Dio, il Dio dell'Amen è il "Verace". Gesù Cristo è il "Testimone" nel senso più forte del termine, proprio perchè Lui tutto vede, tutto è in grado di confermare, essendo Lui la "Verità": "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv.14,6).
- Egli è "IL PRINCIPIO DELLA CREAZIONE", cioè la fonte e l'inizio di tutto ciò che esiste: **"Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose, e tutte sussistono in Lui"** (Colossesi 1, 16-17). A Lui le realtà create restano pertanto "legate" da un misterioso e continuo rapporto.

## **" ... TI CONSIGLIO DI COMPERARE DA ME": (3,18)**

- **“ORO PURIFICATO DAL FUOCO”**: è il simbolo dell'Amore puro, fervente, che scaturisce direttamente dal cuore di Cristo.
- **“VESTI BIANCHE”**: normalmente nell' oriente, le "vesti" sono il simbolo della persona; quindi, l'autore, è come se dicesse: ti consiglio di essere una persona "nuova", la persona del nuovo Regno; è in definitiva lo stato di Grazia.
- **“E COLLIRIO” per ungerti gli occhi e recuperare la vista**". Il "collirio" sta ad indicare un'adeguata capacità di conoscenza e, soprattutto, di discernimento indispensabile per ogni credente in Cristo.

(È interessante notare come: l'Amore, la Grazia e il discernimento, si possano trovare e ottenere soltanto in Gesù Cristo).

**"ECCO, IO STO ALLA PORTA E BUSSO..."** (3,20). È una piccola, ma assai preziosa parabola, considerata quasi come la "**sigla**" di tutto il libro dell'Apocalisse. Il messaggio che contiene è sostanzialmente di gioia, di fiducia, di speranza.

**"IL VINCITORE LO FARO' SEDERE PRESSO DI ME; SUL MIOTRONO"** (3, 21).

La promessa fatta al "vincitore" è chiaramente ambientata nella prospettiva escatologica e cioè: coloro che rimarranno fedeli nella lotta, alla fine trionferanno con Cristo, prendendo posto accanto a Lui, partecipando alle sue funzioni di Giudice e di Sovrano.

**"Dopo ciò ebbi una visione: UNA PORTA ERA APERTA NEL CIELO"**(4,1/a).

L'immagine delle porte celesti era frequente nel Giudaismo e stava a significare il "mondo celeste" come una realtà fatta di numerose stanze, tanto più segrete e sante quanto più sono vicine alla realtà di Dio. Una "porta aperta" significa allora il dono di poter accedere alla comprensione di verità particolari.

**"LA VOCE COME UNA TROMBA DICEVA: SALI QUASSU"** (4,1/b).

Questa voce, alta e solenne come uno squillo di tromba, che già nella prima estasi (cf.1,10) aveva chiamato e ordinato al veggente di scrivere quanto avrebbe visto, ora si ripresenta con tutta la sua misteriosità. Probabilmente, si tratta della voce dell'angelo che fa da guida. È importante rendersi conto del carattere volutamente approssimativo di certe descrizioni che l'autore fa. Giovanni, infatti, si rende conto che il linguaggio umano e le nostre immagini terrene, non sono sufficienti per rendere alla perfezione il significato di determinate verità soprannaturali. Tutto è inadeguato, all'autore mancano le parole per descrivere quello che percepisce; pertanto, indefinita rimane sia l'origine della "**voce**" e così pure la sua natura.

**"SUBITO FUI RAPITO IN ESTASI"** (4,2/a).

È praticamente inutile ricercare i particolari e le specifiche caratteristiche dello "stato di estasi". Sappiamo soltanto che per conoscere qualcosa delle realtà Divine~ richiesta una liberazione da ogni "condizionamento umano". In che cosa consista e come avvenga questa liberazione, non rientra negli scopi di questo Libro Sacro.

## Le immagini della seconda estasi.

**“ED ECCO, C’ERA UN TRONO NEL CIELO”** (4, 2/b).

Il "Trono" è un'immagine importante nell'Apocalisse (più di quaranta volte viene citato nel testo), e ricorre quasi sempre in contesti di polemica nei confronti di altri "piccoli troni", che gli uomini innalzano alle false divinità oppure a qualche personaggio apparentemente potente della terra.

In Cielo c'è il Trono di Dio e dell'Agnello, ma sulla terra c'è anche il "trono di satana" (Ap.2,13). Il "trono". è dunque un'immagine che allude alla sovranità del bene o del male, che si contendono il dominio della storia e del cuore della creatura umana.

Il **"Trono nel Cielo"** è pertanto, il simbolo della potenza e della intangibilità di Dio. È una delle immagini che rivela la sua Trascendenza.

**"... E SUL TRONO UNO STAVA SEDUTO"** (4,2/c).

Questo indica la **presenza** di Dio. Dio non si può vedere e quindi non è possibile descriverlo, soltanto si può percepire la sua "presenza" e sperimentare la sua "potenza".

**"Colui che stava seduto “ERA SIMILE NELL’ASPETTO A DIASPRO E CORNALINA. UN ARCOBALENO SIMILE A SMERALDO AVVOLGEVA IL TRONO”** (4,3).

Il diaspro e la cornalina sono due pietre dure dell'Oriente. Nella cultura dell'Asia minore di quel tempo, queste pietre erano il simbolo della **"permanenza"**.

Il testo allora intende affermare che la **presenza** di Dio nella storia, e quindi in noi non è un fatto episodico, ma una realtà stabile, permanente.

- L'arcobaleno che lo avvolge è un'immagine che rivela Dio come **"Luce"**. **"Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre"** (I Gv .1, 5).

**"I VENTIQUATTRO VEGLIARDI, avvolti in candide vesti e con corone d’oro sul Capo"**(4,4).

Questi personaggi misteriosi rappresentano simbolicamente la Chiesa, vista come "Comunità escatologica", cioè la Comunità perfetta, esemplare, che sta davanti a Dio. È la Comunità che comprende tutti i "chiamati" dell'Antico e del Nuovo testamento, e cioè i dodici Patriarchi capostipiti delle dodici tribù d'Israele, e i dodici Apostoli.

Questi personaggi si trovano in uno stato di salvezza definitiva ("Avvolti in candide vesti"). Hanno già ricevuto il premio per la loro testimonianza di vita ("corone d'oro").

I "Vegliardi" prendono parte autorevolmente allo svolgimento del piano della salvezza; per questo vengono indicati "seduti sui seggi".

Questi avranno un ruolo molto importante nella celebrazione Liturgica che sta per iniziare: **"I Ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli, e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo: Tu sei degno ... "** (4,10-11). Si tratta di un ruolo sacerdotale e regale.

**"DAL TRONO USCIVANO LAMPI, VOCI E TUONI; SETTE LAMPADE ACCESE ARDEVANO DAVANTI AL TRONO. SIMBOLO DEI SETTE SPIRITI DI DIO"** (4, 5).

Nei testi dell'Antico Testamento, la tempesta accompagnata da lampi e tuoni, è simbolo della potenza e della maestà di Dio, che si sta rivelando.

"Le sette lampade accese" equiparate ai "sette spiriti di Dio", praticamente raffigurano i "sette doni dello Spirito Santo" (Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio). È lo Spirito semplice di Dio, capace di vedere e di cogliere l'essenza di ogni realtà esistente.

**"DAVANTI AL TRONO VI ERA ANCHE UN MARE TRASPARENTE SIMILE A CRISTALLO"** (4,6/a).

Il "mare" per tutta la cultura biblica, è il simbolo del "nulla", della distruzione, del terrore. Per l'orientale che soffre tanto la sete, il mare è una massa d'acqua inutile. È poi una realtà instabile, si muove ininterrottamente, si agita, s'infuria fino a diventare assai pericoloso e devastante. Nel mare corre il "leviatan", corre Behemoth, sono dei veri mostri marini, per cui il mare è anche il simbolo della "paura". Spiritualmente è la sintesi di tutte le forze ostili a Dio. È interessante il fatto che nell'Apocalisse il "mare", o viene messo ai piedi del Trono, a significare che questa forza negativa è controllata e incatenata da Colui che sta sul Trono; oppure, come in Ap. 21,1, **"Il mare non c'era più"**, perchè il bene ha definitivamente trionfato sul male.

**"INTORNO AL TRONO VI ERANO QUATTRO ESSERI VIVENTI PIENI D'OCCHI"** (4, 6/b)

Diverse sono le interpretazioni: con molta probabilità, questi "quattro esseri viventi", che già conosciamo da Ezechiele 1, 5-10 e così pure da Isaia 6, 2, rappresentano ciò che nella creazione vi è di più nobile e forte. Alcuni li considerano i quattro punti cardinali (Nord, Sud, Est, Ovest), intendendo così esprimere la sintesi di tutto il creato.

**"Pieni d'occhi"**. L'immagine simboleggia l'azione molteplice dello Spirito di Dio, e allo stesso tempo l'insonne vigilanza di questi esseri davanti al "Trono" Divino.

Questi "esseri viventi" vengono presentati con una molteplicità di aspetti:

- 1) Il primo simile a un **"leone"**: è il più forte e il più nobile degli animali selvatici.
- 2) Il secondo come un **"vitello"**: è il più forte degli animali domestici.
- 3) Il terzo con **l'aspetto d'uomo**: è quanto di più saggio e nobile esista al mondo.
- 4) Il quarto simile **all'aquila**: è il più forte dei volatili.

Le **"sei ali"** costellate di occhi: stanno a significare che al loro sguardo nulla sfuggi delle realtà create. Essi sono quindi la sintesi di tutto il creato. Il compito che i "quattro viventi" sono chiamati a svolgere, rivela ulteriormente la loro identità:

- Nelle sembianze, non sono né animali, né uomini;
- di fatto sono degni di stare vicinissimi a Dio;
- denominati come sono (leone, vitello, uomo, aquila), possono essere assunti come simbolo della vita delle creature nello stato di incorruttibilità propria del Paradiso.
- I Padri della Chiesa li hanno considerati come simboli dei quattro Evangelisti:
  - 1) Marco: il leone;
  - 2) Luca: il vitello;
  - 3) Matteo: l'uomo;
  - 4) Giovanni: l'aquila.

**"VIDI nella mano destra di Colui che era assiso sul trono, UN LIBRO A FORMA DI ROTOLO, SCRITTO SUL LATO INTERNO E SUL LATO ESTERNO, SIGILLATO CON SETTE SIGILLI"** (5,1).

Giovanni, sempre in estasi, è alla soglia del Santuario. Egli assiste stupefatto alla Liturgia celeste in onore del Dio Vivente e Creatore di tutte le cose. È a quel punto che **"vede"** quel **"rotolo"**, chiuso con i famosi **"sette sigilli"**. Di che rotolo si parla? In che cosa consiste la sua importanza?

- a) È un rotolo di papiro, scritto sulle due facciate. Era questa la consuetudine per i documenti d'archivio, contratti, testamenti.
- b) Il rotolo è nella "destra" di Dio, e questo vuol dire che rappresenta la sua volontà.
- c) È un rotolo chiuso e "sigillato con sette sigilli", come lo erano i testamenti secondo il diritto romano. Diverse sono le ipotesi sulla identità di questo libro o rotolo sigillato, l'ipotesi più accreditata, è che l'autore con questa immagine, abbia voluto significare il documento che contiene i disegni di Dio. E 'il libro della storia della salvezza, e per quella parte che ancora deve trovare il suo. compimento.

## **“NESSUNO...ERA IN GRADO DI APRIRE IL LIBRO E DI LEGGERLO” (5,3)**

Nessun uomo è in grado di comprendere la storia della salvezza in tutte le sue componenti. Nessuno è in grado di cogliere la direzione e il senso ultimo degli avvenimenti che viviamo. Questo motivo è causa di sofferenza perchè non riusciamo a vedere certe persone e certi avvenimenti come "segni" e strumenti di una realtà che va oltre.

## **“HA VINTO IL LEONE DELLA TRIBU’ DI GIUDA, IL GERMOGLIO DI DAVIDE” (5,5)**

La vittoria a cui fa allusione "uno dei vegliardi", è la "vittoria pasquale". Con la sua morte redentrice, compiendo le Scritture, Cristo ha inaugurato gli ultimi tempi. Gesù Cristo viene presentato come la figura centrale della storia del mondo. È Lui, e soltanto Lui, che è in grado di conoscere tutti gli effetti positivi che la Redenzione ha dato e darà nei tempi. **"Egli, dunque, aprirà il libro e i suoi sette sigilli"**; è Lui che conosce e ci farà conoscere il progetto del Padre: **"Per mezzo di Lui (Cristo) riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei Cieli"** (Colossesi 1, 20).

## **POI VIDI RITTO in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi, UN AGNELLO, COME IMMOLATO" (5,6/ss).**

L'**AGNELLO** è il punto di riferimento di tutta l'Apocalisse. È una delle immagini più significative riferite a Gesù Cristo. Nell'Antico Testamento, l'Agnello viene espressamente indicato, come figura del futuro Messia (cfr. Esodo 34,25 e poi Isaia 53).

**NB.** Negli elementi descrittivi che l'Apocalisse ci dà dell'**Agnello**, c'è una raffigurazione di Cristo in maniera completa; un vero e proprio catechismo. **"Vidi ritto ... un Agnello come Immolato"**. Sono i due aspetti fondamentali della Redenzione: "morte e risurrezione", che vengono presentati in un solo atto. Infatti, l'atto della morte in Croce di Cristo, è contemporaneamente l'atto della sua vittoria sulle potenze del male, e una volta per sempre.

Gesù Cristo è l'Agnello della nuova Pasqua, della Pasqua messianica ed escatologica. Giovanni lo vede "in piedi", in segno della vittoria conseguita con la "Risurrezione". Ora: nel "Risorto" non vive più l'uomo, ma vive Dio. Questa realtà offre il motivo per una considerazione spirituale molto elevata, e cioè "Il morire continuamente a noi stessi, fa presente in noi la vita Divina".

L'Agnello viene presentato con **"sette corna"**; "sette" indica pienezza. "Corna" nell'Antico Testamento è il simbolo della potenza, della forza.

In seguito, si parla di "**sette occhi., simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra**"; è un modo figurato di parlare dello Spirito Santo, con tutta la sapienza e la saggezza che gli è propria.

Questa forza e sapienza che è propria di Dio, attraverso il Cristo si spande sulla terra e la trasfigura, la rinnova e la glorifica.

È la realtà di Dio che in Cristo "trabocca" su tutta l'umanità e sulla stessa creazione.

**L'Agnello**, così come si presenta: sgozzato, in piedi e con i segni della totalità dell'energia messianica, che effonde attraverso lo Spirito Santo nella sua Chiesa, è l'unico in grado, l'unico degno di aprire il "libro" che riceve dalla "destra" di Colui che è seduto sul trono.

(Non è forse questo il nostro Credo Cristiano? Gesù Cristo, morto per i nostri peccati, risorto, glorificato, manda lo Spirito alla sua Chiesa e a tutto il mondo da Lui redento).

## LA CELESTE LITURGIA

Dopo la presentazione dell'Agnello con tutti i poteri che metterà in atto per il bene dell'umanità, una grande Liturgia e un canto corale di lodi e di inni, conclude il festoso momento. Per primi sono i "quattro esseri viventi" e i vegliardi che presentano al misterioso e potente "Agnello" i loro omaggi: **"Coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei Santi"**.

A loro si uniscono: **"Voci di molti angeli"**. La loro lode ha per oggetto in modo predominante la **dignità** dell'Agnello. L'omaggio viene dato con la proclamazione di sette titoli che designano la pienezza, la gloria e il potere celeste dell'Agnello. I sette titoli sono: **"Potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria è benedizione"** (5,12).

La "celeste Liturgia" si conclude con l'inno di **"Tutte le creature del cielo e della terra, sotto terra e nel mare e tutte le cose i.vi contenute"** (5,13). Questo sta a significare che l'Agnello non soltanto è al centro della storia, ma Egli è al centro anche della creazione.

### L' APERTURA DEI SETTE SIGILLI (6,1 - 8,1).

Dopo la grande visione del "trono" di Dio e dell'Agnello, inizia l'apertura dei "sette sigilli". I **primi quattro** vengono intitolati: "IL CANTO DEI CAVALLI".

Con il **quinto** sigillo si apre una visione celeste, il cui scopo principale è di svelare il senso e la conclusione di certi eventi disastrosi.

Il **sesto** si sviluppa in due quadri diversi: prima, il severo giudizio di Dio sui grandi e i potenti della terra. Il secondo quadro presenta il grande numero degli eletti, radunati e rifocillati attorno al "trono".

Il **settimo sigillo** inizia con un grande silenzio: **"Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, 'si fece SILENZIO in cielo per circa mezz'ora"** (8, 1). Il significato di questo "silenzio" è piuttosto discusso; l'interpretazione più accolta è che raffiguri il momento della "morte" di Cristo. Quella morte che apre definitivamente le porte della "vita". Detto per immagini, è come l'evento del "parto" nel suo attimo conclusivo.

### I QUATTRO CAVALIERI

L'interpretazione esatta dei singoli cavalli e cavalieri non è agevole e neppure univoca; si tratta di piccole tessere di un grande e misterioso mosaico. Il tutto diventa abbastanza leggibile in uno sguardo d'insieme.

All'apertura del **primo** sigillo, il primo dei quattro esseri viventi **"Gridava come con una voce di tuono: vieni. Ed ecco mi apparve un cavallo BIANCO e Colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì VITTORIOSO per vincere ancora"** (6, 1-2).

Il colore **bianco** connota sempre qualcosa che appartiene a Dio, alle realtà soprannaturali, all' escatologia. È il simbolo della Santità e della Eternità di Dio. Nella visione di Daniele, Dio appare come un "vegliardo"; **"la sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana"** (Dan.7,9). Sul monte della Trasfigurazione, il volto di Gesù **"brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce"** (Mt.17,2). Gli Angeli presenti alla Risurrezione del Signore sedevano **"in bianche vesti"** presso il sepolcro (Gv. 20, 12).

Più volte l'Apocalisse fa uso dei simboli cromatici; in questo caso il cavallo **bianco** e il suo cavaliere significano il trionfo vittorioso di Cristo: **"Uscì vittorioso per vincere ancora"**; è il simbolo della potenza del Risorto (è questa l'interpretazione comune).

L'immagine riferita a Cristo è molto significativa e consolante in quanto rivela che la storia del mondo, con la Risurrezione di Cristo, è dominata dalla presenza efficace di Cristo-Risorto. Egli uscì "per vincere e rimediare il male fatto dagli altri cavalli e cavalieri". È una "galoppata" verso il definitivo trionfo, significato nella **"corona"** della vittoria che gli viene conferita fin dal primo momento della battaglia.

### Aperto il secondo sigillo "USCI' UN ALTRO CAVALLO ROSSO"(6,3)

Il colore **rosso** qui è simbolo dell'inquietudine, simbolo della guerra che il secondo cavaliere va seminando per tutto il mondo. Infatti, è detto: **"A colui che lo cavalcava fu dato il potere di togliere la pace dalla terra" (6,4).**

NB: Il secondo, il terzo e il quarto sigillo mettono in evidenza le conseguenze del peccato originale: guerra, fame, morte. Infranta l'Alleanza con Dio, che è Amore per essenza, ogni sano ordinamento viene calpestato, **"la grande spada"** del cavaliere sul cavallo **rosso** inesorabilmente "divide" e distrugge.

### Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo mi apparve un cavallo NERO e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano"(6,5)

Il messaggio del "terzo" sigillo è una conferma delle conseguenze negative causate dalla ingiustizia degli uomini. La "bilancia" nella mano del terzo cavaliere è-di fatto un'ironia, giacché lo strumento che avrebbe dovuto essere un simbolo della giustizia, qui in realtà è simbolo dell'ingiustizia. Infatti, l'esortazione: **"Olio e vino non siano sprecati"**, fa capire che alcune persone, nonostante la dura carestia causata dalla guerra, vivevano non solo nell'agiatazza, ma anche nello spreco.

Il discorso sulla misura del grano e del' orzo, sta a significare la scarsità dei cereali e quindi la situazione di fame che gli uomini sperimentano.

All'apertura del quarto sigillo, **“Apparve un cavallo VERDASTRO. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte”** (6,7-8).

La scena raffigurata nel quarto sigillo manifesta la più dolorosa conseguenza del peccato originale: La morte. Si legge in Genesi 3,19 **"Polvere tu sei e in polvere ritornerai"**. Il colore del cavallo “verdastro” è il colore della corruzione; è il simbolo di un organismo in sfacelo. L'immagine è particolarmente forte perchè sta a significare che chi è in peccato, se non si converte, ha davanti a sé soltanto il tempo per la "decomposizione" di tutto il suo essere, con tutto il disagio che questo processo comporta per sé stessi e per tutta la comunità. (Ecco cosa vuol dire essere in peccato mortale).

Il **"quarto sigillo"** è quindi una allegoria del temporaneo trionfo di satana sull'umanità colpita con la duplice morte: fisica e spirituale. Di fronte però a tutta questa coalizione di forze nefaste, significate nelle parole: **"gli veniva dietro l'inferno"**, risulta evidente una nota di speranza: **"Fu dato loro potere sulla quarta parte della terra.** Il pessimismo e lo scoraggiamento vanno superati perchè, nonostante tutto, i tre quarti della terra sono sempre spiritualmente sani.

## Il quinto sigillo

All' apertura del "quinto" sigillo, la scena improvvisamente cambia. L'ambiente non è più la terra, ma il Cielo. Non si parla di sciagure, ma della conclusione che avranno certi eventi della storia.

Il veggente scorge in Cielo un **altare** e, ai piedi dell'altare, si trovano le anime di coloro che **"furono immolati a causa della Parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa"** (6,9). Questa scena sta a significare che tutti coloro che hanno sofferto e soffrono il "martirio" " a causa della Parola, di già partecipano agli effetti del Divino Sacrificio di Cristo. A suo tempo verrà data a tutti "una veste candida".

Il versetto dieci apparentemente sembra una insofferenza da parte dei "martiri" che gridano a gran voce: **"Fino a quando, Sovrano, Tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra"?** Fintanto che il mondo dura, le realtà Celesti quaggiù saranno sempre percepite in modo impreciso, fugace, allusivo. Noi abbiamo delle categorie di apprendimento che non sono quelle di Dio; soprattutto in riferimento al "tempo". Basti pensare all'evento della morte in croce di Gesù; sul momento sembrava un fatto come tanti altri, ma nel tempo che Dio ha stabilito, ha dimostrato e tuttora dimostra la sua mirabile potenza e la sua misteriosa efficacia.

I "martiri" di cui parla il testo, non sono soltanto quelli che hanno raggiunto la palma del martirio, ma anche quelli che ancora sono in una situazione di "martirio" fisico o spirituale. A tutti l'Agnello dice: **"di pazientare ancora un poco, finché sia completo il numero dei loro compagni"** (6,11).

Si tratta di un chiaro riferimento alle Comunità Cristiane duramente perseguitate, e che non sempre comprendono fin dove possa arrivare "la **pazienza** di Dio". Tutt'oggi stiamo vivendo il "tempo della salvezza", non ancora "il tempo del giudizio". È certo, comunque, che ogni sacrificio è carico di fecondità spirituale, e tutto è presente al Signore.

### **Il sesto sigillo** (cf. 6,12-17)

Tutto lo sviluppo del "sesto sigillo" è posto sotto l'insegna del "**grande terremoto**" e della catastrofe cosmica (oscurarsi del sole e della luna, caduta delle stelle).

Gli sconvolgimenti descritti nei versetti 12-14, non sono da considerare in senso letterale. È un dire, in modo profetico, che il Signore non è affatto indifferente a tutto ciò che succede nel mondo. Verrà il giorno in cui l'Agnello porrà termine agli apparenti trionfi degli empi, e preparerà gli eletti alla vittoria definitiva sul male. Questa fase finale della storia viene chiamata: "**Il gran giorno della loro ira**" (6,17). L'intervento sarà così forte da far dire ai re e ai grandi della terra: "**Monti e rupi, cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello**" (6,16).

Le sette categorie di persone nominate: "I re, i grandi della terra i capitani, i ricchi, i potenti, e infine ogni uomo schiavo, e l'uomo libero", rappresentano tutta l'umanità. Niente e nessuno può sottrarsi dal penetrante e travolgente **sguardo** di Dio. La storia ha già registrato particolari interventi di Dio in favore del suo popolo. Basti pensare all'Esodo, al mirabile fatto ~dell'Alleanza del Sinai, il dono della Legge. Certamente l'intervento determinante e conclusivo è stato il mirabile evento della **Incarnazione**. Il "terremoto" avvenuto con la morte e risurrezione del Cristo, ha definitivamente rimesso il "convoglio" dell'umanità" sul binario giusto.

### **I centoquarantaquattromila segnati** (cf. 7 ,1-8)

Prima dell'apertura del "settimo sigillo", Giovanni ha una complessa visione:

**"VIDI QUATTRO ANGELI CHE STAVANO AI QUATTRO ANGOLI DELLA TERRA"** (7,1) Nella concezione giudaica la terra era concepita come una immensa distesa quadrangolare. La salute o le malattie venivano attribuite ai venti che soffiano dai quattro angoli.

### **"VIDI POI UN ALTRO ANGELO CHE SALIVA DALL'ORIENTE E AVEVA IL SIGILLO DEL DIO VIVENTE"** (7,2)

I "Quattro angeli" posti agli angoli della terra, ed ora questo angelo che sale dall'Oriente, stanno a significare che Dio è il **Signore!** Tutto è nelle sue mani portentose. Nulla sfugge al suo volere. Infatti, se i primi quattro angeli fossero lasciati "liberi", a loro "**è stato concesso il potere di devastare la terra e il mare**"; basterebbe quindi un "**soffio**" per distruggere

tutta la "zizzania" che si è infiltrata in mezzo al "buon grano". Qui, l'autore dell'"Apocalisse", ripropone con un linguaggio diverso, la parabola del "buon grano e della zizzania" riportata da Matteo 13, 24-30. Noi saremmo un po' come quei servi che volevano sradicare subito il male; ma non tocca a noi fare questo, anche perchè nessuno di noi è in grado di giudicare ciò che è veramente "bene" e ciò che è "male". Qui riemerge il problema del "discernimento", già considerato in Genesi 2,16-17.

Il Signore intende salvaguardare i "buoni"; ecco allora che ad un angelo, viene dato "il **sigillo del Dio vivente**", per contrassegnare coloro che saranno preservati dal grande castigo. Tutto questo rievoca il fatto dell'esodo, quando il Signore preservò dallo sterminio le case degli Ebrei "segnate con il sangue dell'agnello" (cfr. Esodo 12,23).

## **"POI UDII IL NUMERO DI COLORO CHE FURONO SEGNATI CON IL SIGILLO: CENTOQUARANTAQUATTROMILA" (7,4).**

Il numero 144.000 è un'allegoria (cioè dire una cosa per significarne un'altra). Al di là del puro valore numerico e quantitativo, in molte culture, i **numeri** assumono un significato simbolico. Molte volte sono dei veri e propri "aggettivi".

Per gli Ebrei, il numero  **dodici**  quasi sempre significa: "la pienezza numerica e qualitativa del popolo eletto".

Quando il 12 era moltiplicato per sé stesso (12 per 12), il risultato corrispondente significava, non soltanto la totalità, ma **l'esclusività** del popolo eletto.

Il numero 1.000" indica una folla così grande da essere incalcolabile. Infatti, Giovanni disse che gli **"apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua"** (7,9). Oltre alla immensità, viene qui proclamata **l'universalità** del popolo di Dio.

Il numero immenso, la provenienza da tutte le nazioni, le vesti **bianche** dei componenti e le **palme** che essi tengono in mano, fanno di questa folla, denominata: i "centoquarantaquattromila", un simbolo inequivocabile dell'umanità redenta.

## **"ESSI GRIDAVANO A GRAN VOCE" (7,10).**

La **vittoria** di queste schiere (riconosciute con il termine: "Umanità Redenta"), è talmente certa, che il veggente considera presente ciò che ancora deve avvenire. Di fatto, in Cielo, la "Chiesa trionfante" esulta fin d'ora per la "vittoria" di Dio e dell'Agnello.

- **L'adorazione** della schiera celeste (gli Angeli), dei "vegliardi" e dei "quattro esseri viventi", viene espressa sia con il corpo: **"Si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono"** (7,11) e in seguito con le famose sette parole: **"Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza"** (7, 12).

- **L'AMEN**, che precede e conclude questo Inno, sta a significare la "fede" con cui viene espresso quel segno del corpo e quella Lode verbale.
- Il Veggente, rispondendo alla domanda del "Vegliardo" sulla identità di quelle persone dalle **"vesti bianche"**, rivelò un progetto di vita spirituale di singolare valore e di indiscutibile attualità.

**"Essi sono":**

- Persone che hanno sofferto: **"sono passati attraverso la grande tribolazione"**.
- Persone redente **"col Sangue dell'Agnello"**. È il Sacramento della Riconciliazione.
- Persone in continua preghiera: **"Prestano servizio giorno e notte nel santuario"**.
- Persone protette da Dio: **"Stenderà la sua tenda sopra di loro"**.
- Persone **"guidate alle fonti delle acque della vita"** dall'AGNELLO" (7,14-17).

## Il settimo sigillo

**"Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in Cielo per circa mezz'ora" (8,1).**

L'interpretazione del "silenzio" che caratterizza il settimo sigillo, non è univoca. Il messaggio contenuto può essere riassunto sostanzialmente nei seguenti concetti:

- a) Il "silenzio", nella tradizione profetica, era un segno che preannunciava la Divina Presenza: "Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a Lui, tutta la terra" (Abacuc 2, 20).
- b) Oppure, il "silenzio", veniva interpretato come un segno che indicava come prossimo uno speciale intervento salvifico: "Taccia ogni mortale davanti a Dio, perchè Egli si è destato dalla sua santa dimora" (Zaccaria 2,17).
- c) Altri autori hanno visto in questo "silenzio", il misterioso tempo che ha preceduto l'azione del "creare"; altri il passaggio fra la storia e l'eternità, e cioè il momento della morte fisica.
- d) Prevalente è l'interpretazione del "silenzio", *come* santificazione della morte di Gesù; una morte che apre definitivamente alla vita. In modo figurato viene considerato come il momento in cui la "partoriente" si trova in una situazione in cui sente quasi di morire, ma è proprio in quel momento, che il bimbo viene alla luce. Certamente, si tratta di un momento difficile, dove i secondi possono sembrare un'eternità, per cui la precisazione cronologica: **"si fece silenzio in Cielo per circa mezz'ora"**, esprime la lunghezza interminabile di certi "silenzi".

## IL SETTENARIO delle TROMBE (8,2 - 11,15)

### Nota introduttiva

Il "settenario delle trombe" ripropone, con uno schema analogo a quello dei "sette sigilli", una meditazione sulla storia dell'umanità. A differenza però di quanto visto finora, la storia qui viene considerata nella sua totalità, e cioè, partendo dalle origini e con una visione profetica, che porta il "giudizio" di Dio fino all'ultimo momento: "l'escaton".

Il simbolo delle "trombe", infatti, è legato agli avvenimenti che accompagnano la fine del mondo. Nel discorso escatologico di Matteo, è detto che alla fine del mondo, Gesù "manderà i suoi **angeli** con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti. dai quattro venti" (Mt.24,31).

Le trombe di cui si parla nell'apocalisse non sono come gli strumenti musicali che noi conosciamo. Gli Ebrei hanno lo "SHOFAR", cioè un corno ritorto il cui suono segna l'inizio delle feste, oppure di grandi celebrazioni. della penitenza o del Capodanno. Il loro suono indica, comunque, l'inizio di momenti fondamentali per tutta la comunità.

### **"VIDI CHE AI SETTE ANGELI RITTI DAVANTI A DIO FURONO DATE LE SETTE TROMBE" (8,2)**

- **"Sette angeli"**: significa tutta la schiera celeste degli Angeli.
- **"Ritti davanti a Dio"**; tale comportamento, esprime tutta la fedeltà e la prontezza degli angeli nel seguire gli ordini del Signore.

### **"POI VENNE UN ALTRO ANGELO" (8,3/a)**

Il contesto fa capire che questo "angelo" ha un ruolo particolare nel confronto degli altri angeli. Significativo comunque è il fatto che Dio intenda agire servendosi di particolari mediazioni.

### **"L'ANGELO REGGEVA IN MANO UN INCENSORE D'ORO" (8, 3b)**

Un tale gesto, indica la misteriosa disponibilità dell'angelo "mediatore" di raccogliere, **nell'incensiere d'oro**, i molti **"profumi e aromi... insieme con le preghiere di tutti i Santi"**, cioè le sofferenze dell'umanità, unite alle suppliche dei Santi, **"bruciandoli. sull'altare d'oro, posto-davanti al trono"**; tutto questo, fa capire quanto il Signore sia attento alla vita delle sue creature e quanto gradisca l'offerta di ogni nostro sacrificio, potenziato e valorizzato dalle preghiere dei Santi. **"Dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei Santi"**. (Questo fatto mirabile dell'attenzione

di Dio all'uomo, facendosi per lui Provvidenza e accogliendo ogni suo sacrificio, è ben espresso nel sogno della "Scala di Giacobbe", (cf. Gen. 28,10-22).

**“POI L’ANGELO PRESE L’INCENSIERE, LO RIEMPI’ DEL FUOCO PRESO DALL’ALTARE E LO GETTO’ SULLA TERRA: NE SEGUIRONO SCOPPI DI TUONO, CLAMORI, FULMINI E SCOSSE DI TERREMOTO”** (8, 5). Il fuoco tolto dall’altare e gettato sulla terra, è un modo figurato per annunciare il giudizio di Dio su ogni male che ostacola il bene.

**NB.** Il "**giudizio di Dio**", non è mai da considerare soltanto in termini di "condanna e castigo". Esso è sempre accompagnato dalla Volontà Divina di recare all'uomo la salvezza e la vita. Nell'intervento che è stato decisivo per la "storia della salvezza", cioè il fatto doloroso della "morte" in croce di Gesù, in quel momento che viene chiamato il "giudizio definitivo", non si è avuto soltanto una condanna e la distruzione del progetto di satana e di ogni essere che si è ribellato a Dio, ma proprio sul Calvario, è iniziato un nuovo cammino» per il popolo di Dio: "la Chiesa".

È interessante anche riflettere sul **come** Dio interviene per' "giudicare"; il testo qui fa capire che basta La Sua **presenza**, significata nel **“fuoco preso dall’altare”**, che entra con forza (“gettato”) in tutte le realtà di peccato che la terra conosce.

Quando il "sacro" entra di autorità negli spazi del “profano”, la reazione è quasi catastrofica; l’effetto, è in qualche modo, paragonabile a un **ferro rovente** immerso rapidamente nell’acqua fredda, i sibili e i sussulti che crea, sono impressionanti. Certa è una cosa, che niente e nessuno potrà opporsi al “giudizio di Dio”.

## **IL SUONO DELLE PRIME QUATTRO TROMBE** (cf. 8, 7-12).

- Il messaggio dominante che emerge dalla simbologia delle “trombe”. È quello sopra indicato e cioè la **presenza** di Dio è talmente forte ed efficace, che quando entra di forza in ciò che è male, inesorabilmente lo distrugge.
- I cataclismi provocati dal suono delle prime quattro trombe, presentano forti analogie con le “piaghe d’Egitto”, e riguardano gli elementi del mondo: la terra, il mare, i fiumi e gli astri.
- Nelle forze che ostacolano il cammino del popolo di Dio, è certamente da annoverarsi la schiera degli angeli ribelli, e cioè satana e tutto il suo seguito. Questo è il significato di quanto è successo allo squillo della “terza tromba”: **“il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia”** (8,10). Purtroppo, la caduta della **“grande stella”**, ha coinvolto e ancora sta avvelenando **“molti uomini”**.

## **IL TRIPLICE LAMENTO DELL'AQUILA** (cf. 8,13)

Prima del suono della "quinta tromba", ecco un minaccioso annuncio dato da un essere celeste con fattezze d'aquila: **"Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suolo degli ultimi squilli di tromba"** (8, 13).

- **L'aquila**, nel simbolismo religioso, ha diversi significati... Generalmente, questo possente volatile, era simbolo di forza e di resistenza (cf. Isaia 40, 31).
- Bellissima è l'immagine dell'aquila segno della provvidenza divina:  
"Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, Egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali" (Deuteronomio 32,11).
- Ancora una volta, con questa immagine, l'Apocalisse conferma la delicata e paterna protezione che Dio ha **per i suoi nati...** **"Guai"** a chi tocca la mia "nidiata", cioè la sua famiglia, la Chiesa. Minacciosa e feroce diventa l'aquila contro coloro che non desistono dall'intenzione di "ferire e distruggere" i suoi piccoli.
- Da considerare che nell' Apocalisse, l'espressione **"abitanti della terra"**, designa generalmente i non cristiani, il mondo pagano e ostile a Dio. "Abitanti della terra", sono quindi quegli uomini che non si comportano secondo la volontà di Dio e pertanto, i loro nomi, non sono scritti "nel libro della vita dell'Agnello Immolato" (Ap. 13,8).
- È questa, dunque, la parte dell'umanità che è fortemente chiamata alla conversione, diversamente altri castighi, ancora più gravi, incomberanno su di essa. È un preannuncio di ciò che avverrà allo squillo della "quinta" e della "sesta" tromba.

## **LO SQUILLO DELLA QUINTA TROMBA** (cf. 9,1-12)

Ciò che appare al veggente al suono della "quinta tromba", è l'immagine di una terribile **invasione di cavallette**, che richiama l'ottava piaga d'Egitto (cf. Esodo 10). Tutto inizia con **"un astro caduto dal Cielo sulla terra"** (9, 1).

L'interpretazione comune, è che "l'astro caduto" raffiguri la cacciata di LUCIFERO dal suo luogo d'origine. Si tratta di un evento già ricordato dal suono della "terza" tromba e che ancora verrà confermato nel dodicesimo capitolo, parlando del "drago rosso" che con la sua coda, "trascina dal Cielo un terzo delle stelle e le precipita sulla terra" (12, 3-4).

All'astro caduto **"Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso"** (9,2). Questo sta a significare, che l'azione del demonio non è assoluta e incontrollata.

**"Salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e la terra"** (9,3). Dall'abisso, dalle radici del male, esce tutto ciò che si oppone alla luce e alla verità, e cioè:

- L'errore e l'eresia, che oscura il sapere dell'uomo.

- La morte, che è tutto ciò che distrugge la capacità di vivere dell'uomo, e cioè di stabilire giuste e armoniche **relazioni** con la natura, con il prossimo (inteso come rapporti interpersonali) e, soprattutto, con Dio
- La tenebra, che "**oscurò il sole e l'atmosfera**", si tratta praticamente di tutto ciò che si oppone a Dio-Luce.

La sintesi di tutte queste realtà che avvelenano l'uomo, apparve sotto l'aspetto di un numero sterminato di "**cavallette, che si sparsero sulla terra**".

L'azione malefica e dolorosa delle "cavallette", paragonabile a quella dello scorpione, poteva influire però "**soltanto sugli uomini che NON avessero il sigillo di Dio sulla fronte**" (9, 4). Questo fatto conferma che, la Grazia Sacramentale (Riconciliazione ed Eucaristia), tutt'oggi sono una efficacissima difesa contro le insidie del maligno.

A sottolineare, invece, quanto sia terribile la situazione di chi vive nel peccato, viene detto che: "**In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno di morire, ma la morte li fuggirà**" (9,5-6). Questo sarà lo stato di vita di coloro che non si riconoscono come popolo di Dio, degli uomini ribelli, presuntuosi, increduli e immorali.

La fantasiosa descrizione dell'azione malefica delle "cavallette", che in sostanza traduce con immagini i mali della storia, si può così riassumere:

- La guerra. "**Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra**"
- Il dominio di alcuni uomini su altri. "**Avevano corone che sembravano d'oro**" (9,7).
- Seduzione, peccati sessuali. "**Avevano capelli, come capelli di donna**".
- Crudeltà, ingiustizie, torture. "**I loro denti erano come quelli dei leoni**" (9,8).
- La violenza in genere. "**Ali come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto**" (9,9).
- Inganni e rovinose astuzie. "**Avevano code come gli scorpioni**" (9,10).

L'autore di tutti questi "mali della storia", ha un nome: "angelo dell'abisso", che ulteriormente viene specificato con il termine ebraico: "ABADDON" e cioè "perdizione". Viene pure citato in greco: "APOLLION" e cioè "sterminatore".

Questi tormenti che avranno una durata di "**cinque mesi**", corrispondenti ai mesi di vita di una cavalletta, che è compresa tra la primavera e la fine dell'estate, sono di fatto l'immagine della sofferenza che l'uomo sperimenta quando vive lontano da Dio. È in sostanza, la triste esperienza di trovarsi con un cuore incapace di amare; incapace di entrare in intimità con Dio e con le persone stesse. Il peccato, porta a sofferenze tali, da far desiderare la morte. L'uomo, infatti, privato della possibilità di esprimere il prezioso potenziale di vita che porta nel cuore, avverte che non solo gli manca "qualcosa", ma che di fatto non riesce a realizzarsi come PERSONA. Per coloro poi, che ancora rifiutano la conversione, viene detto: fate attenzione perchè solo il primo "**guai**" è passato.

## **"IL SESTO ANGELO SUONO' LA TROMBA"** (9, 13)

La sesta tromba, che coincide con il secondo dei "guai", comprende un ampio brano che a sua volta si suddivide in tre scene fondamentali:

- a) L'intervento dei quattro angeli e l'azione della cavalleria infernale (9, 13-20). A questo intervento, segue l'amara constatazione sulla cecità che il peccato ha provocato in coloro che si sono allontanati da Dio (9,20-21).
- b) La consegna di **"un piccolo libro aperto"** (10,1-11).
- c) La profanazione della città santa **"in balia ai pagani"** (11, 1-2); ed il messaggio di speranza significato nella storia dei **"due testimoni"** (11, 3-13)

a) al suono della "sesta tromba", attraverso l'inesorabile intervento dei **"quattro angeli"**, sempre pronti ad agire contro il male che dilaga, "un terzo dell'umanità" viene sterminata. In questa azione dello sradicamento della "zizzania", intervengono **"cavalli e cavalieri: questi avevano corazze di fuoco ... le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo"** (9, 17-18). Il significato di queste immagini terrificanti è duplice: come prima cosa, viene confermata "la potenza incontrastabile di Dio" contro tutto ciò che a Lui si oppone, e in modo profetico, viene indicata quale sarà la fine dei "tralci" che coscientemente e liberamente hanno scelto di **staccarsi** dalla "Vite"; per loro verrà il tempo in cui saranno distrutti da una triplice realtà soffocante che" esce dalla **"bocca dei leoni"** (e cioè dal maligno): **"fuoco, fumo e zolfo"**.

**"Il resto dell'umanità non cessò di prestare culto ai demoni e agli idoli d'oro ... Non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie"** (9,20-21).

Questi due versetti dicono quanto sia difficile arrivare alla **conversione**. Nemmeno i castighi più severi riescono a far desistere il peccatore dalla triste tendenza verso ciò che avvelena la vita. Il fascino del male può oscurare la mente dell'uomo, fino al punto da non rendersi conto del pericolo che comportano determinate scelte.

Ecco perchè è importante dire con il Salmista: "Signore, non lasciare che il mio cuore si pieghi al male" (Salmo 140, 4). E ancora: "Volgiti Signore e liberami, salvami per la tua misericordia" (Salmo 6, 5).

b) **"Vidi poi un altro angelo possente ... nella mano teneva un piccolo libro aperto"**. (10, 1- 3).

Questo ANGELO non solo interviene in modo forte, ma si presenta con aspetti che rivelano la preziosità del messaggio che porta:

- **"Angelo possente"**: probabilmente il suo nome è Gabriele (da GHIBBOR = forte)

- **"Avvolto in una nube"**, cioè protetto dalla Gloria dell'Altissimo
- **"La fronte cinta da un arcobaleno"**, sta ad indicare che il messaggio che *deve* trasmettere, è benevolo e portatore di pace.
- **"Aveva la faccia come il sole"**, a indicare la particolare natura del suo essere e la trascendenza del messaggio che porta nella mano.
- **"Le gambe erano come colonne di fuoco"**, l'immagine fa pensare alla "colonna di fuoco" che guidò il viaggio degli Ebrei nel deserto. Il compito dell'Angelo è di essere un segno visibile della presenza di Dio nella sua Chiesa.
- **"Aveva posto il piede destro sul mare, e il piede sinistro sulla terra"**, questo significa che l'angelo si presenta con i pieni poteri. (Mare e terra sono per gli Ebrei un binomio che indica **totalità** e autorità).
- **"Gridò a gran voce come leone che ruggisce"**, questo significa, che le parole dell'angelo rivelano cose inaccessibili alle orecchie dell'uomo; come lo furono le parole che Paolo udì un giorno "rapito **in** paradiso: parole indicibili che non è lecito ad alcuno di pronunciare" (II Corinti 12,4).
- Il giuramento dell'angelo: **"Non vi sarà più indugio! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce... allora si compirà il mistero di Dio"** (10,6-7). È il preannuncio della disfatta totale della potenza del maligno e quindi del compimento del piano della salvezza, con l'insediamento definitivo del Regno del Messia.

## **IL DOLCE E L'AMARO DEL "PICCOLO LIBRO"** (cf. 10,8-11)

**"La voce mi disse: Prendi il libro e divoralo; ti riempirà d'amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele"** (10,8-9).

Il **"piccolo libro aperto"** è il simbolo di quanto è stato rivelato e compiuto nell'Antico Testamento.

Mentre il **"libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli"** (5,1), è il mirabile documento che contiene i disegni di Dio per quella parte della storia della salvezza, che ancora deve trovare il suo compimento.

- La **Parola** contenuta sia nel "piccolo libro aperto", che nel "rotolo sigillato", è una realtà da **assimilare** e soprattutto da **vivere**. È questo il significato del comando impartito a Giovanni e per estensione a tutti i credenti, "Prendilo e divoralo". Un tale gesto, già lo troviamo espresso in Ezechiele 2,8 e 3, 1-3.
- Duplice sarà l'effetto della Parola accolta e con l'impegno di viverla: **"Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii DOLCE come il miele, ma come l'ebbi inghiottito, ne sentii nelle viscere tutta l'AMAREZZA"** (10,10).
  - Il **"dolce"** del libro, è praticamente la forza intrinseca della Parola di Dio, che Isaia rende con l'immagine della **"pioggia e la neve che scendono dal cielo e non vi**

**ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare"** (Isaia 55,10).

- Il senso dell'**amarezza** che coinvolge tutte le viscere, vuol significare tutta la fatica e la sofferenza che comporta, sia l'annuncio della Parola in un mondo che vi ve nelle tenebre, ma non meno, tutto quello che Gesù ha riassunto nella piccola parabola del "**Chicco di grano che solo se muore, produce molto frutto**" (Gv. 12,24). È il sacrificio che comporta l'ascesi cristiana.

c) "**Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando**" (11,1). Nella cultura ebraica, il gesto del "misurare" un luogo o un edificio indica, a secondo del contesto, o la preservazione oppure la distruzione di quel luogo. Qui si verifica il primo caso, e cioè, la zona e le persone "misurate", rappresentano tutti gli uomini che, per il loro fedele comportamento, saranno risparmiati dalle sciagure scatenate al suono delle trombe. Questi sono coloro che entreranno a far parte del "nuovo" popolo di Dio. "**L'atrio che è fuori del santuario, lasciatelo da parte e non lo misurate**" (11,2). Nella parte del santuario non misurata, si rifugeranno tutti coloro che non credono che Gesù di Nazareth sia il Messia. A causa del rifiuto del Messia, si troveranno nell'atrio esterno "**dato in balia ai pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi**" (11,2). Non si tratta quindi della vittoria del bene sul male, ma delle tristi e inevitabili conseguenze che il peccato comporta.

## **IL SIMBOLISMO DEI DUE TESTIMONI** (cf. 11,3-13).

Prima dell'ultimo squillo di tromba, abbiamo ancora un messaggio di speranza significato nel quadro simbolico, molto interessante, ma non di facile lettura, dei "**Due testimoni**". (Il numero **due** nella cultura ebraica indica la dimensione comunitaria, oppure una necessaria decisione da prendere; dipende dal contesto).

Chi sono questi "due testimoni"?

L'autore li presenta come uomini "**vestiti di sacco**", il loro abbigliamento indica che sono predicatori di "peni senza", intesa soprattutto come **conversione** a Dio.

Ai "due testimoni" non viene dato nessun nome, ma vengono indicati con due immagini; "**Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore**" (11,4). Queste immagini ci fanno capire che si tratta di "eletti" da Dio, di "consacrati" per una predicazione e missione particolare. (Una medesima immagine si ritrova in Zaccaria 4,1-14).

Si tratta di persone a cui vengono dati poteri particolari per difendersi da coloro che pensassero di far loro del male, e precisamente:

**"Uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici" (11,5).**

Questa immagine fa pensare alla storia di Elia (cf. I Re 18,1-ss.)

**"Essi hanno il potere di chiudere il Cielo, perchè non cada la pioggia nei giorni del loro ministero" (11,6/a).**

**"Essi hanno anche il potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno" (11, 6/b).**

Questo potere fa pensare all' evento delle "piaghe d' Egitto " (cf. Esodo 7, 8-ss.).

I "Testimoni", quando avranno compiuto la loro missione, saranno **vinti e** uccisi dalla **"bestia che sale dall'abisso"** (11,7); si tratta dell'avversario di tutti i tempi: satana, che non cessa di inquinare gli animi con "le torbide suggestioni del male", perseguitando i "giusti" a volte fino al patibolo. Questo è un chiaro riferimento alle persecuzioni che la Chiesa stava subendo.

**"I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città ... per tre giorni e mezzo e non permetteranno che vengano deposti in un sepolcro" (11, 8-9).**

La persecuzione contro i "due testimoni " vorrebbe infierire anche oltre la loro vita terrena, infatti, oltre a lasciare i loro corpi esposti allo scherno dei passanti, non viene permessa la sepoltura perchè, secondo una credenza giudaica, chi non veniva sepolto entro tre giorni, rimaneva escluso anche dalla risurrezione e dalla vita eterna. Tutto questo esprime la volontà di volersi liberare da determinate testimonianze una volta per sempre, nel tempo e nell'eternità.

**"Gli abitanti della terra faranno festa su di loro perchè questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra" (11, 10).** Il testo fa capire che non si voleva nessuna testimonianza «che facesse considerare la "vita eterna" più preziosa e più reale nella morte terrena; peggio ancora che venissero dichiarate "false apparenze" tutto ciò che non ha le sue fondamenta in Dio.

## **LA RISURREZIONE E L'ASCENSIONE dei TESTIMONI.**

**"Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal Cielo: Salite quassù e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici" (11,11-12).**

Quando la sconfitta dei "Testimoni" sembrava irreversibile, tutto si è capovolto. L'apparente rovina è diventata così l'annuncio del trionfo finale: risurrezione anche dei corpi e loro assunzione al Cielo.

**"In quel momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città"** (11,13/a). Questa sarà la fine di satana e dei suoi collaboratori. Ancora una volta viene confermata la **vittoria** del bene sul Male.

**"I superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del Cielo"** (11,13/b). I sopravvissuti, scossi da un sano terrore si convertirono dai loro peccati e si misero alla "sequela" di Cristo. Questo è il significato dell'affermazione: **"davano gloria a Dio"**. Così, quello che non avevano ottenuto i testimoni con la loro predicazione, fu completato con un vibrante intervento Divino (il terremoto).

Alcune identificazioni simboliche dei "due testimoni".

I due testimoni sono figure che assommano in sé i tratti e le costanti di tutta la storia dei Profeti e dei "Giusti", sia dell'Antico che del Nuovo Testamento.

Questi personaggi simbolici incarnano la testimonianza resa dai credenti di tutti i tempi che, nonostante le difficoltà, hanno perseverato nella loro vocazione.

I "Testimoni" sono figure collettive, descritte con riferimenti a Mosè ed Elia., oppure a Pietro e Paolo, chiamati e mandati per collaborare alla salvezza del mondo.

Ancora si può dire che questa "testimonianza", incarnata nei due misteriosi personaggi, raffiguri nei secoli il compito della Chiesa, fondata sugli Apostoli e inviata (come i "due") a tutte le genti. Gli Apostoli sperimenteranno come Cristo, la dura realtà del martirio, che si trasformerà in "corona di premio eterno".

## **Allo squillo della "settima tromba", si avrà il compimento del "Mistero di Dio".**

Il messaggio rivelato allo squillo della "settima tromba" è già stato anticipato dall'angelo "forte" (Ghibbor), nel capitolo precedente dove espressamente dice: **"Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come Egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti"** (10,7).

In che cosa consista il compimento del "mistero di Dio", viene detto in modo indiretto in questo capitolo: **"Nel Cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: Il regno del mondo appartiene al Signore e al suo Cristo: Egli regnerà nei secoli dei secoli"** (11, 15). Il "Regno" di cui si parla, è il "Regno messianico".

"Il compimento del Mistero di Dio", **non** è nella fine del mondo, ma il momento in cui si attua la Redenzione dell'umanità con la Morte e Risurrezione di Cristo. (Ecco la buona notizia). Il contenuto di questo mirabile annuncio, lo si può esprimere con le parole lapidarie dell'Evangelista Marco: **"Il tempo è compiuto!"** (Marco 1,15). Questo significa che è

finito il tempo in cui le forze del male facevano da "padrone" del mondo. La "signoria" del mondo è passata nelle mani di Dio e del suo Messia; è l'affermazione dell'Apocalisse: **"Il regno del mondo appartiene al Signore e al suo Cristo"**.

Il rendimento di grazie per quanto è avvenuto.

All'annuncio dell'avvento della REGALITA' del Messia sul mondo, i **"ventiquattro vegliardi, seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio Onnipotente, che sei e che eri, perchè hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno"** (11,16-17). Il testo è una chiara proclamazione della vittoria e in seguito mette in evidenza anche il **giudizio** dei popoli. È interessante un particolare del versetto 17 e cioè l'affermazione: "Dio Onnipotente che sei e che eri". Nei capitoli precedenti, Dio era costantemente definito " ... Colui che è, che era e che VIENE" (1,4 e 1,8). Ora, invece, è detto semplicemente "che sei e che eri", perchè Dio ha mantenuto la promessa. Non c'è più un futuro da attendere. Il futuro è assorbito in un presente senza fine.

LA VISIONE: **"Allora si aprì il santuario di Dio nel ciel-o e apparve l'Arca dell'Alleanza."** (11,19/a). L' Arca dell'Alleanza, era custodita nel "DEBIR" (il Santo dei Santi), la parte più intima e segreta del Tempio; infatti, poteva essere guardata e venerata unicamente dal Sommo Sacerdote una volta all'anno. Ora, invece, si presenta visibile a tutti. Questo significa che il "compimento del Mistero di Dio", non consiste soltanto nella vittoria sulle forze del male, ma anche in una **nuova presenza Divina**, che crea una comunione definitiva. Questa è La realtà che comporta la "Nuova ed Eterna Alleanza".

**"Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine"**, (11,19/b). Sono i segni che comunemente accompagnavano le Teofanie dell'Antico Testamento. Sono immagini che manifestano in termini efficaci la trascendenza e la potenza dell'Altissimo, sia per quanto riguarda il suo essere, che per il suo agire, in questo caso è in riferimento al mirabile compimento del suo mistero.

## IL PRIMO DEI TRE GRANDI SEGNI

**"NEL CIELO APPARVE POI UN SEGNO GRANDIOSO: UNA DONNA: "VESTITA DI SOLE, CON LA LUNA SOTTO I PIEDI E SUL SUO CAPO UNA CORONA DI DODICI STELLE. ERA INCINTA E GRIDAVA PER LE DOGLIE DEL PARTO" (12,1-2).**

Molto si è detto per identificare questa donna, forse Israele? oppure la Chiesa? O Maria? In verità non si tratta di riferimenti in alternativa, ma l'ipotesi più comune è che si tratti di una estensione del significato a tutte e tre le figure. La "donna", è anzitutto Israele che genera il Messia. È il popolo eletto.

### **LE CARATTERISTICHE del primo grande segno**

Il fatto che l'autore presenti l'evento come un "**segno**", significa che si tratta di una realtà visibile, sotto gli occhi di tutti, ma che tuttavia, per essere ben compresa, deve essere decifrata.

- È un segno che appare "**nel cielo**" e cioè nell'ambiente che è proprio di Dio. Certamente, è una realtà che partecipa della sua Alleanza, che ha origine da Lui. Ecco perchè viene identificata con "il popolo eletto", la Chiesa, tutta l'umanità redenta.
- La donna che apparve era "**VESTITA DI SOLE**" (12,1). La forza del "sole", dispensatrice di **luce** e di calore, è stata riconosciuta da sempre come espressione della potenza soprannaturale. Più che al "calore", qui il sole viene considerato come sorgente di "**luce**", intesa come espressione dell'immateriale e quindi particolarmente adatta a simboleggiare la spiritualità di Dio.
- La LUCE è una realtà indispensabile. Senza luce non c'è vita! La metafora della luce è sempre stata considerata come un attributo di Dio. Isaia nella sua profezia messianica dice: "**il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse**" (Isaia 9,1). La grande "luce" dei Profeti è Cristo; Egli è "**La luce vera, quella che illumina ogni uomo**" (Gv.1,9). La conferma è nelle stesse parole di Gesù che dice: "**Io sono la LUCE del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita**" (Gv.8,12). Il concetto di "Luce" viene identificato con la persona di Cristo. Essere allora "vestiti di luce", significa essere in Grazia di Dio, essere nella Sua intimità, e secondo il linguaggio evangelico, significa essere un "tralcio" che con la "vite" è **una cosa sola**. È questa la causa fondamentale che determina positivamente. tutto l'essere e l'agire della "donna" che appare in visione.
- La donna aveva "**LA LUNA SOTTO I PIEDI**". Secondo la tradizione dei Sumeri, a sua volta interpretata dai Giudei, la "luna", forse per il grande influsso che ha sulla natura, ad esempio sulle alte e basse maree, sui tempi di seminazione e sui raccolti,

ecc. veniva messa in relazione con le forze del male. Risulta quindi evidente il significato della "Luna **sotto i piedi** " e cioè, che quella donna, perchè "**vestita di sole**" è in grado di vincere tutto ciò che nasce dal maligno. È questo il risultato della perenne lotta fra il "bene" e il "male".

- "**SUL SUO CAPO AVEVA UNA CORONA DI DODICISTELLE**". Nel cielo le stelle testimoniano la Maestà del Creatore, e in questo senso diventano un segno della Gloria celeste; sulla terra, rappresentano coloro che guidano le Comunità dei chiamati a far parte dell'unica e grande famiglia di Dio: la Chiesa: La "**corona di dodici stelle**" sul capo della "donna vestita di sole; esprime la **preziosità**, il valore, l'importanza e l'autorità della persona che porta la corona. Tutto il popolo di Dio, significato nel "numero dodici", è armonicamente unito alla persona a cui fa riferimento e, a sua volta, la persona rende ancora più preziose le "**stelle**" che porta sul suo capo.
- "**ERA INCINTA E GRIDAVA PER LE DOGLIE E IL TRAVAGLIO DEL PARTO.**" (12, 2). La "fecondità", è certamente uno dei doni più significativi della presenza operante di Dio in noi. Questa donna è **incinta** perchè "vestita di sole". Lontani dal Signore, la fecondità non è possibile. Ecco perchè la donna, quando era "sterile", si vergognava di essere così e con insistenza pregava che Dio togliesse da lei tale umiliazione. L'imminenza della nascita del bambino, porta la donna ad essere afflitta dalle acute e improvvise "**doglie**" che scuotono fortemente la partoriente. Questa è una immagine carica di significato e cioè, come un bimbo non nasce senza che sua madre sia colta dalle doglie, così il popolo di Dio *deve* sopportare angosce e pericoli per giungere alla meta cui è chiamato. È la "passione e morte" che precede la "risurrezione". Alcuni passi dell'Antico Testamento, presentano l'inizio del regno Messianico sotto i tratti di Israele pensato come una donna che partorisce (cf. Is. 26,17 e Michea 4,10). Si tratta, comunque, di sofferenze che presto si dimenticano.

### **L'interpretazione MARIOLOGICA della "donna vestita di sole".**

L'interpretazione direttamente "mariologica" della "**donna vestita di sole**" non è unanime. Non si tratta però di proporre una specie di alternativa fra l'una e l'altra esegesi. Viene presa invece in seria considerazione la possibilità di un'estensione del significato di questa pericope a Maria.

È più che legittimo, pensare che Giovanni abbia preso dalla testimonianza di Maria, lo spunto per una rappresentazione della Chiesa che genera il Messia tra i dolori. Non ci sono dubbi sull'attenzione che Giovanni presta a Maria nella stesura del suo Vangelo; nulla impedisce, quindi, di pensare che proprio Maria, sia per lui il "prototipo" della Chiesa nascente.

## IL SECONDO SEGNO:

**"ALLORA APPARVE UN ALTRO SEGNO NEL CIELO: UN ENORME DRAGO ROSSO, CON SETTE TESTE E DIECI CORNA E SULLE TESTE SETTE DIADEMI" (12,3).**

Il "drago" è il simbolo dell'avversario di Dio, che in tutti i modi cerca di ostacolare l'opera del Messia. Il "drago" è identificabile con tutto ciò che anziché generare la pace, innesca e gonfia le situazioni così da creare stati d'ansia e paure ingiustificate. È il "drago" che disorienta gli spiriti, chiamando "bene" il "male". È lui che con insistenza tenta di avvelenare gli animi con torbide suggestioni. Il "drago" è il serpente antico, il seduttore del mondo.

Il suo aspetto spaventoso viene descritto con particolari che sono propri della tradizione antica, giudaica e pagana:

- Il drago è **rosso**. Il colore rosso era frequentemente usato in Egitto e in Babilonia per dipingere i mostri tenebrosi, di natura ostile e sanguinaria.
- Il drago si è presentato "**con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi**".

Il numero "sette", indica la massima espressione della forza ostile a Dio.

Le "sette corna" esprimono la terribile forza di cui è capace.

I "sette diademi" significano che il drago, con tutte le astuzie possibili, cerca di entrare nei centri di potere; non solo quelli politici ed economici, ma anche quelli religiosi, se non c'è una sincera accortezza spirituale.

Il tentativo del "drago" è di dissacrare tutto quello che trova incustodito.

**"LA SUA CODA TRASCINAVA GIU' UN TERZO DELLE STELLE DEL CIELO E LE PRECIPITAVA SULLA TERRA" (12,4/a).**

Questa frase ricorda Daniele 8,10 e, chiaramente, esprime tutta l'arroganza del drago. La sua azione, comunque, risulta limitata a quelle persone che si lasciano strappare, per ingenuità e per scarsa vigilanza, dalla "patria celeste" che era stata loro concessa in dono. Satana (in ebraico significa l'avversario) gioca molto sulla "paura", è questa la sua "coda". È la paura di perdere il denaro, il potere, il piacere (sono tre idoli che dovremo sempre combattere); Il credente, sa bene che nessuna di queste realtà, è in grado di rispondere adeguatamente alle profonde esigenze della vita.

**"IL DRAGO SI POSE DAVANTI ALLA DONNA CHE STAVA PER PARTORIRE, PER DIVORARE IL BAMBINO APPENA NATO. (12, 4/B).**

Risulta chiara l'intenzione del "drago" è cioè di distruggere l'azione del Messia proprio nel suo nascere. Il drago si presenta furioso e ostinato. Egli non intende rassegnarsi, infatti, gli sfuggì il bambino "**subito rapito verso Dio e verso il trono**", attaccò la "donna", ma anch'essa riuscì a sottrarsi: "**fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio**". "Anche **quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che**

**aveva partorito il figlio maschio... vomitò dalla sua bocca come un fiume di acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla bocca" (12,13-16). Persa la battaglia contro la donna "il drago si infuriò ... e se ne andò a far guerra contro il resto della discendenza della donna, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio" (12, 17). L'intera narrazione mette in evidenza l'impotenza di colui che appare forte e temibile da tutti.**

## **LA LOTTA DI MICHELE CON IL DRAGO: "SCOPPIO' QUINDI UNA GUERRA NEL CIELO: MICHELE E I SUOI COMPAGNI COMBATTEVANO CONTRO IL DRAGO" (12, 7).**

La famosa battaglia tra gli angeli fedeli e gli angeli ribelli, inesorabilmente sconfitti, è un modo di profetizzare quanto avverrà sulla terra.

Gesù stesso ha parlato della sconfitta di satana: **"lo vedevo satana cadere dal cielo come una folgore"** (Luca 10; 18). E nel Vangelo di Giovanni è detto: "Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori" (Gv.12,31).

- L'azione del "diavolo", "lo scompaginatore" dell'ordinamento di Dio, il "sovvertitore" di tutti i valori più sacri, ha la sorte segnata, e nella battaglia decisiva, la prima grande sconfitta ha storicamente il suo inizio con l'avvento di Gesù. La sentenza definitiva è avvenuta sul Calvario: la morte in Croce di Gesù, ha per sempre disinnescato la potenza esplosiva del demonio.
- Persa la battaglia, per il "drago" e per i suoi alleati", **non ci fu più posto per essi in cielo. Il drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo, satana e che seduce tutta la terra; fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli" (12,8-9).**
- Dal momento dell'Incarnazione di Gesù, dal giorno cioè in cui la nostra natura umana è stata unita alla natura Divina del Verbo, è avvenuto un cambiamento sostanziale. La **"linfa"** di Cristo, ha disintossicato l'uomo dal veleno che il peccato aveva iniettato. La storia della salvezza è tutt'oggi in atto, in senso positivo e in modo irreversibile.

## **IL CANTO DELLA VITTORIA:"ORA SI È COMPIUTA LA SALVEZZA" (12, 10).**

Si tratta di un vero inno di vittoria, nel quale viene esaltata la sovranità di Dio ed il sacrificio dell'Agnello.

Partecipi della stessa vittoria, saranno coloro che **"hanno disprezzato la vita fino a morire"** (12,11). Ancora una volta viene affermato, che la Croce è un valore in quanto "apre" l'accesso alla vita.

Chi si oppone al linguaggio della Croce; chi non si converte, verrà divorato dal terrificante **furore** del demonio, che ormai sa che **"gli resta poco tempo"** (12, 12) perchè è come un albero a cui sono state tagliate le "radici".

## IL TERZO SEGNO:

**"VIDI SALIRE DAL MARE UNA BESTIA CHE AVEVA DIECI CORNA E SETTE TESTE, SULLE CORNA DIECI DIADEMI E SU CIASCUNA TESTA UN TITOLO BLASFEMO"** (13,1).

Il capitolo XIII descrive le due spaventose "bestie" che rappresentano i **due strumenti** di cui satana si serve per agire dentro la storia. Sono praticamente il "segno visibile" del dragone, senza necessariamente identificarsi con lui.

Prima, la battaglia contro il "bene" era condotta direttamente dal "drago"; ora, invece, si serve di "mediazioni" che appunto si mostrano al veggente nella figura delle due fiere. Si tratta di immagini, dietro le quali si nascondono realtà storiche ben precise."

La bestia **sale dal mare**. Quando un orientale parlava del "mare" intendeva il mar Mediterraneo, al di là del quale c'era Roma, la potenza per antonomasia, la padrona del mondo allora conosciuto.

- **"Aveva dieci corna"**; questo significa che aveva un potere sulle cose della terra molto forte. Certamente, è in riferimento al potere politico ed economico.
- **"Sette teste"**; e cioè grande intelligenza, quasi a dire "sette cervelli". (Non dobbiamo mai sottovalutare l'intelligenza del demonio).
- **"Dieci diademi"**, è un segno che sta ad indicare il vasto dominio che "là bestia" (il riferimento è all'Impero Romano) poteva disporre.
- **"Su ciascuna testa, un titolo blasfemo"**. La bestemmia più grande che l'Apocalisse conosca è quella di chi, come satana, tenta di mettersi alla pari di Dio o, addirittura, al posto di Dio. I "nomi blasfemi", rappresentano la tentazione della "divinizzazione", che è propria del potere politico quando assume forme assolute.

**"La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone"** (13,2).

Giovanni accumula tratti e annotazioni per dirci che questa bestia non è altro che l'incarnazione del dragone, il volto storico di satana, che tenta di distruggere il prezioso dono che Dio ha partecipato alla creatura umana, e cioè la **"Ruah Lahwè"** (Soffio di vita).

Il tentativo della bestia è simile all'azione del "serpente" nel Paradiso. Qui, si tratta di una **"pantera"** con tutta la sua astuzia e agilità, forte come **un orso**, vorace come la **"bocca di un leone"**.

**"Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita"** (13, 3).

Il fatto della "testa colpita a morte" e poi guarita, indica la grande potenza di cui dispone la fiera, lo dimostra il fatto che riesce a riaversi nonostante le ferite mortali subite. Le possibilità apparentemente sovrumane, che la "bestia" del mare dimostra di avere, impressionano talmente "gli abitanti della terra", che alcuni arrivano fino a vedere in lei un

punto di riferimento assoluto, ed esprimono questo con l'adorazione: "... **E adorarono la bestia dicendo: Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?**" (13, 4).

Al grido: "Chi è come Dio?" (questo è il significato del nome: MICHELE), fa ora riscontro sulla terra e nel mare l'altro grido: "**Chi è simile alla bestia?**". Riemerge continuamente l'errore di considerare il male più forte del bene, e per conseguenza affidare tutto quello che si ha e tutto quello che si è, a questa potenza apparentemente incomparabile.

L'orgoglio e l'arroganza, elementi propri del peccato, sono simbolicamente descritti con le "**bestemmie**" pronunciate dalla bestia e dai "**nomi blasfemi**" scritti su ciascuna delle sette teste.

Alla "bestia" fu dato "**il potere di agire per quarantadue mesi**" (13,5).

È un tempo che equivale a tre anni e mezzo, un tempo comunque limitato dalla volontà di qualcun altro. È lo stesso tempo che fu assegnato alla dominazione dei popoli pagani sulla città santa (cf. Ap.11,2).

**"Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli" (13,7/a).**

La "bestia che sale dal mare", simbolo di tutto ciò che si oppone a Dio; non potendo scatenare la sua feroce potenzialità direttamente su Dio, cerca in tutti modi di "graffiare" coloro che a Lui sono fedeli. Il grande tentativo di satana è di inquinare l'uomo con il veleno che si chiama: ORGOGLIO! L'orgoglio porta a sentirsi superiori agli altri; quindi, a cercare di imporre la propria volontà su chi per natura o condizione è più debole. L'orgoglio suscita l'invidia per quanto è posseduto dagli altri, fino ad arrivare alla "violenza", ritenuta come mezzo necessario per impossessarsi di determinati beni. Addirittura, spinge l'uomo ad ottenere con le sue misere forze, il posto di Dio, è il peccato dell'autosufficienza, il peccato delle origini.

La vittoria della bestia è comunque limitata, sia nel tempo che nelle modalità. La persecuzione, infatti, ha colpito nei tempi passati e ancora genera dei "martiri", ma "il sangue dei martiri" non è mai stato un segno di vittoria per satana, anzi, è sempre diventato "seme" fecondo per la Chiesa.

**"Le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione" (13,7/b).**

Che il demonio possa agire direttamente, oppure in modo indiretto (le varie "bestie" che operano nella storia) sull'uomo, questo è vero. Nessuno, infatti, è immune da certe "torbide" suggestioni del male"; questo però non significa, che per ogni tentazione il demonio riesca a mietere una vittima. Molti sono coloro, che con serena certezza di essere sostenuti da Dio, affrontano "il buon combattimento" con efficacia.

È anche vero che altri, ingannati da satana, oppure dai suoi emissari, si trovano come "ubriacati" dal peccato e avviliti a causa di scelte sbagliate.

La "bestia" ha il potere universale per quanto riguarda la "tentazione", non sulla conduzione della storia. In merito a questo, dice il Barsotti, c'è come un'ipoteca da parte di Cristo. Lui solo è "l'Alfa e l'omega".

**"Chi ha orecchi, ascolti"** (13,9).

Questo richiamo, che ritroviamo anche alla fine di ogni lettera alle "sette Chiese", è un pressante invito a quanto segue:

- Prestare attenzione al disegno di Dio, che si fa strada attraverso i quotidiani eventi della vita.
- Non lasciarci ingannare dalle apparenze di certi eventi che a volte sembrano smentire l'efficacia della Parola di Dio.
- Renderci conto delle leggi che stanno alla base della crescita del "Regno".
- Fiduciosi nelle "promesse" avute per bocca dei Profeti, saper cogliere i segni di vittoria, anche nei periodi di persecuzione e nelle momentanee sconfitte. Saper individuare i tratti "visibili" che caratterizzano la "bestia che sale dal mare" e cioè: l'arroganza, l'idolatria, la sete indiscriminata di potere, la persecuzione contro tutti coloro che intendono essere fedeli al Signore.
- Ascoltare significa, partire dai "segni" premonitori, per arrivare alle radici del male. Si tratta di scoprire certe realtà che invano cercano di nascondersi dietro determinate apparenze; per esempio: la "tiepidezza spirituale", che quasi sempre, ha alla base la **paura** della **totalità** nel dono di sé all'Altro.

**"Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia"** (13,10).

Questo, che si può chiamare un "proverbio", sta a significare che il Signore **non** ha creato nel mondo uno spazio di sicurezza per i suoi fedeli, per cui: "se devi morire, morirai". Il Cristo non lo impedirà per te, come il Padre non l'ha impedito per Gesù stesso, ma la tua "prigionia" e la tua stessa morte, sarà il segno che il tuo nome è scritto nel "libro della vita". È importante sempre tener presente che la storia, qualunque cosa succeda, **non** sfugge mai dalle mani di Dio. **"In questo sta la costanza e la fede dei Santi"**.

## [LA BESTIA DELLA TERRA.](#)

Alla bestia che sale dal mare fa riscontro, nella visione di Giovanni, una seconda bestia che **"sale dalla terra"** (13,11/a).

C'è da ricordare che più volte nell'apocalittica giudaica, accanto al "**leviatan**" (un mostro marino) pone un altro mostro terrestre designato con il nome di "**Behemoth**". Questa "bestia che sale dalla terra" presenta diverse caratteristiche:

- **"Aveva due corna simili a quelle dell'agnello, però parlava come un drago" (13,11/b).** Questa prima caratteristica sta ad indicare che si tratta di una potenza subdola ingannevole, dalle apparenze menzognere è il simbolo dei "falsi profeti", che **"vengono a voi in veste di pecora, ma all'interno sono lupi rapaci"** (Mt.7,15).
- Questa bestia è in grado di compiere "**grandi prodigi**" e cioè: **"fare scendere il fuoco dal cielo" e perfino riesce a parlare e può far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia" (13,14-15).** Nel mondo antico, non era raro sentir parlare di statue che in celebri santuari, si muovevano e qualche volta anche esprimevano dei messaggi verbali. Si tratta di un falso comportamento per trarre in inganno, se fosse possibile, anche le persone più benintenzionate. Per gli oppositori la sentenza era la morte.
- **"Faceva sì che tutti ...ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte, e che nessuno potesse comprare o vendere senza tale marchio" (13,16-17).** Questo "marchio" sarà **"il nome della bestia o il numero del suo nome"**. È interessante notare come lontano da Dio, l'uomo perda la sua libertà e rimanga sempre di più schiavo di determinate situazioni, soprattutto di certe persone, fino ad essere segnato dal "marchio di appartenenza". Era questa la prassi per contrassegnare gli schiavi. In questo caso "il marchio" contrassegnerà gli uomini che, perso il contatto con Dio, si sono rivolti all'idolatria nella sua forma più satanica. È il prezzo del peccato.

## L'ENIGMA DEL NUMERO DELLA BESTIA

**“CHI HA INTELLIGENZA, CALCOLI IL NUMERO DELLA BESTIA: ESSA RAPPRESENTA UN NOME D’UOMO. E TAL CIFRA È SEICENTOSessantasei” (13,18)**

Molto è stato scritto sulla interpretazione del numero della bestia “666”. Alcuni, parlano di enigma insolubile. Quello che il testo dice, è che il Numero della bestia è cifrato: **"Esso rappresenta un nome d'uomo"**.

C'è da notare, che in oriente era abbastanza frequente associare un numero a delle lettere, e viceversa. Questa prassi passava sotto il nome di “gematria”. Tutto si basava sul principio che una parola ha sempre anche un valore calcolabile numericamente. Per esempio, negli scavi di Pompei, è stata trovata una scritta sul muro che dice: "Amo quella il cui nome è cinquecentoquarantacinque (545)".

Applicando la tecnica della "gematria" al fatidico numero indicato dall'Apocalisse, risulta che il numero "666", secondo il valore numerico delle consonanti ebraiche, corrisponde al nome "NERON QESAR".

Esiste però anche l'interpretazione simbolica. Era ormai prassi, considerare il numero "sette", come il segno della perfezione e, per conseguenza il numero "sei" inferiore di un'unità al numero perfetto, veniva ad indicare "l'imperfezione". Ireneo scriveva che "sei." È la cifra che indica il male, l'iniquità, l'apostasia; pertanto, egli dice, la famosa "bestia" non poteva essere indicata altro che con il numero "seicentosessantasei".

In questa prospettiva simbolica, il numero "666", mette in evidenza il carattere satanico e demoniaco della "bestia imperiale", e quindi tutta l'empietà con la quale si avventa contro Gesù Cristo e tutta la sua famiglia.

## L'AGNELLO E I VERGINI

**"POI GUARDAI ED ECCO L'AGNELLO RITTO SUL MONTE SION E INSIEME CENTOQUARANTAQUATTROMILA PERSONE CHE RECAVANO SCRITTO SULLA FRONTE IL SUO NOME E IL NOME DEL PADRE SUO" (14,1).**

In antitesi con il "drago" e le "bestie" che spadroneggiano sulla terra, Giovanni propone una nuova visione dell'**Agnello** e degli **eletti** sul monte Sion. È una consolante visione, piena di speranza: l'Agnello è circondato dal numeroso stuolo dei "-riscattati" (è l'umanità redenta), con loro ha stabilito sul "monte Sion" la sua regalità messianica.

L'evocazione dell'Agnello "**ritto sul monte Sion**", conferma alcuni aspetti teologici: Intanto il valore dell'immolazione come "volontario sacrificio di espiazione.

Data la natura Divina di Colui che si è sottomesso all'immolazione, di fatto è avvenuto un ribaltamento delle sorti in causa:

- La morte diventa vita;
- la sconfitta vittoria;
- il sacrificio (La sofferenza) assume valori redentivi.

Significative, sono le precisazioni fatte sui "centoquarantaquattromila":

- "**Recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre**". Si tratta di una immagine che conferma la loro **appartenenza** a Cristo e in Cristo al Padre.
- "... **Nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila**".
- Il "**cantico nuovo**" è la proclamazione della vittoria e del trionfo finale di Cristo-Agnello Immolato; è un annuncio gioioso per il compimento del Regno di Dio, del suo progetto d'Amore, del suo misterioso "mosaico" voluto per la salvezza dell'umanità. In grado di comprendere la melodia Divina e il messaggio che proclama, sono coloro che, liberi da ogni condizionamento della bestia, personalmente sono stati beneficiati e redenti dall'Agnello.
- I centoquarantaquattromila, vengono chiamati "**Vergini**". Il riferimento non riguarda soltanto coloro che hanno fatto una scelta di "speciale consacrazione".

**"Questi non si sono contaminati con donne"** (14, 4).

Il senso di questa affermazione va inteso in modo "metaforico". "Vergini" sono allora coloro che rifiutano in assoluto di prostituirsi all' idolatria e al gioco del drago e delle due bestie. Si tratta di una "verginità" da intendere nel senso di **integrità** nella fede e allo stesso tempo anche in riferimento ad una morale generale.

Nei centoquarantaquattromila, sono quindi da annoverare anche i cristiani che hanno scelto come stato di vita il **Sacramento** del Matrimonio. Si tratta quindi di tutto il popolo di Dio che, con l'aiuto della grazia, ha superato ogni forma di adescamento propria del "denaro", del "potere" e del "piacere".

I "**vergini seguono l'Agnello dovunque vada**". Queste persone, che non hanno seguito nessuna dottrina umana, che non hanno creduto alla potenza del mondo, ma alla

onnipotenza di Dio; questi credenti che si trovano, per così dire, in una situazione di "sacralità Liturgica continua", "**seguono l'Agnello dovunque vada**".

Come Israele, nel tempo dell'Esodo, seguiva Jahwè, così "l'umanità redenta" trova nel suo "Pastore" la guida da seguire e la gioia di essere con Lui.

**"Non fu trovata menzogna sulla loro bocca"** (14, 5).

Il significato di questa frase non riguarda soltanto il fatto delle bugie. "Menzognere" è colui che sceglie di impostare la propria vita su falsi valori. Per i Profeti la vera menzogna è **l'idolatria** (cf. Isaia 44,20; Geremia 3,23). La menzogna è ciò che si oppone attivamente a Dio e al suo piano di salvezza.

**"Sono senza macchia"**. È questo un modo di dire che fa parte della "liturgia sacrificale". Le vittime offerte al Signore dovevano essere senza difetti, "senza macchia"; è ciò che esige la Santità di Dio.

## IL SEGNO DEI TRE ANGELI

La seconda parte del capitolo 14, è ampia e complessa. Emerge la figura di Cristo al centro di una serie di personaggi e di visioni particolari.

Il tema di fondo è la "sentenza finale " che Dio si accinge a pronunciare sul bene e sul male operato.

Tutto si svolge in due grandi scene:

La prima annuncia il messaggio mediante l'intervento di tre angeli: "**vidi un angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno**" (14, 6).

Si tratta di un messaggio immutabile e definitivo. Sono realtà che le vicende degli uomini, qualunque esse siano, non saranno mai in grado di annullare.

Il contenuto di questo messaggio è detto nel versetto 7:

**"Temete Dio e dategli gloria, perchè è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate Colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti"**.

NB. L'espressione: "Temete Dio" è un forte richiamo alla conversione!

Un secondo angelo lo seguì gridando: È caduta, è caduta Babilonia la grande". La "caduta di Babilonia" è uno dei temi più importanti e ricorrenti nell' Apocalisse. Nel pensiero giudaico (cf. Isaia 21,9 e Daniele 4,27), Babilonia era il simbolo della sistematica ostilità a Dio.

La tradizione apocalittica giudaica usava il nome di Babilonia come pseudonimo di Roma. Era quindi una personificazione del paganesimo di ogni tempo.

La notizia della caduta di Babilonia è un vero e proprio annuncio evangelico, è La "buona notizia". Così Roma, proprio nel momento della sua apparente vittoria, in realtà è già sconfitta.

È importante sottolineare che la notizia della caduta di Babilonia non è data al futuro, ma al "passato", questo modo di esprimersi è per sottolineare la rincuorante certezza dell'annuncio dato. È questo il modo giusto di guardare la storia, e cioè con l'occhio della fede. Non importa perciò quando avverrà il fatto della "caduta", l'importante è essere certi che la "battaglia" avrà una conclusione tutta a vantaggio degli "ADORATORI".

**"Poi un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: Chiunque adora La bestia e la statua ... sarà torturato con fuoco e zolfo. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte" (14, 9 -11).**

Il terzo angelo annuncia che non soltanto Babilonia è destinata alla rovina, ma con lei subiranno la stessa sorte "Chiunque adora la bestia e la statua", cioè tutti coloro che in qualche modo l'hanno sostenuta e hanno aderito, alle sue pratiche idolatriche.

Per descrivere il castigo, l'autore ricorre a due immagini molto note nella letteratura biblica giudaica:

- Anzitutto la sorte toccata a Sodoma e Gomorra: "Sarà torturato con fuoco e zolfo".
- Una seconda immagine è la visione della Geenna, nella quale venivano normalmente bruciate le immondizie di Gerusalemme: "Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli". Non solo quel "fumo" (il peccato) sarà un tormento impossibile, ma la sua durata sarà "per i secoli dei secoli".

**"QUI APPARE LA COSTANZA DEI SANTI, CHE OSSERVANO I COMANDAMENTI DI DIO E LA FEDE IN GESU'" (14,12).**

In contrasto alla descrizione del castigo che subiranno "gli adoratori della bestia e della statua", ora viene annunciato il **riposo** felice che attende i "fedeli", cioè coloro che **"osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù"**. È interessante sottolineare che per loro, e quindi per tutti i Cristiani, non viene promessa la vittoria terrena, bensì la "morte", ma "Una voce dal cielo diceva: Scrivi: Beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perchè le loro opere li seguono" (14,13). Il testo fa capire, che coloro che **"muoiono nel Signore"**, non devono avere alcun timore del giudizio. Chi opera il bene, anche se sulla terra apparentemente venisse sconfitto, non mancherà della giusta ricompensa, Tutto sta nell'accettare di "morire per il Signore". Questa promessa non si riferisce solo ai martiri, ma anche a tutti coloro che hanno vissuto nell'obbedienza alla Volontà di Dio sino alla fine, e così pure di coloro che per fragilità umana qualche volta hanno peccato, ma sempre hanno saputo **ricominciare** chiedendo

umilmente il "perdono sacramentale". Lo "**Spirito fin d'ora**" chiama "**Beati**" questi fedeli e assicura che "**riposeranno dalle loro fatiche**". È chiaro, quindi, il riferimento al premio eterno: l'intimità definitiva con Dio.

## LA MIETITURA E LA VENDEMMIA

L'immagine del **giudizio** significata nella "mietitura e nella vendemmia". che il mandato da Dio (l'angelo) farà, è una profezia su ciò che avverrà alla fine del mondo, quando la storia che stiamo vivendo si concluderà.

La descrizione del "**Figlio d'uomo**" che stava seduto sulla nube, è un chiaro riferimento al **ritorno** del Signore nella "seconda parusia".

È questa una caratteristica dell'Apocalisse, di presentare quasi continuamente la duplice prospettiva degli eventi che accadono: quella che stiamo vivendo attualmente e ciò che accadrà alla fine dei tempi.

Intorno all'esatto significato delle scene della mietitura e della vendemmia, gli esegeti hanno molto discusso e le interpretazioni sono più di una. Tutti sono però del parere che queste immagini si riferiscano a Gioele 4, 13. L'interpretazione del testo più comunemente accettata è la seguente:

"La "mietitura e la "vendemmia" hanno come introduzione l'apparire di "Una nube **bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo** una corona d'oro e in mano una falce affilata" (14, 14).

Si tratta di una raffigurazione tipica dell'Apocalisse per indicare il Messia come Re-vincitore (la corona d'oro) e Giudice (la falce affilata).

"**La nube bianca**" sulla quale stava seduto il Re-Giudice, indica la presenza, l'autorità e l'autorevolezza di Dio.

È **giunta l'ora di mietere, perchè la messe della terra è matura**" (14,15).

La spiegazione più comunemente accettata sul significato della "mietitura", è che stia ad indicare il momento della salvezza definitiva di coloro che sono stati fedeli.

**Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra**" (14,18).

Per la maggior parte degli esegeti, "la vendemmia" è il segno della condanna di coloro che "adorano la bestia e la statua e chiunque riceve il marchio del suo nome" (14,11).

"**L'angelo vendemmio la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira** di Dio" (14,20). Non bisogna pensare che "l'ira di Dio" sia lo scatenarsi di una vendetta piena di odio, il termine "ira" indica invece il totale rifiuto e la piena condanna del peccato.

**"Dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per la distanza di duecento miglia"**. Questa tragica immagine significa che il "giudizio di Dio" raggiungerà tutti i peccatori di tutti i tempi.

## **IL SETTENARIO DELLE COPPE** (Capitoli quindicesimo e sedicesimo).

Il "settenario delle coppe" nel suo complesso, non è altro che lo sviluppo della settimana tromba, quella in cui si compie il "mistero di Dio".

La sintesi del messaggio contenuto nei due capitoli, si può così esprimere:

La morte di Cristo, che porta a compimento definitivo l'intervento salvifico di Dio in favore dell'umanità, assomma e ricapitola in sé tutti i momenti e gli aspetti dell'intervento Divino che si è verificato nelle varie tappe della storia della salvezza.

## **"POI VIDI NEL CIELO UN ALTRO SEGNO, GRANDE E MERAVIGLIOSO: SETTE ANGELI CHE AVEVANO SETTE FLAGELLI"** (15,1).

I sette angeli con i sette flagelli sono, dopo il segno della "donna vestita di sole" e il segno del "drago", il segno del giudizio conclusivo, inteso come la giusta condanna del peccato e di tutti coloro che non hanno accettato l'invito alla conversione. Per la sua particolare importanza, viene chiamato: il **"segno grande e meraviglioso"**.

## **"Vidi pure come un MARE DI CRISTALLO MISTO A FUOCO e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo"** (15,2).

Il "mare di cristallo misto a fuoco" rappresenta la corruzione in generale, aggravata dalla corruzione politica, che poi ha scatenato nelle forme più diverse, la persecuzione contro i "santi". "Coloro che stavano ritti sul mare di cristallo", sono gli uomini che hanno rifiutato con perseveranza tutto ciò che in qualche modo non era secondo la volontà di Dio, e fino al punto di pagare la loro fedeltà con la propria vita.

Per loro, il mare della prova, è divenuto un sicuro accesso al Trono di Dio. (È evidente il richiamo al "passaggio del mar Rosso).

**" ... Essi cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'AGNELLO"** (15,3). Il nome di Mosè compare solo in questo passo in tutta l'Apocalisse.

Quando per gli Ebrei sembrava che tutto fosse perso, perchè da una parte avevano il faraone con il suo esercito e dall'altra il mare invalicabile, a quel punto la potenza di Dio si è manifestata nel modo più impensabile e grandioso.

- Il "canto di Mosè", è quindi un canto di ringraziamento e di lode per una vittoria già conseguita.

- Allo stesso modo, è per il **"cantico dell'Agnello"**. I Cristiani, coloro che hanno vinto la bestia, rendono grazie, onore e gloria a Dio per l'opera della salvezza che Gesù Cristo ha storicamente concluso con la sua MORTE e RISURREZIONE. I "credenti" con questo **cantico**, riconoscono che la storia è guidata da Dio e pertanto non cantano la loro vittoria, ma quella conseguita dall' Agnello.

## **"DOPO CIO' VIDI APRIRSI NEL CIELO IL TEMPIO CHE CONTIENE LA TENDA DELLA TESTIMONIANZA" (15,5)**

La "tenda" è il luogo sacro della Divina presenza: la "**schekinà**", il luogo in cui Dio si rivelava a Mosè; veniva chiamata anche "la tenda del convegno".

- Il "Tempio" si apre, e questo è il segno di una rivelazione più completa, ma anche la fine di un certo tipo di Culto. Nel tempio non ci sono più gli oggetti sacri e propri del Culto; manca l'Arca e le coppe vengono consegnate fuori del Tempio, all'interno c'è soltanto la "tenda", cioè la Sua presenza.
- **"Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla Gloria di Dio e dalla sua potenza" (15,8/a)**. Questa immagine indica la "consacrazione" del Tempio e che storicamente veniva visualizzata nel "Fumo che usciva dalla Gloria di Dio e dalla sua potenza". Jahvè "consacra" ciò che abita.
- **"Nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli" (15,8/b)**; "I sette flagelli" stanno ad indicare il giudizio definitivo; si potrebbe dire il momento in cui la "zizzania" viene separata dal buon grano per essere gettata nel "fuoco eterno".

Quando sarà compiuto il "mistero di Dio", perchè nessuno è in grado di stabilire come e quando avverrà il "giudizio ultimo", allora l'umanità redenta entrerà definitivamente nel Tempio e lì potrà contemplare la **presenza** luminosa ed efficace di Dio, significata nella **"Tenda della testimonianza"**.

Il particolare abbigliamento dei "sette angeli": **"vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro"**, sta a significare che la loro realtà e l'azione che sono chiamati a compiere, è un tutt'uno con il Giudice del mondo: Gesù Cristo.

## **"Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: ANDATE E VERSATE SULLA TERRA, LE SETTE COPPE DELL'IRA DI DIO" (16, 1).**

Il contenuto di questo evento delle "sette coppe" richiama gli eventi dell'Esodo, dove si parla dell'intervento forte da parte di Dio, voluto per annientare il male morale, cioè cose e persone che in qualche modo si opponevano al suo progetto di **liberazione** del popolo eletto.

Non si tratta, quindi, di "vendetta", ma di "liberazione". Le catastrofi, che le "coppe" rovesciano sulla terra, non sono opera di un Dio "vendicativo", ma si tratta di un momento costitutivo della storia della salvezza, è Dio che dispone le cose in modo tale che i "chiamati" diventino "Suo popolo".

Da quanto detto sopra, risulta evidente che gli eventi della storia possano essere sempre interpretati in **due modi**:

a) Guardare i "segni dei tempi" con la **fede**. Chi ha fede, gli "adoratori" come li chiama l'Apocalisse, riescono a scorgere in tutto, anche in certe sciagure che colpiscono gli uomini, l'avverarsi del "giudizio di Dio".

b) I non credenti, invece, non sono in grado, oppure non vogliono riconoscere che certi eventi sono soltanto la logica conseguenza di ciò che essi stessi hanno causato, con il loro comportamento di disobbedienza alla Volontà di Dio.

La loro è una cecità, che prima di essere intellettuale è morale.

## Il messaggio delle prime quattro coppe.

Chiarita l'importanza di leggere gli eventi della storia alla luce della **fede**, si passa ora alla lettura del messaggio che propongono le prime coppe versate.

Lo sfondo biblico è quello dell'Esodo. Nell'insieme, sono una grande allegoria degli effetti rovinosi provocati dalla perdita di alcuni privilegi che avevamo alle origini.

- **"Partì il PRIMO e versò la coppa sopra la terra, e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia" (16,2).**

Questo evento ricorda la sesta piaga d'Egitto (cf. Esodo 9,10-11). La "piaga dolorosa e maligna", rappresenta il degrado dell'uomo dopo il peccato originale.

- **"Il SECONDO versò la sua coppa nel mare che diventò sangue" (16,3).**

Questo fatto corrisponde alla prima piaga d'Egitto, che però riguardava soltanto le acque del Nilo (Cf. Esodo 7, 19). Da ricordare che la prima "bestia" era uscita dal mare (Ap.13,1). Il mare, in quanto covo originario del male, diventa ora la tomba di ogni essere vivente: **"Però ogni essere vivente che si trovava nei mare"**. Assieme alla "bestia marina", vengono quindi uccisi tutti coloro che abitano con lei, tutti coloro che condividono la stessa realtà.

- **"IL TERZO versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue" (16,4).**

Anche l'acqua "viva" si tramuta in "sangue cadaverico". Questa immagine sta a significare la corruzione che è entrata nello stesso popolo di Dio, il Giudaismo, che doveva essere la linfa di Vita spirituale per tutti gli altri popoli. Sono infatti, i Giudei che hanno ucciso i Profeti e che condanneranno a morte Gesù.

Il "**sangue**" cadaverico, simbolo della morte, versato dalla seconda e terza coppa, è in totale contrasto con il "**Sangue di Cristo**", segno di vita e di salvezza.

Così, chi non si lascia santificare e redimere dal Sangue di Cristo, chi non berrà il "Sangue di Cristo", dispensatore di vita eterna (cf. Gv.6,54), verrà travolto e affogato da ben altro sangue ... "il sangue della morte".

A questo punto interviene, prima che venga versata la "quarta coppa": "**L'angelo delle acque**" (16,5) con la famosa affermazione: "**Veri e giusti sono i tuoi giudizi**" (16,7). L'angelo proclama la logica conseguenza di coloro che nella vita fanno delle scelte sbagliate. Avviene, infatti, che chi cammina nel fango, non può certo sperare di uscirne illeso.

- **"Il QUARTO versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco" (16,8).**

Il sole, creato per illuminare la terra (cf. Genesi 1,15), diventa ora esecutore della condanna pronunciata da Dio per tutti coloro che accecati dall' **orgoglio**, a imitazione di satana, tentano di sfidare la volontà di Dio. Questo significa che gli uomini che arriveranno alla fine dei loro giorni incalliti nei peccati, verranno "arsi " dalla giustizia di Dio. In altri termini: quando l'uomo volta le spalle a Dio e pertanto è tutto attratto dalle cose e dalle creature della terra, distrugge immediatamente anche le basi della sua stessa vita. È un vero e proprio avvelenamento.

- **"Il QUINTO versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre"** (16, 10).

Il fatto delle "tenebre" è da mettere in relazione con la "nona piaga" d'Egitto (cf. Esodo 10,21-23). L'ostinazione verso il male porta di fatto l'uomo verso la **cecità del cuore**. Infatti, nonostante l'intensità della sofferenza: **"Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore ... e invece di pentirsi delle loro azioni... bestemmiarono il Dio del cielo"** (16,11).

Così l'orgoglio umano, che ancora osava sfidare il cielo, non solo viene duramente respinto dalla potenza Divina, ma viene ricacciato per sempre nelle **tenebre** dell'abisso: "il trono della bestia".

- **" Il SESTO versò la sua coppa sul grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate"** (16,12).

L'Eufrate costituiva per i Romani una difesa naturale contro le continue e pericolose azioni di guerra dei Parti. Se l'Eufrate secca, i Parti trovano la strada aperta per le loro terrorizzanti incursioni, capaci di mettere in seria difficoltà lo stesso Impero Romano. L'immagine sta a significare che il "regno dell'anticristo", prima o poi, non potrà più contare su ciò che umanamente lo garantiva (la difesa dell'Eufrate), quindi, è destinato a naufragare senza speranza.

L'azione del "drago", della "bestia" e del "falso profeta", non si arrenderanno facilmente al "naufragio": **"sono infatti spiriti di I demoni che operano prodigi.** (cioè fanno cose che sembrano umanamente impossibili) per **radunare tutti i re della terra per la guerra del gran giorno di Dio Onnipotente"** (16,14).

**"BEATO CHI E', VIGILANTE e conserva le sue vesti"** (16, 15).

Questa esortazione fa capire che: chi vive **senza la** chiara coscienza del "ritorno del Signore Gesù", chi vive senza essere preparato spiritualmente, si troverà costretto ad affrontare **"nudo"** la furiosa e definitiva battaglia dell'Armagedon.

Quando l'uomo **non** si "riveste" di quello che Dio è, inevitabilmente, si trova impreparato al combattimento che precederà la seconda "parusia"; inoltre, senza la "veste candida",

non potrà accedere al "banchetto" voluto dal Padre per offrire a tutta l'umanità redenta, la gioia di **condividere** i beni elargiti con infinita generosità attraverso il Figlio; è il Paradiso.

**"I re si raduneranno nel luogo che in ebraico si chiama ARMAGHEDON" (16, 16).**

La parola "**Armagedon**" (Har-Meghidon), significa: MONTE di MEGHIDDO. Meghiddo, è una città della Palestina, nella regione della Galilea, è una città-fortezza proprio per la sua posizione strategica. Da quel contrafforte, si domina tutta la pianura di Esdrelon, considerata già nell'antichità il celebre campo di battaglia sul quale si decidevano, in modo definitivo, le vittorie o le sconfitte dei più grandi eserciti del tempo.

Un particolare: questa città è stata distrutta almeno venti volte. Dagli scavi archeologici, risulta che Meghiddo era stata abitata già nel 5000 avanti Cristo

e da allora ininterrottamente su quel monte si erano stanziate delle enormi fortezze che controllavano una delle arterie fondamentali, e cioè la strada che congiungeva l'Egitto con la Mesopotamia. Su quella strada, passavano gli eserciti delle due potenze e proprio nella zona di Meghiddo, scatenavano le battaglie decisive.

In riferimento a questi eventi storici, Meghiddo era diventata l'emblema della città del sangue, degli assalti, delle distruzioni.

**"Armagedon"** diventò così il simbolo del giudizio definitivo. L'Apocalisse considera questo luogo come simbolo dello scontro finale con il male, che per sempre sarà distrutto. "Armagedon" è l'immagine che preannuncia che l'esercito del drago verrà definitivamente annientato.

(Il diciannovesimo capitolo descrive questa vittoria di Cristo e la disfatta della bestia, con tutto il suo esercito).

- **"Il SETTIMO versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: "E' FATTO!" (16, 17).**

Al grido "**E' fatto**", cioè "E' la fine", "**Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni"** (16,18-19).

Secondo il linguaggio proprio dell'Apocalisse, che legge quasi tutto in chiave simbolica, la settima coppa "versata" nell'aria", è una immagine che si riferisce all'evento storico dell'innalzamento di Gesù sulla croce:" ... **Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono"** (Matteo 27,50-51).

Alle parole di Gesù **"Tutto è compiuto!"** (Giovanni 19,30), corrisponde la sentenza pronunciata da una voce che "uscì dal tempio, dalla parte del trono ... e diceva: **"È fatto!"**. In queste parole pronunciate da quella "voce", è chiara l'allusione al compiersi del "Mistero di Dio" già preannunciato in Apocalisse 10,7.

**"Nei giorni in cui, il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio".**

Si tratta proprio della "morte in croce di Gesù", che costituisce, come già detto, il messaggio fondamentale di tutto il settenario delle coppe.

**"Gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine" (16,21).**

I seguaci della "bestia", accecati dal peccato, subirono di fatto il terribile cataclisma, ma senza scoprire il senso e il ruolo che ha nella storia della salvezza. A quel punto, invece di convertirsi, si inasprirono ancora di più e **"bestemmiarono Dio"**.

**"Vieni, ti farò vedere la condanna della grande, PROSTITUTA" (17,1).**

Il termine "prostituta" è mutato dall'Antico Testamento (cf. Isaia 32,15), dove viene messo quasi esclusivamente in relazione con **l'idolatria** e qualche volta con determinati culti impuri. Per "idolatria" i Profeti intendevano:

- L'autosufficienza; dimenticare le nostre origini.
- La ridicola pretesa di prendere il posto di Dio, sostituirsi a Dio.
- La volontà di dominare su tutto e su tutti; l'ambizione del "potere".
- L'uso sregolato del denaro e del piacere.

**"L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi; con sette teste e dieci corna. La donna era ammantata di porpora ...adorna d'oro, di pietre preziose ... teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: Babilonia la grande, la madre delle prostitute è degli abomini della terra" (17,3-5).**

La dettagliata descrizione di questa "donna" mette in vistosa evidenza la torbida sazietà, la sfrenata sregolatezza e l'orgogliosa presunzione che investe ogni potere ed ogni persona, che si oppone alla volontà di Dio e alla sua Chiesa.

**Ma chi è questa donna? "LA DONNA CHE HAI VISTA SIMBOLEGGIA LA CITTA' GRANDE CHE REGNA SU TUTTI I RE DELLA TERRA" (17,18).**

- È la città di **Roma**, che si adagia sui sette colli (cf. 17, 9).

- È la sintesi di tutte le realtà pagane, soprattutto dell'ideologia pagana.
- Questa donna è quindi l'immagine di tutto ciò che si oppone al "progetto di vita"; progetto che il Padre ha storicamente realizzato per noi in Cristo.

Alcuni particolari che caratterizzano il simbolismo della "**prostituta**":

- "**La donna era seduta sopra una bestia scarlatta**"; questo sta ad indicare che Roma era ormai diventata lo strumento della bestia. L'immagine mette bene in evidenza il rapporto fra la "donna" e la "bestia", equivalente alla relazione che esiste fra peccato e peccatore.
- "**La donna era ammantata di porpora**". Questi versetti mettono in evidenza la contraddizione fra quello che la "donna; sembra esteriormente: oltre al manto di porpora è **adorna d'oro e di pietre preziose**", e la sua condizione effettiva non solo di "**grande prostituta**", ma addirittura viene chiamata la "**madre delle prostitute e degli abomini della terra**". Davanti a Dio, non serve il darsi da fare per sembrare di essere in un certo modo. È perfettamente inutile voler dare di sé una certa immagine; ciò che conta è il "profondo" del nostro essere. L'autore fa notare come, dietro l'ostentata sicurezza, di fatto c'è l'imminenza di un rovinoso e definitivo crollo.
- "**Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso**". È noto che nella Roma di quel tempo le prostitute portavano scritto su un nastro legato alla fronte il proprio nome. Purtroppo, venivano obbligate a portare questo nastro. Una seconda annotazione da fare è che Roma era esaltata e venerata nell'impero con il titolo di "dea madre" e Giovanni, che non poteva essere più duro e severo, la chiama "la madre delle prostitute", umiliata e corrosa dal suo peccato.
- "**E vidi che quella donna era ebra del sangue dei santi. e del sangue dei martiri di Gesù**" (17,6). È chiaro in questa affermazione il riferimento alla tragica persecuzione che Roma aveva scatenato contro i Cristiani. Significativo è un testo di Tacito: "Pertanto, in primo luogo vennero puniti quelli che confessavano, e poi, dietro loro indicazione, un'ingente moltitudine fu dichiarata rea, non tanto del delitto dell'incendio, quanto dell'odio che Nerone aveva verso il genere umano" (Annali XV,44).

**L'ANGELO SPIEGA "il mistero della donna e della bestia che la porta"**  
(17,7).

- "La bestia che hai visto **ERA MA NON È PIU'**, salirà dall'abisso, ma per andare in perdizione" (17,8).

Questa è una affermazione sulla storia che caratterizza l'attività della "bestia": apparentemente impressionante "era", ma di fatto ne mostra tutta la sua

precarietà, al punto che ora "non è più". È una specie di ironia sui successi della bestia, che qualche volta sembra realizzare, ma che uno dopo l'altro vengono sistematicamente annullati nel tempo dall'azione dell'**Agnello**.

- **"Le sette teste sono i sette colli sui. quali è seduta la donna, e sono anche i sette re"** (17, 9).

Nell' accenno ai "sette colli" è ravvisabile proprio la città di Roma, che è stata costruita sopra i sette colli: Quirinale, Viminale, Esquilino, Campidoglio, Celio, Aventino, Palatino. Difficile e incerta è l'individuazione dei **"Sette re. I primi cinque sono caduti, ne resta ancora uno in vita, l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco"**. Siamo davanti a un rebus di non facile soluzione anche perchè quando parla delle corna della bestia dice:

- **"Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia"** (17,12-13). Il testo allude certamente ad una serie di imperatori romani, ma è difficile capire chi sono. Alcuni pensano che si debba incominciare con la serie dei "cinque" che a quel tempo erano già defunti, e sarebbero:

- 1) Augusto,
- 2) Tiberio,
- 3) Caligola,
- 4) Claudio,
- 5) Nerone.

Omettendo: Galba, Ottone e Vitellio che si susseguirono nell'interregno dell'anno 69, l'individuazione degli altri imperatori può essere la seguente:

- Vespasiano, quello di cui si dice: **"Ne resta uno ancora in vita"**.
- Tito, indicato con le parole: **"L'altro non è ancora venuto"**.
- Domiziano sarebbe **"L'ottavo (la bestia) è uno dei sette"**.

È molto probabile però che all'autore non interessi dare una esatta successione degli imperatori romani, quanto invece mettere in evidenza che le Comunità dei credenti in Cristo erano sotto l'incubo del terrore e di sanguinose persecuzioni.

- Per quanto riguarda **"I dieci re"** figurati nelle **"Dieci corna"**, si tratta di re vassalli dell'Impero Romano, che si uniranno nella lotta contro l'Agnello, ma tutto questo avrà una durata molto limitata: **"Riceveranno un potere regale, ma per un'ora soltanto con la bestia"** (17,12). A questo punto ancora una volta viene confermata la vittoria dell'Agnello: **"Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perchè è il SIGNORE DEI SIGNORI E IL RE DEI RE"** (17,14).

Una cosa allora è certa, che chiunque ha la presunzione di combattere contro l'Agnello, non ha alcuna speranza di uscirne vittorioso, qualunque siano le vere o presunte "alleanze" " tutte verranno sconfitte, anzi avverrà un imprevedibile

cambiamento fra gli stessi oppositori, ed è lo stesso angelo che lo annuncia profeticamente:

- **"Le dieci corna che hai visto e la bestia ODIERANNO la prostituta, la spoglieranno a la lasceranno nuda; ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco" (17,16).**

Si tratta di un inaspettato capovolgimento della situazione. Proprio coloro che fino a poco tempo fa erano alleati della grande meretrice di "Babilonia" ora improvvisamente, per un intervento misterioso, si sono trasformati in implacabili nemici. **"Dio, infatti, ha messo loro in cuore di realizzare il suo "disegno" (17, 17).**

La storia conferma che le persone che agiscono male, prima o poi si scontrano fra di loro e si distruggono vicendevolmente; così Roma cadrà per mano delle coalizioni che prima la sostenevano. È il "sistema" che divora sé stesso. Questa sarà la fine di coloro che volutamente hanno infranto l'Alleanza con Dio.

**" Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce: È CADUTA, È CADUTA BABILONIA LA GRANDE" (18,1-2/a).**

- Babilonia era il simbolo del mondo che si oppone ferocemente a Dio.
- Babilonia diventata il simbolo della Roma imperiale, del potere cieco e brutale che si ergeva come in trono su tutto il mondo, certa di essere una potenza invulnerabile, eterna, capace di vincere tutte le forze che a lei si fossero opposte. Significativa in merito l'affermazione: **"Diceva in cuor suo: lo seggio regina, vedova non sono e lutto non vedrò" (18, 7);** ma nonostante tanta presunzione e sicurezza, l'autore dell'Apocalisse parla apertamente della sua rovinosa e irreparabile caduta.
- Particolarmente significativo è il fatto che l'autore parla della "sconfitta" in un momento in cui Roma era l'impero più potente del mondo allora conosciuto, e terribile era la violenza che senza scrupoli usava contro coloro che in qualche modo non si piegavano al suo "potere".
- Il fatto poi di dire al passato le cose che dovevano ancora accadere, era una forma letteraria voluta per attestare che si trattava di un evento che sicuramente sarebbe accaduto.

**"Babilonia è diventata covo dei demoni, carcere di ogni spirito immondo, carcere di ogni uccello impuro e abborrito, e carcere di ogni bestia immonda" (18,2/b).**

Tutto questo è per dire che la distruzione colpirà "Babilonia" in modo tale che i suoi ruderi potranno soltanto servire come "covo dei demoni ... ". Ecco che cosa rimarrà di coloro che si allontanano da Dio.

Quanto è avvenuto con la caduta di "Babilonia" viene espresso non con la descrizione delle rovine, ma con un triplice lamento fatto da tre categorie simboliche che da sempre hanno assecondato l'arroganza ed il potere di Roma.

- a) **"I re della terra. Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti diranno: Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!"** (18, 9 – 10). Al "potere" di Roma facevano riferimento tanti altri piccoli centri di potere. Questi "vassalli", che certamente con "Babilonia" hanno condiviso la sua prostituzione, quando tutto s'incrina e cade nell'abisso, la scelta che fanno è di "mantenere le distanze per paura dei suoi tormenti".
- b) **"Anche i mercanti, divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo diranno: Guai, guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatta, adorna d'oro di pietre preziose e di perle! In un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza"** (18,15-17/a). Roma era il centro del potere economico. A *sottolineare* lo splendore e lo sfarzo anche commerciale di questa metropoli, il testo riporta un lungo elenco di tutti i beni che il grande mercato romano offriva. Da notare che in vendita non avevano soltanto merci di ogni qualità, ma anche "schiavi e vite umane" (cf. 18,12-13). Tutto comunque viene distrutto "in un'ora sola".
- c) **"Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma...Gettandosi sul capo la polvere gridano ... Guai, guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare In un'ora sola fu ridotta al deserto"** (18 - 17 /b-19). Il terzo gruppo che si presenta sul palco a cantare l'ultimo lamento funebre è formato da coloro che avevano la funzione di mediare le ricchezze ed il potere di Roma fino alle estreme province dell'impero. Tutto questo diventa una testimonianza del totale fallimento di una potenza che aveva radici in tutto il mondo. Il verme del peccato e dell'idolatria ha corrosato e distrutto il "gigante".

Il discorso dell'Apocalisse ha tutt'oggi un valore anche di appello a tutti i credenti che in difficoltà per mancanza di mezzi e di forze, possono essere tentati di trovare soluzioni opportune appoggiandosi a chi sulla terra "sembra forte". È molto bella una frase di Bernanos: "Voi sarete forti se avrete sempre fiducia nella Croce".

**"Condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia"** (18,20).

Ripetutamente il libro dell'Apocalisse ripropone messaggi di speranza. L'essere certi che niente cadrà invano del nostro esistere, essere certi che un giorno Dio "renderà giustizia" al nostro operato, cioè darà la giusta ricompensa, è un fatto che rassicura il cammino del credente.

L'autore dell'Apocalisse vuole promuovere nei suoi ascoltatori una "forza" che **non** nasce dal denaro, dal potere, dalla presunzione umana, dal consumismo e dal piacere disordinato, **ma** dalla CROCE, che resta in tutta la sua durezza e in tutta la sua positiva efficacia.

In questa prospettiva della storia, l'autore esorta alla gioia: **"Esulta, o Cielo, su di essa, e voi santi, apostoli, profeti"** (18,20).

Il diciottesimo capitolo si conclude con un'ulteriore conferma dell'intervento che Dio-Giustizia, avrà su Babilonia e su quanti con lei hanno voluto ostinatamente conservare l'alleanza: **"Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola e la gettò nel mare esclamando: Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà"** (18,21).

È questa l'immagine della condanna puntuale che colpirà ogni esaltazione arrogante del benessere, del consumismo e della potenza umana in tutte quelle manifestazioni storiche che via via ha assunto, da Ninive a Gerusalemme, da Babilonia a Roma ed in seguito ad ogni altro "potere" che la storia ha registrato.

## IL CANTO DEL TRIONFO E LE NOZZE DELL'AGNELLO

I primi otto versetti del diciannovesimo capitolo sono un grande inno di trionfo degli esseri celesti e terrestri per la caduta di Babilonia.

L'inno comincia nel Cielo, si allarga alla terra e termina raggiungendo di nuovo il Cielo con la presentazione delle "Nozze dell'Agnello".

È un cantico che esprime la gioia e la riconoscenza dei giusti per quanto è accaduto, ma è anche un cantico che preannuncia quale sarà la nostra meta futura verso la quale tendiamo ogni giorno. È un canto del presente, illuminato dal futuro.

**"ALLELUIA"** Il grande inno, proclamato da **"una voce potente di una folla immensa nel cielo"** (19,1), inizia con la significativa espressione ebraica: **"Alleluia"**; che alla lettera significa: "Lodate Jahvè". È la spontanea espressione di una gioia profondamente motivata. È una esclamazione di giubilo completata da altre tre affermazioni: **"Salvezza, gloria, e potenza sono del nostro Dio"**;

Nel suo insieme questo "canto di trionfo" si fonda su tre motivazioni:

- a) Il Signore, con la caduta di Babilonia, fa capire che "Chi non si identifica con l'Agnello, non può che vivere la propria fine" (Barsotti). Il medesimo concetto è nell'immagine della "vite e dei tralci" (Gv.15,1-8). Quindi chi perde il contatto con l'Agnello, chi vive

nel peccato, **inardisce**; "vive la sua morte". Con un'immagine si può dire che la persona che si allontana da Dio, sperimenta tutto ciò che comporta il lento ma inesorabile processo di decomposizione di un cadavere. È questa la triste conseguenza del peccato!

- b) La seconda grande e allo stesso tempo misteriosa motivazione è quella espressa dal versetto 7: **"ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a Lui gloria, perchè sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta"** (19,7).

Sono le "nozze" dell'umanità redenta **con** Cristo. "Nozze" che sono di fatto la partecipazione dell'uomo a tutta la ricchezza di Dio, e questo dono non sarà provvisorio, ma per l'eternità.

Sono "nozze" che ci rendono associati all'intima vita di Dio al punto che: il rapporto che ha il Figlio Unigenito con il Padre, diventerà il nostro stesso rapporto con Lui, in quanto "figli nel Figlio". Ecco perchè con gioia dobbiamo obbedire alla voce che partita dal Trono diceva: **"Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi "** (19, 5).

- c) La terza motivazione della "Lode" che dobbiamo a Dio, per noi che ancora stiamo compiendo il duro pellegrinaggio sulla terra, gravato dalla calura, dalla sete, dalla fame e da tanti pericoli sempre così imminenti, è che il Signore non mancherà, con i suoi **"veri e giusti giudizi"**, di condannare la **"grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione"** (19, 2). È una chiara conferma quindi che il Signore **non** rimane indifferente alle nostre sofferenze e alla fatica che il quotidiano comporta. Dio ha tutto presente, e certamente a suo tempo chiederà conto, a chi di dovere, del **"sangue dei suoi servi"**.

Al grande "Alleluia" pronunciato all'inizio dell'inno, fa riscontro **"l'Amen"**, di tutta la Comunità dei credenti, sia dell'Antico che del Nuovo testamento:

**"Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: AMEN, ALLELUIA" (19,4).**

- **"Amen"** è un'espressione tipicamente ebraica (si, è vero, è proprio così), che riassume tutto il complesso atteggiamento del credente in riferimento ai disegni di Dio.
- **"Amen"** significa la nostra accoglienza, senza condizioni e senza riserve, della volontà di Dio; significa fiducia, abbandono, approvazione.
- Dicendo **"Amen"** il credente non soltanto afferma di considerare il disegno di Dio "vero e degno di fiducia", ma afferma anche di essere pronto e pienamente disponibile nel metterlo **in** pratica, o nel collaborare in quanto è richiesto da circostanze particolari.

- Alla chiesa di Laodicea Gesù si presenta con questo appellativo: "**Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace**" (Ap.3,14). Gesù, infatti, ha detto il suo "Amen" pieno e definitivo al disegno salvifico del Padre, e l'ha vissuto nella sua totalità, fino alla "morte in Croce".
- "**L'Amen**" è il gioioso e pieno assenso all'invito al "**Banchetto delle nozze**". "**Beati**" vengono riconosciuti tutti gli invitati al paradisiaco "**Banchetto**".

... È Dio che devi adorare" (19,10).

La prima parte di questo diciannovesimo capitolo termina con un particolare richiamo sul valore dell'**ADORAZIONE**.

Dice il Barsotti: "L'unica vera teologia per il cristiano termina nell'Adorazione".

Può succedere qualche volta di parlare del "Mistero di Dio" con la pretesa più o meno dichiarata, di poter racchiudere Dio nei nostri concetti, nelle nostre categorie mentali. Quando avviene questo, tutto diventa sterile e tutto si svuota.

Quando manchiamo del dovuto "Timor di Dio", della dovuta "riverenza" a Dio per quello che è in sé stesso, quando scambiamo il Mistero di Dio e di Cristo con la nostra povera esperienza religiosa, allora forse siamo meno credenti di coloro che si dichiarano atei, e, dice ancora il Barsotti: "forse loro sono atei perché noi siamo idolatri".

Il Cristiano deve sapere che ogni formulazione del "Mistero" che a volte ci viene suggerita dalla Teologia, è appena un accenno di quello che il Signore è nella sua realtà "ontologica" (il profondo del suo essere) e storica (la presenza reale del suo essere con noi).

**Adorare**, è immergersi nel Mistero di Dio, così come siamo capaci, senza alcuna pretesa di comprendere e con la volontà di lasciarci "assimilare" da lui fino al punto di avere in noi "**Gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo**" (Filippesi 2,5).

L' **Adorazione**, è la forma più alta della "Preghiera", è uscire da noi stessi, per presentarci umilmente davanti a Lui, per appartenere a Lui. Stupore, tremore, fascino, giubilo, riconoscenza, nascono spontaneamente dalla creatura umana che si inchina davanti alla Santità di Dio, presente e operante nell'universo.

## LA GLORIA E LA POTENZA DEL "RISORTO".

### **"POI VIDI IL CIELO APERTO"** (19;11/a).

Siamo di fronte ad un simbolo, che indica il compimento finale e definitivo della "rivelazione" e del "piano di salvezza", voluto dal Padre per l'umanità e storicamente realizzato con il mistero dell'Incarnazione.

Il significato fondamentale di questa immagine è la rivelazione del **nuovo rapporto** fra il Cielo e la terra, cioè fra Dio e l'uomo, che il Cristo ha riportato nella sua integrità originale, con la sua Morte e Risurrezione.

### **Ed ecco un cavallo bianco; Colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace"** (19,11/b).

Ciò che appare dal "Cielo aperto" è una scena che l'autore ha voluto per descrivere il RITORNO di CRISTO (la seconda Parusia).

Questo "ritorno", sarà totalmente diverso dalla prima venuta. Egli ora giunge con la potenza di Dio, e sarà tale che nessuno potrà opporre resistenza.

Ora, il Redentore, non viene presentato come il "bambino" che *deve* fuggire di fronte al "drago", ma come il "cavaliere" che affronta il "drago" e lo abbatte.

Nella prima venuta: il Signore andava incontro alla passione, era entrato nella città santa su un asino, ha percorso la via della croce;

ma nella sua seconda venuta, deposto i segni dell'umiliazione, sul "cavallo bianco" percorrerà la via della vittoria. Non siamo davanti a due vie contrapposte, ma la "seconda venuta" non farà che mostrare ciò che la "prima" nascondeva; renderà cioè palese la travolgente forza della Croce, questa infatti è la "Buona notizia".

### **Ma chi è Colui che deve venire?**

- Viene chiamato **"Fedele e Verace"**. Sono questi due appellativi che denotano la piena e indiscussa attendibilità della persona e dell'operato di Cristo.
- **"I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco"** (19,12). Questo per dire che nulla sfugge al Signore di ciò che avviene nella storia in generale e nella storia della singola persona. Non solo, ma nessuno come Lui è in grado di percepire la verità ultima delle cose, e il significato che i vari eventi hanno all'interno della storia. Il

fatto che nulla sfugga al Signore è già un giudizio sulle cose e sulle persone. Questi occhi che sono "come una fiamma di fuoco", significano che il Signore non ha bisogno per "giudicare" prima di vedere e poi intervenire; a Lui basta "vedere" e tutto ciò che **non** è in sintonia con il suo Essere, cade, si annulla, "brucia".

- **Ha sul suo capo molti diademi**". Sono i segni della "Regalità" del Messia. Si presenta come il "Messia-Re", ma con "**molti diademi**", cioè con poteri che superano lungamente ogni potestà umana.
- **Porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui**". Con questa immagine viene dichiarata la "trascendenza" del Messia. Infatti, la realtà di Gesù Cristo Risorto è tale, che entrando in noi, trabocca da ogni parte. Quando allora si parla del "mistero di Cristo", bisogna fare molta attenzione con certe definizioni che in qualche modo vorrebbero circoscrivere con parole umane Colui che è l'indefinibile.
- **È avvolto in un mantello intriso di sangue**" (19,13). Questa immagine ha un doppio significato, almeno secondo le interpretazioni più accreditate:
  - a) Il divino cavaliere, nonostante l'apparato sublime che lo caratterizza come giudice e re, è allo stesso tempo "Avvolto in un mantello intriso di sangue". Questo ricorda un passo di Isaia (63,1-ss), *dove* Dio è rappresentato, dopo una grande battaglia, con le vesti spruzzate dal sangue dei nemici debellati. L'autore dell'Apocalisse vede nel Cristo Risorto la stessa realtà, e cioè Colui che ancora porta sul suo mantello i segni della "battaglia" definitiva (la battaglia **dell'Armagedon**), positivamente conclusa.
  - b) Indirettamente, nel segno del "mantello intriso di sangue" c'è un riferimento al sangue versato dall'Agnello sgozzato o, cioè "**A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue**" (Ap.1,5). Anche in altri "Inni" che l'Apocalisse riporta, troviamo evidenziata questa mediazione dell'Agnello per mezzo del "**suo sangue**". Così nell'inno del capitolo 12, parlando della vittoria sul "drago" dice: "**Essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello**" (12, 11).
- "**Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire le genti**" (19, 15). Viene ancora una volta messa in evidenza la forza della Parola di Dio, una Parola di Amore e di giustizia. Ora la potenza della Parola del Signore non sarà più soltanto come "luce ai miei, passi", ma completa e definitiva chiarificazione su tutte le azioni compiute, buone o cattive che siano. Chi ha operato il male certamente verrà "colpito" dalla giusta sentenza.
- "**Egli (il Fedele e Verace) governerà le genti con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio Onnipotente**". Questa immagine descrive per quanto è possibile la determinazione di Dio nel correggere coloro che hanno respinto da sempre il suo Amore e la sua misericordia. L'uso della forza: "scettro di ferro", è in

ultima analisi ancora un accorato richiamo alla conversione. Se poi anche l'intervento "punitivo" non serve, allora ogni peccatore impenitente sperimenterà "L'ira furiosa del Dio onnipotente" e cioè la sentenza definitiva che il Giudice-Fedele pronuncerà;

- **"Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori"** (19,16). La realtà di Colui che cavalca il cavallo bianco è così particolare e misteriosa, che non è possibile comprenderla con le nostre semplici facoltà umane. Questo è il significato dell'immagine: "Porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di Lui". Il vero Nome di Dio è irraggiungibile e inesprimibile con le nostre parole. Della realtà di Dio riusciamo a percepire la sua esistenza e, per quanto è già avvenuto, anche il suo agire, ma il Suo "Essere" in sé come Persona (il suo Nome), è il "tutt'altro" (S. Agostino).
- **"Re dei re"** Sulla Croce Gesù fu schernito, deriso e in quel momento tutto sembrava ormai definitivamente distrutto, **ma** è proprio sul Calvario che Gesù ha vinto e ha rivelato la sua vera Regalità, con tutto lo splendore che Gli compete. Ora, di fronte a Cristo Re, non c'è posto per altre "corone"!
- **"Signore dei signori"**. Questi due appellativi convengono al Cristo al punto da risultare ormai inseparabili da Lui stesso; infatti, Egli porta questo nome **"scritto sul mantello e sul femore"**

Il termine "Signore" (Kyrios) era servito alla versione greca dell'Antico Testamento per tradurre il nome proprio di Dio: "JHAVE". Il termine "Signore" è dunque carico della purezza contenuta nel Nome indicibile ed esclusivo che Dio ha rivelato a Mosè sull'Oreb (cf. Esodo 3,14).

"KYRIOS", insieme alla Divinità del Risorto, indica la sua Regalità universale; una Regalità per ora ancora velata, ma che si manifesterà in tutta la sua potenza e gloria, quando il Cristo avrà vinto ogni potenza avversa, compresa la morte (cf. I Cor.15,25). Una "Signoria" quindi non legata soltanto alla "Risurrezione" di Gesù, ma riferita soprattutto alla "Parusia" finale, un evento che costituirà per eccellenza "Il Giorno del Signore".

Gesù Cristo è il "Signore" oggi nella sua Chiesa, che quotidianamente nutre edifica e anima con il suo Spirito.

Il nome "Signore" caratterizza la professione di fede del Cristiano:

**"Se confesserai con la tua bocca che Gesù il SIGNORE e crederai con tutto il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti sarai salvato"** (Romani 10, 9). Particolarmente

significativa è anche la professione di fede dell'Apostolo Tommaso, quando nell'esperienza nel Cenacolo disse: "**Mio Signore e mio Dio**" (Gv.20, 28).

## LA DISFATTA di tutti coloro che si oppongono a Dio.

Il diciannovesimo capitolo termina facendo riferimento al combattimento ultimo fra il bene e il male. Ben poco si dice sul combattimento, mentre una verità viene fortemente sottolineata: **"Vidi allora la bestia e i re della terra ... radunati per muover guerra contro Colui che era seduto sul cavallo bianco e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta ... ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo"** (19,19-20).

L'immagine dello **"stagno di fuoco"** è un rafforzativo per indicare la gravità del rifiuto di Dio. Chi si oppone alla "Vita" inevitabilmente si trova in una situazione di doppia morte, quella del corpo e dello spirito. La loro vita è paragonabile ad un "cadavere ambulante" (S. Filippo Neri).

Rifiutata coscientemente l'intimità con Dio, le **"Nozze dell'Agnello"** e il famoso **"banchetto"**, non saranno più accessibili. Di tutto questo il tormento sarà grande, sia per la preziosità dei beni persi, sia per l'impossibilità ormai di poterli recuperare. Alcune motivazioni di tale "tormento" possono essere così riassunte:

- 1) L'uomo che è fatto per amare, si troverà "incapace d'Amore per sempre".
- 2) La persona umana anziché nell'infinito di Dio, si troverà per sempre rinchiusa nel suo limite umano. È come se entrasse in una strada senza uscita.
- 3) L'uomo che è socievole, si ritroverà totalmente incapace di "comunicare" con tante altre persone che chiaramente riconoscerà e avrà accanto.
- 4) Alla "vita" che è **relazione** e comunione, si contrappone la "morte" che è isolamento e addirittura fastidio di tutto e di tutti.

**"Tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni"** (19,21). Questa immagine conclusiva del capitolo è una ulteriore sottolineatura della sofferenza a cui andranno incontro coloro che hanno perso il contatto con Dio.

Se l'uomo non accoglie l'invito alla conversione, certo non potrà dire un giorno al Signore di non essere stato sufficientemente illuminato sulle conseguenze negative che la scelta del peccato gli avrebbe procurato.

## LE TRE VISIONI del capitolo ventesimo.

Il ventesimo capitolo dell'Apocalisse, è certamente il più enigmatico. Basterebbe la storia delle interpretazioni del "regno millenario" di Cristo, (Ap. 20,4-6) che si sono susseguite dall'antichità fino ad oggi, per dare un'idea della complessità del problema che pongono. Bisogna però onestamente dire, che i punti più problematici non offuscano l'essenzialità del messaggio contenuto. Come scelta può essere positivo il fatto di mettere prima in evidenza i dati certi e importanti del testo, e poi, per quanto è possibile, tentare una sintesi sulle dichiarazioni controverse. La struttura generale di questo capitolo, fa riferimento ad una triplice visione:

- a. L'angelo che incatena il dragone e lo getta nell'abisso (cf.20,1-3).
- b. Visione di alcuni "piccoli troni".... (20,1-10).
- c. Apparizione del "grande trono bianco" (20,11-15).

Le "tre visioni" sono riproposte in modo tale da formare una storia strutturata con una logica significativa:

- C'è un inizio, caratterizzato dall'incatenamento del "dragone".
- Un intermezzo, con la visione dei giusti.
- Quindi la fase conclusiva, con il dragone che riprende la sua azione devastante ma ben presto viene precipitata definitivamente nello "stagno di fuoco".

## LA PROBLEMATICA INTERPRETAZIONE DEL "Millenarismo" (Il Regno dei mille anni).

Accanto ad un nucleo costante e di sorprendente sobrietà, e cioè:

- La certezza che la storia non è mai sfuggita dalle mani del Signore e mai potrà sfuggire, anche se le avversità sono continue e pressanti.
- La giusta remunerazione del premio e del castigo a secondo delle opere degli uomini, quindi la certezza che tutto ciò che **non** è in sintonia con Dio, cade!
- L'importanza decisiva del "tempo presente", nel quale però ancora è possibile sperimentare l'azione di satana, anche se il tempo che gli viene concesso per operare è **breve**. Ciò che il credente deve fare, è essere "vigilante".
- Variabile e problematica però è la descrizione dei tempi e dei modi che riguardano l'adempersi di certi eventi.
- Il messaggio del capitolo 12 e del capitolo 20, hanno una certa affinità; entrambi affermano che satana è ancora attivo nel mondo, la sua potenza è ancora temibile, anche se non incontrollata. Una cosa comunque è certa, che la sconfitta di satana è già in atto e verso quel momento (non conosciuto) in cui sarà definitiva.

## IL REGNO MILLENARIO DELL'APOCALISSE

Non c'è dubbio che il "**regno millenario di Cristo**" presentato da Ap. 20, 1-7 si ispiri a concezioni assunte da antiche tradizioni giudaiche.

L'idea fondamentale del "millenarismo" è quella di un regno glorioso di Cristo qui sulla terra, in cui i giusti, beneficiari di una prima risurrezione, regneranno con Lui "per mille anni"; mentre satana verrà incatenato e "**gettato nell'abisso**".

Bisogna però sapere che anche nel Giudaismo, certe considerazioni storiche avevano eminentemente un valore teologico. Quando venivano presi in considerazione degli elementi storici, era quasi sempre per due motivi:

- A. Affermare la "Signoria di Dio", che è presente nella storia e nulla sfugge alla sua volontà.
- B. Per incoraggiare i fedeli, vittime di crudeli persecuzioni. La storia del mondo veniva normalmente pensata dai Giudei secondo lo schema dei "sei millenni" destinati a concludersi nel "settimo giorno", e cioè nel grande Sabato eterno!".

## Lo schema che veniva teorizzato era il seguente:

1° e 2° giorno del mondo:	2000 anni senza Legge. È il periodo precedente ad Abramo, e cioè la preistoria.
3° e 4° giorno del mondo:	2000 anni sotto la legge.
5° giorno:	1000 anni, verso la fine dei quali era ipotizzato l'incatenamento di satana per 1000 anni.
6° giorno:	1000 anni: "Era Messianica; è il "regno millenario di Cristo"; terminato il quale, satana è definitivamente debellato, avverrà quindi la risurrezione generale e il "giudizio universale!"
7° giorno:	È il giorno del grande sabato eterno. A quel momento apparirà "Un nuovo cielo e una nuova terra", e la nuova Gerusalemme brillerà per sempre del suo nuovo splendore.

- L'autore dell'Apocalisse, pur servendosi delle concezioni "millenaristiche", molto conosciute e comuni a quel tempo e in quell'ambiente, intende però ripetere ancora una volta il nucleo del suo messaggio, e cioè che **Gesù Cristo ha già vinto satana**, ma che tuttavia satana, anche solo "**per un po' di tempo**" è ancora vivo e temibile.
- Dunque: VIGILANZA, non paura! È questa l'esortazione che S. Pietro faceva ai Cristiani del suo tempo, ma che vale per tutti i tempi: "**Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo; come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi**" (I Pietro 5,8-9).
- L'uomo che **aderisce** a Cristo, l'uomo che lo **adora**, l'uomo che serve Cristo nei fratelli, privilegiando gli "ultimi", sperimenterà la potenza del Risorto!

## LA VISIONE DEL "GRANDE TRONO DI DIO " (20, 11 - 15).

**"Vidi poi un grande TRONO BIANCO e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé" (20,11).** Il "trono" è il segno dell'Autorità e della potenza di Dio. Colui che "siede sul trono" è il **Giudice**. Davanti alla sua presenza, "scompare"· tutto ciò che non si identifica con Lui.

Al momento del "Giudizio universale", tutto ciò che **non** è Amore si annulla, **"senza lasciar tracce di sé"**.

Si tratta quindi di un giudizio **definitivo**, perchè la salvezza o la condanna che il Giudice "con lo sguardo" sancisce, non potrà più essere modificata.

- Uno "sguardo di Dio", una semplice "illuminazione divina", renderà l'uomo capace di conoscere se potrà o meno sostenersi di fronte a Dio, e quindi vivere l'intimità con Lui per tutta l'eternità.
- Chi, illuminato dallo **sguardo di Dio**, sentirà crescere ed esplodere "dentro" l'Amore di Dio e per Dio, vivrà per sempre. È la "seconda vita", il Paradiso!
- Chi invece avvertirà la Presenza di Dio come una realtà "bruciante" come è "uno stagno di fuoco", non potendo resistere in quello **"stagno di fuoco!"**, non potrà altro che chiedere di potersi allontanare da Lui per sempre. Questa è la "seconda morte" o ciò che comunemente viene chiamato l'inferno.

Poiché il tempo che ora viviamo, non è altro che un segmento dell'eternità, ciò che sarà "domani" è già in qualche modo riconoscibile oggi. Senza nessuna pretesa profetica, i **segni** di un cammino verso il Paradiso possono essere i seguenti:

- Un semplice, ma profondo desiderio del Signore, così come suggerisce il Salmo 27, **4: "Una cosa sola ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita"**.
- Una sincera ricerca del "Volto" del Signore: **"Il Tuo volto, Signore, io cerco"** (Salmo 27,8) e quindi con insistenza supplico: **"Non nascondere il Tuo volto al tuo, servo"** (Salmo 68, 18).
- Un cuore capace d'Amare, possibilmente ai livelli di cui parla il Cantico dei Cantici: **"Sostenetemi con focacce d'uva passa, rinfrancatemi con pomi, perchè io sono malata d'-Amore"** (Ct.2,5).

- Un serio impegno nell' adempimento della Volontà di Dio, perchè dice Gesù: **"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli"** (Matteo 7,21).

Per arrivare a questi "segni", la prima cosa è crederli possibili, poi certo è necessaria la dovuta perseveranza nel viverli quotidianamente.

# LA PREDIZIONE DEL "MONDO NUOVO" (L'ESCATON).

Gli ultimi due capitoli dell'Apocalisse sono interamente dedicati alla descrizione della "Gerusalemme Celeste", che poi si identifica con la "Sposa dell'Agnello".

La descrizione di questa felice conclusione della storia della salvezza prosegue ininterrotta per tutto il capitolo 21 e include i primi cinque versetti del 22;

I versetti dal 6 al 20 dell'ultimo capitolo sono praticamente un epilogo di questo argomento e di tutto il libro dell'Apocalisse.

Questi capitoli sono pagine preziose che ci descrivono il **terzo** gesto d'AMORE **infinito** che Dio manifesta per noi sue creature.; quasi una triplice "discesa" in mezzo a noi che sostanzialmente si può così riassumere:

- a) LA CREAZIONE del mondo (cf. Genesi 1) e la PRESENZA di Dio all'uomo:  
**"Poi udirono il Signore che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno"(3,8)**
- b) L'INCARNAZIONE del VERBO: "E il **"Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"** (Gv. 1, 14).
- c) L'INCONTRO NUZIALE: **"Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a Lui gloria, perchè sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta" (Ap.19,7), " "... Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo" (Ap.21 ,2).**

## LE CARATTERISTICHE DEL "NUOVO MONDO".

**“VIDI POI UN NUOVO CIELO E UNA NUOVA TERRA, PERCHE' IL CIELO E LA TERRA DI PRIMA ERANO SCOMPARI E IL MARE NON C'ERA PIU'”**  
(21,1).

- Il libro dell'Apocalisse è una continua conferma che la storia ha un suo lungo arco di sofferenze e di imperialismi, un tempo in cui il male sembra prevalere sul bene, l'ingiustizia che sembra dilagare sempre di più, ma poi finalmente apparirà in tutto il suo splendore **"Colui che seduto sul trono dice: Ecco, io faccio nuove tutte le cose"** (21,5).
- L'idea più ricorrente in questo brano è quella della "novità": **"Un nuovo cielo ... una nuova terra ...La nuova Gerusalemme ... nuove tutte le cose"**.  
Questa "novità" nasce dal fatto che Dio assume tutto quello che ha creato e ne fa in qualche modo il "Suo Corpo". La creazione è "nuova" perchè è assunta da Dio, partecipa della stessa novità di Dio.
- La stessa Presenza di Dio caratterizza il "nuovo mondo": **"Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli. dimorerà con loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il Dio con loro"** (21,3). La **presenza** di Dio è sempre una "presenza operante" e fino al punto da "assumere in Sé" quello che Lui stesso ha creato, riportandolo allo stato dell'innocenza delle origini, e cioè senza il peso e le conseguenze del peccato: l'ansia della vita e la paura della morte. Con la Sua presenza **"Tergerà ogni lacrima dai loro occhi"**.
- Un terzo elemento che renderà **"nuovo"** il Cielo e la terra, consiste nella eliminazione di tutto ciò che in qualche modo è separato da Dio, e pertanto non è in sintonia con Dio. Viene infatti affermato che **"Il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più"**. Particolarmente significativo è il riferimento al **"mare"**, che per l'Apocalisse è il simbolo di tutto ciò che si oppone a Dio; era considerato il "covo originario del peccato" significato nei due mostri marini che l'Apocalisse chiama col nome di "Leviatàn" e "Behemot". Una realtà quindi negativa, temuta dagli uomini, ma sempre controllata da Dio che lo mette ai piedi del suo trono (cf. Ap. 4, 6), poi alla fine lo annulla: **"Il mare non c'era più"**, perchè il bene ha definitivamente trionfato su tutte le forze del maligno.

## UNA IMMAGINE STORICA

### con la quale viene descritta la "creazione nuova".

Una ulteriore rivelazione su ciò che comporta la **novità** della creazione, viene suggerita attraverso l'immagine di una città:

**"VIDI ANCHE LA CITTA' SANTA; LA NUOVA GERUSALEMME, SCENDERE ... DAL CIELO, DA DIO, PRONTA COME UNA SPOSA ADORNA PER LO SPOSO"** (21, 2).

Questa immagine rivela l'efficacia dell'intervento Divino, il solo capace di operare un reale "rinnovamento". Significative sono le caratteristiche di questa città:

#### "Scende dal... Cielo".

Questo sta a significare la gratuità dell'intervento Divino. Mai, infatti, la creazione potrebbe da sé stessa "salire", cioè entrare nel Mistero di Dio, fino a diventare "il Suo Corpo". È il Verbo che ha assunto la nostra natura umana; è Lui che si è fatto  **dono** per la nostra salvezza.

#### "Pronta come una sposa adorna per il suo sposo".

L'immagine della SPOSA è uno dei temi «più importanti e significativi della Sacra Scrittura. Il prezioso messaggio che comporta può essere così riassunto:

- a) Gratuità del dono. Tutta la storia del mondo, scrive il Barsotti, non è che il crescere di una povera creatura "abbandonata" (vedi Ezechiele 16) che, mentre si "agitava nel suo sangue", su di lei il Signore pronunciò le famose parole: "**Vivi** nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo" (Ez.16,6). Quando quella fanciulla ebbe raggiunto l'età dell'Amore, allora Colui che l'ha fatta vivere la chiamò per essere SUA SPOSA: "Giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia" (Ez .16, 8). Gratuitamente quella creatura divenne "sposa e regina".
- b) Mistero nuziale. Quella sposa, che in sé non è nulla, viene arricchita di tutto quello che è proprio dello Sposo. L'umanità, in un certo senso entra in possesso di Dio; per questo misterioso travaso di grazia, tutto nella sposa si trasforma al punto da diventare "oggettivamente" piacente e amabile da Dio stesso. È a questo punto che la "sposa" diventa capace di vivere la "vita di Dio", la Sua intimità. Questo è davvero un grande "Mistero". In questo "Mistero nuziale", dicono i Padri, la creatura umana e Dio arrivano ad essere "UNO" nell'Amore, pur rimanendo "due". Tutto questo diventa possibile perchè con il "Mistero dell'Incarnazione" noi siamo diventati **figli nel Figlio**.

c) **"Sposa" e "Vergine"**. L' unione nuziale con Dio" non è una meta facile da raggiungere, ma guidati da Dio è possibile. Questa meta però esige la "verginità", non necessariamente intesa nel senso fisico, ma come aspetto "morale" della persona. Tutto sta nel **come** sentiamo e viviamo l'APPARTENENZA a DIO. E chi vive nel Sacramento del Matrimonio? Barsotti afferma' che: "Il Matrimonio ha valore in quanto prepara la coppia ed è via alla verginità". Un traguardo impegnativo, ma con l'aiuto del Signore, certamente possibile.

## “ECCO LA DIMORA DI DIO CON GLI UOMINI”

### È la “Shekinah”.

Fin dagli inizi Dio si è posto accanto all'uomo: **"Poi udirono il Signore che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno"** (Genesi 3,8).

Dio vive per sempre con L' uomo e, a sua volta, l'uomo è chiamato a vivere con Dio.

La "Schekinah" è il vivere di Dio nella creazione, soprattutto è il suo vivere nell'uomo, nella "tenda" dell'uomo, pur rimanendo al di là di tutto e di tutti, nel suo mistero inaccessibile.

La "Schekinah" è praticamente il segno del Mistero dell'Incarnazione, che si perpetua nel tempo. È in questo "segno" che si consolida il legame che unisce Dio alla creatura, e fa della creatura e di Dio come un essere solo. Questo è il significato del passo che dice: **"Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo, ed Egli sarà il Dio-con-loro"** (Ap.2,3).

La "Schekinah" oggi è Gesù Cristo, è Lui stesso che lo conferma nella risposta data ai Giudei quando gli chiesero "un segno": **"Distrugete questo tempio ed in tre giorni lo farò risorgere"** (Gv. 2, 19). Infatti è 'nel Cristo, nel "Suo Corpo" che l'umanità redenta diviene popolo di Dio.

Chi fedelmente "abita" nella "Schekinah" sperimenterà la tenerezza del Signore il quale **"tergerà ogni lacrima dai loro occhi"**.

Il poderoso arco che sovrasta e racchiude la storia della salvezza dal suo principio al suo termine, e la stessa storia della creazione, è Colui che "seduto sul trono" dichiara:

**"ECCO, IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE"** (21, 5).

Questa voce viene dal **"Trono di Dio!"**, cioè da una sede autorevole. Questa immagine si contrappone polemicamente ai molti "piccoli troni" che gli uomini innalzano a chi sulla terra ha un certo potere economico o politico. L'Apocalisse, senza mezzi termini afferma che soltanto davanti al "Trono di Dio" ci si deve inchinare per l'Adorazione, perchè soltanto da quella sede autorevole l'uomo può ricevere libertà e la forza per ogni **rinnovamento**.

Dallo stesso "Trono" ecco una seconda importante dichiarazione: **"Scrivi, perchè queste parole sono certe e veraci. Ecco, SONO COMPIUTE!! IO SONO L'ALFA L'OMEGA, IL PRINCIPIO E LA FINE"** (21,6). Con questa autorivelazione, il Signore parla della sua presenza efficace nel tempo e nell'eternità.

Una presenza che sarà di sostegno e di ristoro per tutti coloro che a Lui si affidano, e che di Lui hanno "sete". **"A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita"**. Nessuna persona e nessuna cosa, infatti, è in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze che l'uomo avverte nel suo profondo.

La situazione diventerà sempre più drammatica invece **"per i vili e gli increduli, gli abbietti e gli omicidi, gli immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori"**. (È un elenco di peccati che non ha bisogno di commento). Per loro la situazione, se non si convertiranno in tempo utile, sarà molto amara, infatti, il loro comportamento li condurrà su una strada che inevitabilmente finirà in uno **"stagno ardente di fuoco e zolfo"** (21,8). È interessante poi la precisazione che segue: **"E' questa la seconda morte"**, quella che sarà per sempre e irrimediabile.

## MAGNIFICENZA della GERUSALEMME CELESTE.

**"L'angelo ... MI MOSTRO' LA CITTA' SANTA, GERUSALEMME, CHE SCENDEVA DAL CIELO, DA DIO, risplendente della GLORIA DI DIO"** (21,10).

Una introduzione particolarmente solenne prepara la descrizione di questa misteriosa città **"risplendente"** di luci e di valori soprannaturali.

Il significato dei simboli, scelti per descriverla, si può così riassumere:

**"Risplendente della GLORIA di DIO"** (21, 10).

"Gloria" è il segno della manifestazione di Dio, indescrivibile con i nostri termini umani. L' autore si limita perciò a paragonare questo splendore a quello di alcune pietre preziose: **"Gemma preziosissima ... pietra di diaspro"**; qualcosa, insomma, che trascende le nostre comuni percezioni.

**"La città è cinta da un grande e alto muro"** (21,12).

La costruzione della "Gerusalemme celeste" è praticamente descritta attorno a tre elementi: a) il muro; b) le porte; c) le pietre di fondazione.

Questo schema ternario si ritrova anche in Isaia 54,11-12 a cui l'autore s'ispira.

### L'ALTO MURO,

sta a significare quanto stia a cuore al Signore questa "città santa". Una città che in tutti i modi dev'essere difesa dagli inevitabili attacchi e assediamenti del maligno: inganni, tentazioni, torbide suggestioni, dubbi, paure. Questo "alto muro; diventa poi anche il simbolo di Colui che in prima persona si prende a cuore la città e la difende fino a rischiare la vita per essa.

È significativa, in merito, l'immagine del "Buon Pastore" e con l'esplicita affermazione di Gesù che dice: **"Il Buon pastore offre la vita per le pecore, il mercenario invece"** (Gv.10,11-12).

### "LE DODICI PORTE.

L'idea della "porta" fra la terra e l'aldilà è familiare nel pensiero biblico. Nel Nuovo testamento, si sviluppa soprattutto il significato escatologico della "porta", quale accesso alla beatitudine eterna.

Il culmine del simbolismo biblico della "porta" è l'autoproclamazione di Gesù: **"in verità, in verità vi dico: io sono la porta ... se uno entra attraverso di me, sarà salvo"** (Gv.10,7 e 9). C'è da ricordare poi la piccola, ma famosa parabola, contenuta nella lettera a Laodicea; che dice: **"Io sto alla porta e busso ... "** (Ap.3,20).

Ora le "porte" che danno accesso alla Città Santa, sono orientate verso i quattro punti cardinali, indicando così l'universalità del popolo di Dio nella sua concretezza. Ciò vuol dire che il Regno di Dio è aperto a tutti, infatti, le "porte" sono orientate verso tutta l'umanità, ovunque si trovi: **"A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte, a occidente tre porte"** (21,13).

**"Sopra queste porte ci stanno I DODICI ANGELI ... con I NOMI SCRITTI DELLE DODICI TRIBU' dei figli d'Israele".** Il numero "dodici", che nell'Apocalisse ritorna per 23 volte, in questo contesto sta a significare la sontuosità e lo splendore che è stato voluto per rendere particolarmente preziosa la "nuova Gerusalemme".

Il numero "dodici", infatti, per gli Ebrei è il simbolo della pienezza.

Questo vale per **"I dodici basamenti su cui poggiano le mura della città"**, che a loro volta vengono contrassegnati con **"I nomi dei dodici apostoli dell'Agnello"**; sono immagini che mettono in evidenza la stabilità e la magnificenza della "Città Santa".

**"LA CITTA' È A FORMA DI QUADRATO... LA LUNGHEZZA, LA LARGHEZZA E L'ALTEZZA SONO UGUALI"** (21,16).

Misurazione, dimensione e forma, hanno un significato simbolico. La forma "cubica" della città, indica simmetria, armonia, regolarità e compiutezza in tutta la sua struttura. La dimensione della città: **"dodicimila stadi"**, circa 2000 Km. sono lunghezze e altezze materialmente impossibili. Interpretando invece questi "dodicimila stadi" in modo simbolico, il tutto significa che proprio per le dimensioni che ha, non può essere altro che "opera di Dio", qualcosa che Lui solo è in grado di fare. Si tratta quindi di un'opera "trascendente", come lo è la realtà di Dio stesso, un'opera Divina, non fatta da mano d'uomo.

**"LE FONDAMENTA DELLE MURA DELLA CITTA' sono adorne di ogni specie di PIETRE PREZIOSE. Il primo fondamento è di DIASPORO, il secondo ... "** (21, 19-20). Dodici sono i basamenti della "Città", ed ognuno è contraddistinto da una "pietra preziosa": **"Diaspro, zaffiro, calcedonio, smeraldo, sardonice, cornalina, crisolito, berillo, topazio, crisopazio, giacinto, ametista"**.

Ognuna di queste pietre preziose ha un suo particolare significato (come è per i vari colori: rosso, bianco, verde, ecc.), ma nel loro insieme mettono in evidenza che questa "Città Santa", fin dalle sue "fondamenta" è una realtà che appartiene alla sfera Divina, e che pertanto trae tutta la sua preziosità dalla "Pietra Angolare" che è Gesù, nostro Signore. Significativo è il fatto che "il pettorale" fatto preparare per Aronne, e che poi verrà portato dal Sommo Sacerdote nei riti più solenni, il Signore ha voluto che fosse decorato con

quattro file di pietre preziose che corrispondono esattamente a quelle delle "dodici fondamenta delle mura della Città Santa" (cf. Esodo 28,16-20).

## UN FATTO SINGOLARE

**"NON VIDI ALCUN TEMPIO IN ESSA PERCHE' IL SIGNORE DIO, L'ONNIPOTENTE L'AGNELLO SONO IL SUO TEMPIO"**(21,22).

Affermando che "Dio e l'Agnello" prendono il posto del "Tempio", Giovanni mostra di raggiungere il vertice di quel processo di "spiritualizzazione" che la dottrina della **Shekinah** ha seguito nel corso della rivelazione del pensiero biblico; le cui tappe principali si possono così riassumere:

- a) All'epoca patriarcale non era conosciuto il "Tempio", ma esistevano "luoghi sacri, dove "invocavano il Nome di Jahvè", come "Bethel".
- b) In seguito, Israele possiederà un "santuario portatile". Verrà chiamato il "Tabernacolo"; in questo veniva posta e custodita l'Arca dell'Alleanza. Per il suo ruolo carismatico, in seguito assumerà il nome di "Tenda della Testimonianza", e luogo d'incontro dell'uomo con Dio.
- c) Salomone edificherà in Gerusalemme il primo grande Santuario. Fu un "segno" dato al popolo, quasi da rendere visibile e stabile la presenza di Dio. Quando però il "Tempio" diventerà un luogo di celebrazioni vuote e formali, i Profeti furono incaricati di predire l'abbandono da parte di Dio e quindi la distruzione del Tempio stesso.
- d) Verso il Tempio spirituale. La distruzione dell'edificio, ma soprattutto la dura esperienza dell'esilio, hanno contribuito a suscitare nei cuori l'esigenza di un "culto spirituale". Proprio in terra d'esilio, Israele ha fatto l'esperienza della PRESENZA SPIRITUALE DI DIO, distaccata dai segni sensibili.
- e) **Il Nuovo Tempio**. Gesù riconosce che il "Tempio" è la casa del Padre, una casa di preghiera. Tuttavia, Gesù annuncia la prossima rovina di quello splendido tempio, diventato purtroppo un semplice edificio per il Culto, **non** il luogo della Presenza di Dio. Al momento della Morte in Croce di Gesù, "Il velo del tempio si divide" a significare che il tempio giudaico ha finito di svolgere la sua funzione di "segno" della Divina Presenza. Gesù Risorto, è il NUOVO TEMPIO della Presenza Divina in terra.
- f) **La Chiesa" Corpo Mistico di Cristo"**, è oggi il "Tempio di Dio". È S. Paolo che nella sua lettera agli Efesini, fa capire che i Cristiani; in quanto sono "Membra di Cristo", hanno come "**Pietra angolare lo stesso Cristo Gesù**" (Ef. 2, 20), e poiché il Cristo Risorto è il "tempio di Dio per eccellenza", i Cristiani, in quanto partecipi dell'unica realtà di "Cristo Capo", sono con Lui, oggi, il vero "Tempio Spirituale". Oggi, la Chiesa, cioè la "famiglia dei credenti in Cristo", è il "Sacro luogo" dell'incontro tra Dio e gli uomini, è il "segno" visibile della Presenza di Dio sulla terra.

g) **"... L'ONNIPOTENTE E L'AGNELLO SONO IL SUO TEMPIO"**. Nell'Apocalisse, l'immagine del Tempio celeste, si intreccia con quella del Tempio terrestre che è la Chiesa, la "famiglia di Dio", "il Corpo Mistico di Cristo". C'è infatti quaggiù un "Tempio" dove i fedeli rendono il Culto a Dio. C'è però, dice l'Apocalisse, anche il Tempio lassù, dove siede in "trono" l'Agnello Immolato, e dove si celebra continuamente una Liturgia di Lode e di ringraziamento, da parte dei **"Quattro esseri viventi e dei ventiquattro Vegliardi"** (5,8). Alla fine dei tempi, questa "dualità" non ci sarà più. Gli "Adoratori" (così l'Apocalisse chiama i fedeli), raggiungeranno Dio senza aver bisogno di altri "segni", lo vedranno **"faccia a faccia"**. Lo conferma infatti il testo che dice: **Non vidi alcun tempio in essa, perchè il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio**" (21,22). Questa sarà la realizzazione suprema e definitiva della "Shekinah", che il Signore ha preparato per la Sua Sposa.

**“LA CITTÀ NON HA BISOGNO DELLA LUCE DEL SOLE, NÉ DELLA LUCE DELLA LUNA, PERCHÉ LA GLORIA DI DIO LA ILLUMINA E LA SUA LAMPADA È L’AGNELLO (21 23).**

Questa bellissima immagine di "DIO-LUCE", ripropone il concetto di come sarà la meta che ci attende, cioè "la casa che lo Sposo ha preparato per la sua Sposa".

- L'Agnello qui viene presentato come **sorgente** di LUCE, di VITA e d'AMORE. Basta la sua PRESENZA perchè la "Città Santa" sia illuminata e riscaldata d'Amore. (Ecco perchè ai Santi **“Dio basta”!**).
- **“Le nazioni cammineranno nella sua luce”** (21, 24). La realtà di Gesù Risorto, non sarà un bene soltanto del popolo eletto, ma di tutta l'umanità, o meglio di tutti coloro che **credono** in Lui, che a Lui si **affidano**.
- Il dono, che comporta tutto questo, è che alla "Sua Luce", ogni uomo sarà in grado di "leggere e scrivere" quell'unico "Linguaggio d'Amore" che è proprio della vita che ci attende, nella Nuova Gerusalemme.

## LA FELICITA' DEI BEATI.

"Mi mostrò poi un FIUME D'ACQUA VIVA che scaturiva dal Trono di Dio e dall'Agnello" (22,1).

"Da una parte e dall'altra del fiume si trova UN ALBERO DI VITA che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni" (22, 2).

Il "Fiume d'acqua viva" è "l'Albero di vita", sono due simboli carichi di **speranza**.

- La Bibbia si apre, con l'azione di Dio che crea e poi subito fa seguire il racconto di Adamo e di Eva, che per la loro **disobbedienza** hanno perso la comunione con Dio, e quindi l'amicizia fra di loro e l'armonia con la terra.
- L'Apocalisse, in queste pagine, rovescia la prospettiva, non parla di Paradiso perduto, ma di certezza della realtà che ci attende: "**Un fiume d'acqua viva**" e "**l'Albero della vita**".
- Nelle prime pagine della Bibbia, abbiamo un movimento che va dalla "pace" al "travaglio", che è la sintesi di tutte le conseguenze del peccato.
- L'Apocalisse parla della storia che va dal "travaglio" alla "pace in Dio".

L'immagine del "Fiume d'acqua viva" e "dell'Albero di vita", sono una consolante profezia su ciò che ci attende. Infatti, la "Gerusalemme Celeste", ripresenterà in termini concreti lo stato di vita, così come il Creatore l'ha voluto e fatto alle origini. La preziosità e l'intensità del dono che ci attende, viene espressa con quattro simboli particolarmente significativi:

- a) "**Fiume d' ACQUA VIVA**". significa una realtà che non solo "disseta", ma genera in chi la beve un potenziale di vita a tutti i livelli.
- b) "**Albero di VITA**", è il simbolo di una vita serena e pienamente realizzata. È il dono di Dio, partecipato all'uomo.
- c) Quest'albero "**Produce frutti ogni mese**". Questo sta a significare che porta in sé una "**Linfa**" particolare, e cioè la stessa "Vita di Dio".
- d) "**Le FOGLIE dell'Albero servono a guarire le nazioni**". È l'azione di Dio che risana e guarisce tutti coloro che sono stati feriti o avvelenati dal peccato. Tutto questo porterà "gli **Adoratori**" a due felicissime conclusioni:
  - a. "**Vedranno la Faccia del' Agnello**" (22,4/a). È la contemplazione eterna.
  - b. "**Porteranno il Suo Nome sulla fronte**" (22,4/b). Questo è il segno della definitiva appartenenza a Dio degli eletti, degli "Adoratori".

È interessante notare che tutta questa lunga e articolata descrizione della meta che ci attende: "**Nuovo Cielo e nuova terra**", viene confermata nella sua veridicità da una affermazione molto esplicita pronunciata dall'Agnello:

**"Poi mi disse: QUESTE PAROLE SONO CERTE E VERACI" (22,6).**

Qui si tratta di un vero "sigillo" che conferisce alla "Parola rivelata" tutta l'autorità e la autorevolezza che gli conviene. Sono quindi "Parole" che esigono la nostra piena adesione di **fede**;

**"BEATO CHI CUSTODISCE LE PAROLE PROFETICHE DI QUESTO LIBRO".**

È un vero peccato che l'uomo si lasci trascinare dalla corrente del "male", che certamente sempre insiste con le sue "torbide suggestioni".

È una grande perdita per l'uomo non entrare in **sintonia** con il soprannaturale, **non** riuscire a entrare in contatto con Gesù-Risorto in PERSONA.

L'uomo non è fatto per vivere "solo"; la sua struttura, a tutti i livelli, esige una concreta **relazione** con la "natura", con la "creatura umana", con DIO, ma tutto questo è possibile solo -se il cammino è fatto con Dio.

Ecco perchè vengono dichiarati **"Beati"**- coloro che accolgono la "Parola di Dio" e vivono in piena obbedienza a quanto propone.

**BEATI COLORO CHE LAVANO LE LORO VESTI (22, 14).**

Alla "beatitudine" che viene riservata per coloro che credono e vivono la Parola, ne segue una seconda per coloro che per fragilità e per altri motivi, ad un certo punto del loro cammino, hanno perso il contatto con Dio.

Questa "beatitudine" ha un grande significato e cioè intende affermare due verità, che contraddistinguono la vita dell'uomo:

- a) La possibilità di cadere nel peccato. S; Paolo dice: "Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere" (I Corinti 10,12).
- b) Il mirabile dono della "Riconciliazione". Il Signore offre a tutte le sue creature la possibilità di rimediare a certi errori commessi, e questo è il segno d'Amore più concreto che tutt'oggi possiamo sperimentare. Colui che "crede" nella Misericordia di Dio è davvero **"Beato"**!

A TUTTI, credenti o non credenti, il Signore dice: **"ECCO, IO VERRÒ' PRESTO"!**

È interessante notare che questa affermazione è ripetuta per tre volte in pochi versetti (cf. 22,7; 22,12 e 22,20). L'insistenza di queste affermazioni aveva suscitato, verso la fine del primo secolo, un'attesa spasmodica del "RITORNO" di Gesù. È importante non dimenticare mai che il "come" e il "quando" di Dio è per noi inaccessibile. Ciò che ci viene richiesto è la **fede** nel Suo "RITORNO".

# MARANATHA

---

**I credenti**, che l'Apocalisse chiama gli "**adoratori**",  
coloro che assiduamente hanno prestato **ascolto** alla Parola,  
coloro che hanno vissuto con perseverante ubbidienza alla Parola,  
sono certi che tutto ciò che costituisce il bene dell'uomo è legato alla presenza del Signore,  
a quello che lui è in sé stesso.

È in questo contesto che nasce l'invocazione, espressa nella formula aramaica:  
"M A R A N A T H A". (I Corinti 16,22 e Apocalisse 22,20).

Poiché nei codici greci le parole sono scritte senza pause e senza spazi, la parola "**MARANATHA**" assume significati diversi, a seconda di come viene suddivisa e pronunciata:

"MARANA' THA" significa: "vieni, o Signore!"

È una invocazione comprensibile per i cristiani che vivono nella morsa della persecuzione, qualunque essa sia. Anche per noi, oggi, è necessario e fondamentale perché i problemi che quotidianamente dobbiamo affrontare, senza la presenza del signore, praticamente non hanno soluzione.

"MARAN ATHA" significa invece: "**il Signore è venuto!**"

È la certezza dell'**Incarnazione**, della prima "PARUSIA".

È **il già e non ancora**.

E l'inizio di una nuova esperienza di vita vissuta in Cristo.

È una vita d'amore che sempre più si fa "Sacramento".

- Chi invoca “**MARANA’ THA**”, non invoca qualcosa che si verifica una volta per tutte. Egli sa che ad esaurirlo è il Signore che dispone del tempo e della eternità, e sa quindi che la sua venuta non si esaurisce in un atto unico, cioè in un semplice “essere venuto”. Quando il Signore venne nel mondo, realizzò una situazione che vale per tutta l’eternità. La sua **presenza** è all’insegna del “sempre”! Il Signore, quindi, “viene continuamente”. Egli è la “**Luce**” che ci raggiunge momento per momento. Il credente deve vivere con lo sguardo costantemente rivolto a questo evento mirabile del “Signore che viene”. Sarà questo uno sguardo che sempre di più ci caricherà di speranza e di gioia, proprio per quello che il Signore è in sé stesso, e cioè “**Amore per essenza**”.
- “Dio è **Amore**” (1 Giovanni 4,8). L’amore è un mistero che a Dio come sorgente.
- L’amore di Dio è per **sempre!** L’Amore di Dio è sempre un inizio, mai una conclusione.
- Si vive l’Amore, quando ci si arrende alle esigenze dell’Amore, e l’Amore esige: il **tutto**, il **dentro**, il **sempre**. È questa la disposizione per invocare “**Marana tha**”.

## ANCORA UNA PREZIOSA AUTORIVELAZIONE DI GESU':

### **"IO SONO LA RADICE DELLA STIRPE DI DAVIDE, LA STELLA RADIOSA DEL MATTINO"** (22,16).

In tutto il libro dell'Apocalisse, la figura che emerge è quella di Gesù-Risorto. Si può parlare di una vera "Cristologia", con immagini e simboli carichi di significato teologico e ascetico.

L'immagine di Gesù "**Radice della stirpe di Davide**", ripropone il concetto di "Dio-sorgente"; di Cristo per mezzo del quale, come dice S. Paolo: "sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili ... Tutte sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui (Colossesi 1,16-17).

È logico quindi che nessun "albero" potrà essere in grado di crescere e dare i suoi frutti, senza essere "una cosa sola" con "LUI", "**radice**".

L'immagine "**Stella radiosa del mattino**" è praticamente la rappresentazione del significativo vaticinio di Balaam che dice: "Io vedo, ma non ora; io lo contemplo ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele". (Num.24,17). In Cristo, questi tempi si sono compiuti!

E' Lui ora "La stella radiosa del mattino" che orienta, guida e protegge la navigazione della "barca di Pietro".

## UN FORTE DESIDERIO

**"LO SPIRITO E LA SPOSA DICONO: VIENI! E CHI ASCOLTA RIPETA: VIENI!** (22,17).

- L'Apocalisse è una Parola che viene da Dio, e si conclude con la risposta della Chiesa, cioè di coloro che più volte vengono chiamati "gli Adoratori".
- La **risposta** è un'accurata invocazione: "**Vieni! ... Vieni, Signore Gesù!**"! L'assemblea, che ha ascoltato il messaggio, non chiede che il Signore in qualche modo modifichi il suo disegno, ma che semplicemente realizzi quanto Lui stesso ha promesso: "**SI, VERRO' PRESTO!**"

Il forte desiderio del credente, che a volte potrebbe sembrare impazienza, esprime soltanto la **certezza** che tutto ciò che costituisce il bene dell'uomo, è legato alla **venuta** di Cristo, è in stretta connessione con la Sua **presenza**.

- È in questo contesto che si comprende l'importanza di una famosa espressione tipicamente aramaica: **MARANATHA**
- L'Apocalisse e la Bibbia intera si conclude con una parola di gioiosa e completa fiducia nel Messia: **AMEN**
- Ognuno di noi, con sincerità di cuore, renda LODE e GLORIA al Signore per l'opera compiuta in nostro favore e dica con Amore: "**ALLELU-IA**".

**DEO GRATIAS**

\* \* \* \* \*